
**IL QUADRO
DELL'AGROALIMENTARE
VENETO**



1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO¹

(Davide Bortolozzo, Andrea Povellato, Viviana Viggiano - INEA)

1.1 PREMESSA

L'agricoltura veneta contribuisce in misura abbastanza ridotta alla creazione del valore aggiunto prodotto dall'intero sistema economico regionale. Negli ultimi decenni lo sviluppo economico si è concentrato nel settore industriale e più di recente in quello dei servizi. Si potrebbe pensare ad un vero e proprio processo di marginalizzazione, se non si tenesse conto di due fattori determinanti: la crescente integrazione tra il settore agricolo propriamente detto e quello alimentare e le interazioni tra attività agricole, territorio ed ecosistema naturale. Nel primo caso il progressivo affermarsi di processi di trasformazione sempre più efficaci e tecnologicamente avanzati e la comparsa di nuovi bisogni da parte del consumatore portano ad analizzare il ruolo dell'agricoltura nell'ambito più generale di un sistema agroalimentare. Le fasi di produzione agricola e trasformazione industriale sono tra di loro interdipendenti e influenzano sia la scelta di approvvigionamenti sempre più tendenti ad una migliore qualità nei prodotti di base, sia i percorsi tecnologici e dell'innovazione di prodotto e di processo. In secondo luogo emerge sempre più netto il ruolo dell'agricoltura nella gestione del territorio, come elemento di unione tra gli ambienti più antropizzati e i residui ambienti naturali. Si tratta di attività generalmente non riconosciute dal mercato e, quindi, non rientrano nella tradizionale contabilità degli impieghi e delle risorse economiche che costituisce il principale oggetto di questo capitolo.

Le analisi svolte hanno cercato di mettere in evidenza le principali linee evolutive del settore agro-alimentare sotto il profilo economico congiunturale e strutturale nel medio periodo. Il confronto con i dati nazionali ha permesso di individuare la posizione relativa dell'economia agroalimentare veneta nel complesso e articolato panorama agroalimentare italiano. Per effettuare un confronto omogeneo con gli altri settori dell'economia veneta e nazionale, e in particolare con il comparto dell'industria alimentare, nel proseguo dell'analisi sono stati utilizzati i dati del biennio 2002-03², in quanto le statistiche della contabilità territoriale riportano dati aggiornati fino al 2003, con l'esclusione del settore agricolo in cui l'aggiornamento è stato realizzato fino al 2004.

1.2 IL SETTORE PRIMARIO

1.2.1 Valore aggiunto, investimenti, prezzi e produzione

Il valore aggiunto. Il valore aggiunto prodotto dal settore agricolo veneto nel 2004 è risultato pari a circa 2.900 milioni di euro³. Considerando anche la quota relativa al

1) Il presente lavoro è dovuto all'opera congiunta degli autori, tuttavia a Davide Bortolozzo può attribuirsi il paragrafo 1.2, mentre Andrea Povellato ha redatto i paragrafi 1.1, 1.4.1, 1.4.2 e Viviana Viggiano i paragrafi 1.3 e 1.4.3.

2) La media biennale consente inoltre di ridurre l'effetto congiunturale dovuto a valori registrati in annate particolarmente positive o, al contrario, negative. In appendice è stata comunque riportata la serie storica del Valore aggiunto agricolo per il periodo 1990-2004 (Tabb. A.1 e A.2).

3) L'ISTAT (2005a) riporta nei Conti economici territoriali i dati relativi alla produzione e al valore aggiunto del settore primario, distinto nei due subsettori "Agricoltura, caccia e silvicoltura" e "Pesca, piscicoltura e servizi connessi". Nel presente lavoro è stato sempre utilizzato il dato relativo al subsettole Agricoltura, caccia e silvicoltura, mentre il dato relativo all'intero settore primario è stato analizzato soltanto in caso di indisponibilità di informazioni disaggregate.

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

settore ittico, il valore aggiunto complessivo del settore primario si avvicina quindi di 3.000 milioni di euro (Tab. 1.1). L'andamento del valore aggiunto agricolo nel corso degli ultimi quindici anni si presenta altalenante, anche se è possibile ravvisare una sostanziale tendenza di crescita (Fig. 1.1). Nella seconda metà degli anni novanta questo aggregato economico è cresciuto a un tasso medio annuo di quasi il 4%, dopo che nella prima parte del decennio erano stati osservati degli incrementi annui più contenuti (1%). In questo periodo i tassi di crescita regionali sono stati quasi doppi rispetto ai valori raggiunti, in media, a livello nazionale. Tra il 2000 e il 2004 il valore aggiunto è rimasto invece praticamente costante (-0,1% annuo) pur mostrando una forte contrazione nel 2003, dovuta principalmente a cause congiunturali⁴. A partire dal 1996 è osservabile una certa corrispondenza tra gli andamenti osservati a livello regionale e nazionale; l'anomala annata 2003 ha peraltro inciso maggiormente sui risultati produttivi delle aziende agricole venete. La variabilità del valore aggiunto viene messa in evidenza anche nella figura 1.2 dove sono riportate le variazioni su base annua a livello regionale e nazionale.

Tab. 1.1 - Valore aggiunto ai prezzi di base (milioni di euro correnti, media 2002-2003)

	milioni di euro		in % sul totale		Veneto in % su Italia	variazione media annua (%) 1997-98/2002-03 (valori reali)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia		Veneto	Italia
Settore primario:	2.925	30.746	2,7	2,6	9,5	-1,0	-0,8
- Agricoltura e silvicoltura	2.758	29.524	2,6	2,5	9,3	-1,2	-0,8
- Pesca	167	1.222	0,2	0,1	13,7	1,8	-0,6
Industria	35.733	321.438	33,2	26,8	11,1	0,0	0,8
Servizi	69.021	846.312	64,1	70,6	8,2	2,3	2,2
Valore aggiunto ai prezzi di base	107.679	1.198.496	100,0	100,0	9,0	1,4	1,7

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali (2005a)

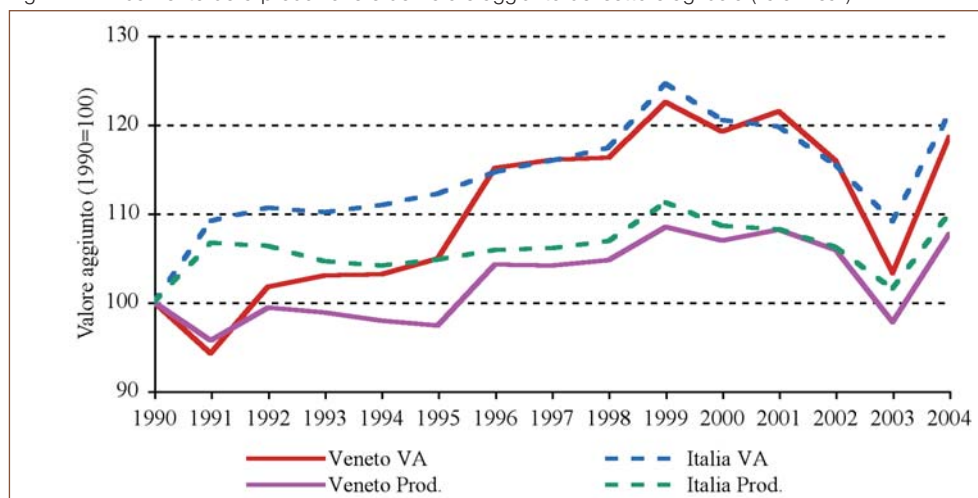
Il significativo sviluppo di altri settori economici ha progressivamente ridotto il contributo dell'agricoltura veneta alla formazione del prodotto interno lordo regionale, oltre alla sua importanza socio-occupazionale⁵. Nel biennio considerato (2002-03) il peso dell'agricoltura non ha superato il 2,6%, mostrando una flessione rispetto al valore registrato nel 1995 (3%). Questa situazione viene spiegata dal processo di sviluppo economico attuato in Veneto che ha visto prevalere la specializzazione produttiva nel terziario e la diffusione capillare della piccola e media impresa artigianale e industriale.

4) Il particolare andamento climatico del 2003 (gelate primaverili e lungo periodo di siccità) aveva ridotto significativamente le rese delle principali produzioni erbacee e arboree e condizionato la produttività degli allevamenti zootecnici.

5) Si ricorda peraltro che tale indicatore (VA agricolo/PII) considera esclusivamente le produzioni agricole che vengono effettivamente remunerate dal mercato. La crescente importanza del ruolo multifunzionale dell'agricoltura e delle attività di tutela e conservazione delle risorse ambientali svolte dagli imprenditori agricoli non sempre trova una effettiva remunerazione da parte dei mercati. In questo modo il reale contributo del settore agricolo rispetto all'intera economia viene sottostimato.

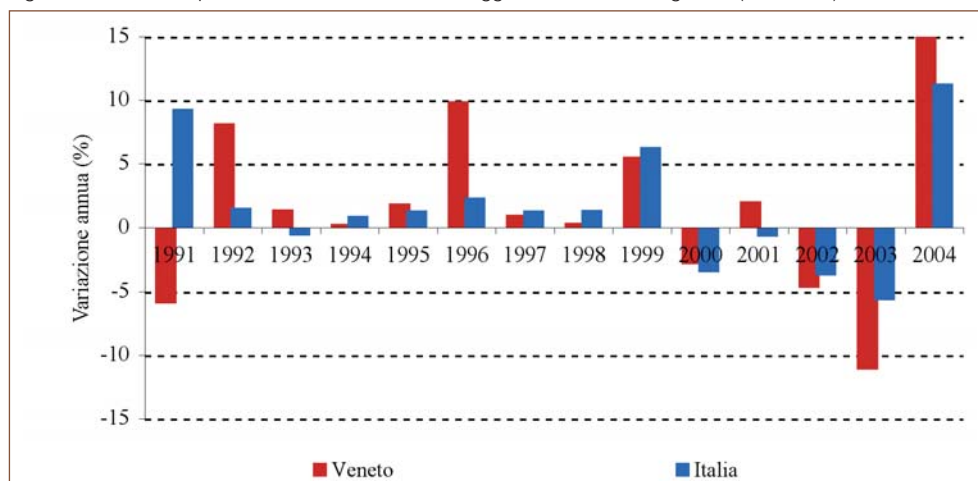
Questi settori sono cresciuti a tassi annui nettamente superiori a quelli dell'agricoltura. A livello nazionale il contributo dell'agricoltura appare leggermente inferiore e, nel complesso, non supera il 2,5%. La posizione del Veneto appare inoltre intermedia rispetto a quella di alcuni paesi comunitari (UE15): da un lato sono presenti, infatti, situazioni di prevalente industrializzazione e terziarizzazione dell'economia, come in Germania e Regno Unito dove l'incidenza dell'agricoltura sulla formazione del PIL non supera l'1%. Dall'altro lato vi sono economie europee nelle quali l'agricoltura assume una significativa valenza in termini di valore aggiunto e/o di forza lavoro occupata (Grecia, Spagna).

Fig. 1.1 - Andamento della produzione e del valore aggiunto del settore agricolo (valori reali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conto economici territoriali (2005a)

Fig. 1.2 - Variazione percentuale annua del valore aggiunto del settore agricolo (valori reali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conto economici territoriali (2005a)

Il valore aggiunto agricolo veneto rappresenta il 9,3% di quello nazionale e tale incidenza è rimasta sostanzialmente invariata nel corso degli ultimi 5 anni, a conferma dell'importanza del ruolo svolto dall'agricoltura e dai settori a essa collegati (industria dei mezzi di produzione, industria agroalimentare, contoterzismo, ecc.). Nel biennio 2002-03 il Veneto era, infatti, la terza regione italiana nella graduatoria del valore aggiunto agricolo, preceduta solo da Lombardia ed Emilia Romagna⁶. Il progressivo ammodernamento strutturale del settore agroalimentare, le politiche di valorizzazione delle produzioni agricole e, in generale, il sostegno al settore sono i principali fattori che hanno permesso all'agricoltura veneta di mantenere una posizione di primo piano nel panorama nazionale⁷. D'altra parte il significativo ruolo del sistema produttivo veneto in ambito nazionale è evidente anche negli altri settori economici e, in particolare, in quello industriale (11% del valore aggiunto nazionale) (Tab. 1.1).

L'analisi a livello territoriale evidenzia la forte vocazione agricola, e in generale agroalimentare, della provincia di Verona. L'incidenza del valore aggiunto prodotto dalle aziende agricole veronesi sul totale regionale è stata, infatti, di poco inferiore al 30%, un valore sostanzialmente simile a quello registrato alla fine degli anni novanta. Tale incidenza è legata alle caratteristiche di un sistema agricolo altamente specializzato e orientato principalmente alle produzioni ortofrutticole e alla vitivinicoltura. Le province di Vicenza, Treviso, Venezia e Padova hanno un peso del 14-15%, mentre più contenuto è il contributo apportato dalle aziende agricole polesane (8%) e, soprattutto, bellunesi (2%). In quest'ultimo caso l'attività agricola viene condizionata significativamente dalle caratteristiche territoriali e ambientali delle aree montane. Nella graduatoria nazionale del valore aggiunto agricolo provinciale, Verona occupa il terzo posto, preceduta solo dalle province di Bari e Brescia⁸.

Gli investimenti. La realizzazione di investimenti nelle aziende agricole rappresenta uno dei principali strumenti utilizzati dagli imprenditori per adeguarsi alla crescente competizione presente sui mercati. Anche nel settore primario gli investimenti consentono di incrementare la capacità produttiva e di utilizzare le più recenti innovazioni espresse dall'attività di ricerca e sviluppo. Gli investimenti fissi lordi⁹ realizzati nel settore agricolo dagli imprenditori veneti hanno mostrato un andamento tendenzialmente crescente a partire dalla seconda metà degli anni novanta. In media il volume delle risorse investite nel biennio 2002-03 è stato pari a 1,1 miliardi di euro, con un incremento rispetto al 1997-98 di oltre il 25% in termini correnti e del 16% se il confronto viene effettuato a prezzi costanti (Tab. 1.2). Negli ultimi cinque anni la crescita degli investimenti è avvenuta a un tasso medio annuo di circa il 3%, un livello inferiore a quello osservato negli altri settori economici, anche se superiore alla crescita osservata per l'industria alimentare (+2,5%).

6) A conferma dell'importanza dell'area produttiva settentrionale, si ricorda che Lombardia, Emilia Romagna e Veneto concentrano quasi un terzo del valore aggiunto agricolo nazionale.

7) Si ricorda che nella seconda metà degli anni novanta il Veneto si collocava al 4° o 5° posto della graduatoria regionale preceduto anche da Sicilia e Puglia.

8) Le province di Padova, Treviso, Venezia e Vicenza si collocano invece tra la 21ª e la 26ª posizione. Appare evidente che questo indicatore risulta influenzato sia dalla vocazionalità del territorio che dalla estensione delle aree agricole. Come si vedrà nel proseguo del capitolo, le performance dei comprensori produttivi veronesi diminuiscono considerando la produttività per occupato che risulta più elevata nella provincia di Rovigo.

9) Gli investimenti fissi lordi rappresentano il valore delle acquisizioni (al netto delle cessioni) di capitale fisso più gli incrementi di valore dei beni materiali non prodotti. Il capitale fisso è costituito dai beni materiali e immateriali prodotti e destinati all'utilizzo nei processi produttivi per periodi superiori all'anno.

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

Tab. 1.2 - Investimenti fissi lordi per branca proprietaria e per branca produttrice (milioni di euro correnti, media 2002-2003)

	milioni di euro		in % sul totale		Veneto in % su Italia	variazione media annua (%) 1997-98/2002-03 (valori reali)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia		Veneto	Italia
	Settore primario:	1.199	10.532	4,8		4,2	11,4
- Agricoltura e silvicoltura	1.120	10.027	4,5	4,0	11,2	3,1	2,1
- Pesca	56	434	0,2	0,2	13,0	2,9	2,0
Industria	7.846	68.601	31,2	27,5	11,4	3,8	2,3
Servizi	16.127	170.334	64,1	68,3	9,5	4,6	3,7
Totale sistema economico	25.172	249.467	100,0	100,0	10,1	4,2	3,2

Nota: i valori delle sottobranchie Agricoltura e silvicoltura e Pesca sono riferiti al 2002

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali (2005a)

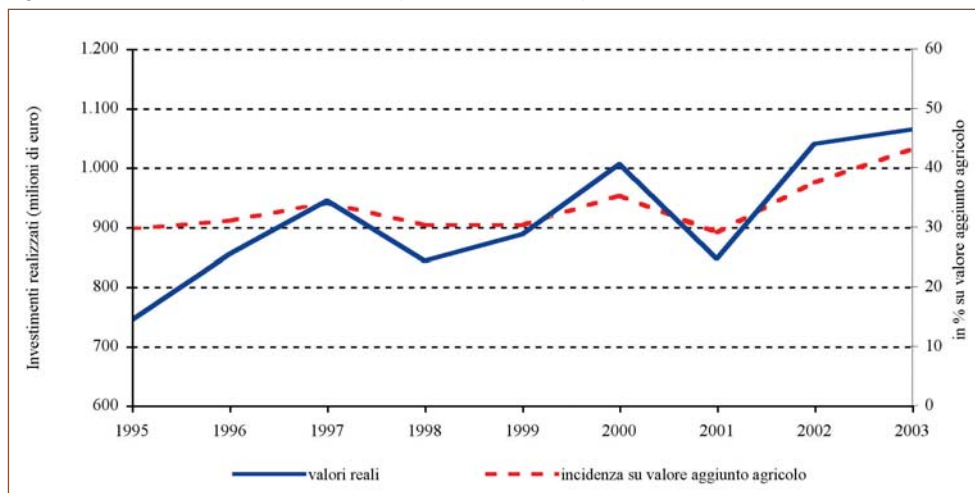
Il settore agricolo assorbe inoltre solo una quota modesta degli investimenti realizzati nel sistema economico veneto (circa il 4%), mentre assume un'importanza decisamente più rilevante il terziario (64%). Lo sforzo di rinnovamento del settore agricolo appare comunque significativo, dato che gli investimenti rappresentano circa il 40% del valore aggiunto dell'agricoltura¹⁰ (Fig. 1.3). In pratica per ogni 1.000 euro di valore aggiunto prodotto in agricoltura nel Veneto vengono reinvestiti 410 euro. A livello nazionale questo rapporto appare invece più contenuto (343 euro). Inoltre anche gli altri settori economici veneti presentano un minore livello del rapporto tra investimenti e valore aggiunto prodotto, sia per il valore generalmente più elevato di questo aggregato economico che per la più contenuta entità del sostegno pubblico erogato ai settori extragricoli¹¹. L'importanza e la dinamicità del settore agricolo vengono evidenziate anche considerando che in Veneto sono concentrati oltre il 10% degli investimenti nazionali (Tab. 1.2).

¹⁰) Come è possibile osservare nella figura 1.3 l'incidenza aumenta sensibilmente nel 2003 (circa 43%). Tale situazione è dovuta principalmente alla forte contrazione del valore aggiunto in questa annata e alla modesta crescita degli investimenti (+2% su base annua).

¹¹) Non deve inoltre essere dimenticato che gli investimenti sono legati alle aspettative degli imprenditori e alle previsioni sull'andamento della domanda finale (Unioncamere del Veneto, 2004). A tale riguardo la situazione economica e politica successiva al 2001 non ha favorito gli investimenti da parte degli imprenditori in alcuni settori economici.

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

Fig. 1.3 - Investimenti realizzati nel settore primario veneto nel periodo 1995-2003



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali (2005a)

La dinamica dei prezzi. La redditività dell'attività agricola è strettamente legata al rapporto tra i prezzi dei prodotti agricoli e i costi sostenuti nel processo di produzione. A tale riguardo il confronto tra gli indici dei prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori permette di analizzare la situazione economica delle imprese agricole sotto l'aspetto della remuneratività delle produzioni aziendali.

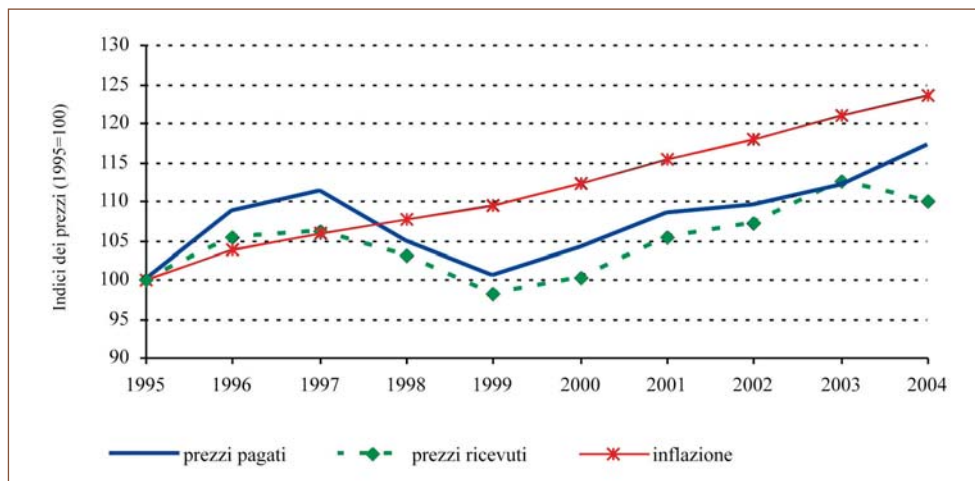
Negli ultimi dieci anni i prezzi ricevuti dagli agricoltori hanno mostrato un andamento altalenante (Fig. 1.4): alla crescita sostenuta registrata nel periodo 1995-97 è seguita una marcata flessione che, nel 1999, ha portato l'indice dei prezzi a un livello inferiore a quello dell'anno base. Tale diminuzione è stata decisamente più consistente per le produzioni animali rispetto a quelle vegetali: le crisi congiunturali che hanno colpito diversi comparti zootecnici (pollo alla diossina, epidemia di influenza aviare, morbo della mucca pazza), oltre ad influenzare le produzioni degli allevamenti, si sono riflesse sui consumi rendendo sempre più difficile uno sviluppo equilibrato del settore. La diminuzione del consumo di carni ha generato una flessione dei prezzi alla produzione con forti ripercussioni sul reddito aziendale. Nel periodo 2000-03 i prezzi ricevuti dagli agricoltori sono progressivamente aumentati, con tassi annui più sostenuti per i prodotti vegetali. La variazione dell'indice tra il 2004 e l'anno base ha raggiunto quasi il +15% per le produzioni vegetali, mentre non ha superato il +3% nel caso dei prodotti provenienti dagli allevamenti. In particolare, nel periodo considerato, le variazioni più consistenti hanno interessato la frutta (+34%), gli ortaggi (+27%), le produzioni floricole (+21%) e il vino (+20%).

Un analogo andamento generale è rilevabile anche per quanto riguarda l'indice dei prezzi pagati dagli agricoltori (Fig. 1.4). Peraltro, la crescita dei costi di produzione iniziata nel 1999 è proseguita sino al 2004, senza mostrare flessioni nell'ultimo anno. Nel periodo considerato i costi di produzione sono aumentati di circa il 17%, con incrementi più sostenuti per le spese di investimento in macchinari e fabbricati rurali (+28%) rispetto ai consumi intermedi (+11%). La rilevante crescita del prezzo del

petrolio osservata negli ultimi anni ha influenzato soprattutto il costo dei prodotti energetici (+35%). Tra i consumi intermedi vengono inoltre segnalati forti aumenti per i costi di manutenzione (+23/+26%), le spese veterinarie (+23%) e le sementi (+15%). Decisamente più contenuta è stata invece la variazione dell'indice per concimi (+6%) e antiparassitari (+4%).

Per valutare l'influenza degli andamenti dei prezzi sulla redditività aziendale è necessario osservare congiuntamente la variazione annua degli indici dei prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori. Un miglioramento della remuneratività delle produzioni agricole si registra quando l'aumento dei prezzi dei beni venduti dagli agricoltori è associato a una flessione dei prezzi pagati per l'acquisto dei mezzi tecnici o a un incremento meno che proporzionale degli stessi. In modo analogo l'agricoltore potrebbe beneficiare di una situazione positiva se in corrispondenza di una diminuzione dei prezzi dei prodotti si osserva una flessione maggiore dei costi di produzione. Questo legame tra le due tipologie di indici viene evidenziato dalla ragione di scambio. Tra il 1996 e il 2004 questo parametro è spesso risultato sfavorevole alle aziende agricole: in ben 5 anni il tasso di crescita dei costi per fattori produttivi è stato superiore a quello dei prezzi dei prodotti agricoli. Il reddito reale degli agricoltori veneti è stato inoltre progressivamente eroso dalla crescita dell'indice generale dei prezzi al consumo, che spesso ha mostrato incrementi superiori a quelli dei prezzi ricevuti dagli agricoltori (Fig. 1.4). Nel periodo 1995-2004 questo indice è cresciuto, infatti, di oltre il 20% rispetto a un aumento medio del 10% dei prezzi ricevuti dagli agricoltori.

Fig. 1.4 - Indici dei prezzi pagati e ricevuti dagli agricoltori



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Indici dei prezzi alla produzione (2005b)

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

*La produzione*¹². La produzione ai prezzi di base ottenuta nel biennio 2002-03 si è attestata su circa 4.500 milioni di euro (Tab. 1.3). Il risultato raggiunto è stato fortemente influenzato dalla diminuzione produttiva registrata in entrambe le annate. Inoltre negli ultimi anni il fatturato agricolo è stato spesso condizionato dalla scarsa remunerazione ottenuta dalla vendita dei prodotti agricoli che, in alcuni casi, ha interessato anche le produzioni di qualità. A determinare questa situazione hanno contribuito sia la riduzione dei consumi - condizionati dalla staticità del reddito familiare - che la competizione sui mercati da parte dei produttori esteri. Rispetto al biennio 1997-98 la produzione lorda, espressa in termini reali, è diminuita a un tasso medio annuo di circa lo 0,5%. Tale variazione presenta un valore del tutto simile a quello osservato a livello nazionale.

Tab. 1.3 - Produzione ai prezzi di base per tipo di prodotto (milioni di euro correnti, media 2002-2003)

	media 2002-2003		ripartizione %		Veneto in % su Italia	posizione graduatoria tra regioni	variazione media annua % 1997-98/2002-03 (valori reali)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia			Veneto	Italia
	Erbacee e foraggere	996	8.223	22,0			18,5	12,1
Ortofroricole	683	8.473	15,1	19,1	8,1	6	0,8	-1,4
Coltivazioni legnose	734	10.552	16,2	23,8	7,0	6	-0,7	0,4
<i>prodotti vitinicoli</i>	449	3.497	9,9	7,9	12,8	2	-1,4	-3,3
<i>altre legnose</i>	285	7.056	6,3	15,9	4,0	9	0,2	2,0
Allevamenti	1.856	14.535	41,0	32,8	12,8	3	0,3	0,3
<i>carni bovine</i>	509	3.597	11,2	8,1	14,1	3	0,1	-0,3
<i>carni suine</i>	157	2.386	3,5	5,4	6,6	4	2,1	2,0
<i>pollame e uova</i>	665	2.883	14,7	6,5	23,1	1	0,0	0,1
<i>latte (bovino e bufalino)</i>	398	3.959	8,8	8,9	10,0	3	0,2	0,2
Servizi annessi	259	2.554	5,7	5,8	10,1	3	2,0	2,1
Totale	4.529	44.337	100,0	100,0	10,2	3	-0,5	-0,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Tavole agricoltura 1980-2004 (2005d)

Anche in termini di produzione lorda il Veneto occupa la terza posizione nella graduatoria regionale: tale situazione è la diretta conseguenza della crescita produttiva registrata soprattutto nella seconda metà degli anni novanta e all'inizio del decennio successivo. Le imprese agricole venete contribuiscono a realizzare circa il 10% del fatturato agricolo nazionale e tale incidenza è risultata sostanzialmente costante nel corso degli ultimi dieci anni.

¹² Dal 1999 l'ISTAT ha adottato il nuovo Sistema Europeo dei Conti Nazionali (SEC95). Con l'adozione del SEC95 è stato introdotto il concetto di Produzione ai prezzi di base che prevede due modifiche sostanziali rispetto al passato. Nella Produzione vengono contabilizzati anche i reimpieghi e gli scambi tra aziende agricole, mentre i prezzi sono al lordo dei contributi diretti alla produzione. In questo modo si ha un sensibile aumento del valore della Produzione rispetto alla tradizionale Produzione Lorda Vendibile. Nel proseguo della trattazione la Produzione ai prezzi di base verrà indicata per semplicità anche come produzione lorda o fatturato.

Le coltivazioni erbacee e arboree costituiscono la quota principale della produzione lorda (53%), mentre il comparto zootecnico contribuisce alla formazione del 41% di questo aggregato economico. La quota residua è infine relativa ai servizi annessi¹³. Rispetto alla situazione presente nei primi anni ottanta risulta evidente una progressiva tendenza alla diminuzione del peso del comparto delle coltivazioni vegetali sulla produzione totale e un corrispondente incremento di quello degli allevamenti¹⁴. Oltre alle risorse disponibili a livello territoriale, tra i fattori che hanno contribuito a favorire lo sviluppo di alcuni comparti vi sono il progressivo mutamento delle politiche agricole, la contestuale differenziazione del sostegno ai diversi comparti e la tendenza a una marcata specializzazione produttiva associata alla concentrazione territoriale di specifici ordinamenti produttivi¹⁵. A tale riguardo un recente studio (Pecci, 2003) ha confrontato l'andamento nel tempo degli indici di specializzazione e concentrazione¹⁶ calcolati per il settore agricolo tra il 1981 e il 1996. In Veneto appare evidente un incremento dei due indici sopra citati nel periodo 1981-91, mentre in quello successivo (1991-96) è stata osservata una certa staticità o una lieve contrazione a seconda dei comparti considerati. In particolare i comparti dove il Veneto mostra una più elevata concentrazione e specializzazione sono quelli delle produzioni zootecniche da carne e vitivinicole, anche se in entrambi i casi sono state osservate altre regioni italiane che mostrano livelli degli indici più elevati¹⁷.

La produzione delle *colture erbacee e foraggere* si è attestata in media su quasi un miliardo di euro, mostrando peraltro una significativa flessione rispetto al biennio 1997-98 (oltre il 13% in meno). Sin dai primi anni novanta è stata osservata una progressiva contrazione della superficie investita a queste colture, che ha interessato in modo particolare l'orzo (circa -80%), la soia (-60%) e le foraggere temporanee e permanenti (-30%). Tale andamento si è riflesso sull'offerta complessiva di questi prodotti agricoli e sul loro fatturato. Le scelte colturali degli agricoltori sono state spesso condizionate dagli strumenti di politica agraria adottati: la riduzione progressiva del sostegno comunitario ai semi oleosi ha avuto ripercussioni evidenti sulla coltivazione di queste colture a livello regionale e nazionale. Nello stesso periodo si è confermato il forte interesse degli agricoltori veneti per il mais, che riveste un'importanza sempre maggiore nei sistemi zootecnici regionali: le superfici investite hanno infatti ormai superato i 300.000 ettari (+65% rispetto al 1990). Il fatturato del mais ha inoltre raggiunto, in media, i 490 milioni di euro, quasi l'11% della produzione agricola complessiva e ben il 50% di quella relativa alle sole colture erbacee e foraggere. Il Veneto rappresenta inoltre uno dei principali comprensori bieticoli a livello italiano; con oltre 70 milioni di euro la produzione veneta rappresenta, infatti, quasi il 20% di quella nazionale. Le prospettive del comparto sono peraltro condizionate dalla riforma dell'OCM zucchero adottata alla fine del 2005 che prevede sensibili tagli al sostegno

13) In base alla metodologia SEC95, i servizi annessi comprendono i servizi agricoli conto terzi e gli altri servizi connessi all'agricoltura (come ad esempio la gestione di sistemi di irrigazione, i servizi finalizzati alla riproduzione e nascita degli animali, l'inseminazione artificiale, la selezione, ecc.).

14) Nel biennio 1980-81 il comparto delle produzioni vegetali aveva un'incidenza di circa il 60% sulla produzione totale, mentre gli allevamenti non superavano il 36%.

15) È il caso ad esempio della coltivazione del mais da foraggio e/o da granella legata agli allevamenti bovini e avicoli.

16) L'indice di concentrazione è stato calcolato attraverso il rapporto tra la produzione regionale nel comparto considerato e il corrispondente valore nazionale. L'indice di specializzazione deriva dal rapporto tra il valore del singolo comparto sulla produzione complessiva a livello regionale rispetto a quello nazionale.

17) Lombardia per la carne, Puglia e Sicilia per il vino.

comunitario erogato alle aziende, con riflessi economici e occupazionali su tutta la filiera produttiva.

Il fatturato del comparto *ortofloricolo* ammonta complessivamente a circa 680 milioni di euro, l'8% del totale nazionale. La produzione è cresciuta a un tasso medio annuo di circa l'1%, mostrando un andamento contrapposto a quello nazionale (-1,4%). Tale andamento ha permesso all'ortofloricoltura veneta di guadagnare alcune posizioni nella graduatoria regionale, anche se l'attuale collocazione appare ancora arretrata rispetto alle potenzialità del comparto (6° posto dietro Campania, Puglia, Sicilia, Lazio ed Emilia Romagna). Secondo le stime effettuate dalla Regione Veneto, in media, quasi i 2/3 del fatturato dell'orticoltura sono legati alle colture in pieno campo, mentre la rimanente parte deriva dalle colture protette¹⁸. La tipicità e la vocazionalità di alcune produzioni regionali (radicchi, fragole, ecc.) permette agli agricoltori veneti di occupare importanti segmenti di mercato sia a livello nazionale che comunitario, a seguito anche della progressiva diffusione di marchi di produzione e di qualità¹⁹. Queste produzioni hanno beneficiato di migliori quotazioni di mercato e di una generale stabilità dei prezzi in conseguenza anche degli investimenti realizzati per valorizzare le produzioni stesse (Bertazzoli, Giacomini, 2002). Non vanno peraltro trascurati i problemi di commercializzazione che hanno interessato alcune orticole non tutelate da marchio: in alcune annate le quotazioni hanno infatti raggiunto livelli non sufficienti a remunerare i fattori della produzione impiegati.

L'incremento dei costi, e in particolare delle spese energetiche, ha influenzato la redditività delle colture floricole e il fatturato di questo comparto è diminuito, in termini reali, a un tasso medio annuo di quasi l'1%. Tra le principali problematiche messe in evidenza dai floricoltori vi è il costo del gasolio, fattore produttivo indispensabile per le produzioni protette. Gli operatori del settore segnalano inoltre l'utilità della creazione di una specifica OCM di comparto, finalizzata anche all'introduzione di una etichettatura obbligatoria all'origine che attesti le caratteristiche delle produzioni italiane (Bazzana, 2006). I principali comprensori produttivi veneti sono concentrati soprattutto nella provincia di Padova (Saonara, Piove di Sacco), che contribuisce alla formazione di circa il 45-50% del fatturato complessivo del comparto floricolo regionale.

Nell'ambito delle *coltivazioni legnose* il ruolo principale è svolto dai prodotti vitivinicoli il cui fatturato ha raggiunto, in media, i 450 milioni di euro nel biennio 2002-03. Il Veneto è il secondo produttore nazionale di vino con oltre 7 milioni di ettolitri ottenuti nel 2003²⁰. L'importanza delle produzioni regionali viene confermata dalla rilevanza culturale, sociale e occupazionale, dalla vocazionalità di molti territori, dalla lunga tradizione enologica e dall'ampia gamma di produzioni disponibili (Veneto Agricoltura, 2004). Il Veneto fornisce un significativo contributo alla formazione del fatturato nazionale del comparto (13%). Nel corso degli ultimi anni, in un contesto di generale

¹⁸ La superficie orticola regionale in piena aria (comprensiva di quella a patata) rappresenta circa il 6% della superficie nazionale. La principale coltura orticola in pieno campo, in termini di fatturato prodotto annualmente, è il radicchio (25% circa) e in particolare quello coltivato nella provincia di Venezia (13%). Un'incidenza minore è rivestita da patata e asparago (circa 8% ciascuno). Nell'ambito delle colture protette assumono una maggiore rilevanza il pomodoro (25% del fatturato complessivo), la lattuga (18%) e la fragola (15%).

¹⁹ È il caso, ad esempio, del Radicchio Rosso di Treviso, del Radicchio Variegato di Castelfranco, dell'Asparago bianco di Cimadolmo e del Fagiolo di Lamon che si avvalgono del marchio IGP. Sono numerose inoltre le colture orticole che rientrano nell'elenco dei prodotti agroalimentari tradizionali, come ad esempio l'Aglio bianco polesano, la Carota di Chioggia, il Broccolo di Bassano o il Carciofo violetto di S. Erasmo.

²⁰ Si ricorda che nell'annata successiva il Veneto è divenuto il primo produttore regionale con circa 8,8 milioni di ettolitri di vino.

flessione del fatturato, è inoltre ravvisabile una maggiore tenuta del comparto a livello regionale, come dimostra la minore riduzione media annua di questa variabile economica (-1,4%) rispetto a quanto osservato a livello nazionale (-3,3%) (Tab. 1.3). Non vanno peraltro trascurate alcune problematiche segnalate da tempo dagli operatori del settore. Tra queste si ricordano (Piccoli, 2006): la frammentazione del sistema produttivo; le sempre maggiori difficoltà sui mercati internazionali dovute alla crescente competizione dei paesi emergenti (Australia, Cile, Sud Africa), tanto più importanti se si considera il forte orientamento all'export di molti vini veneti; la struttura commerciale non adeguata e non sempre supportata da azioni di marketing e comunicazione. Nel comparto del vino novello il Veneto ha mantenuto la posizione di primo produttore con circa 6,7 milioni di bottiglie, pari al 35% del totale nazionale. Maggiori difficoltà sono segnalate per le altre colture arboree: la superficie investita a frutteto si è infatti ridotta di quasi il 20% rispetto ai primi anni novanta, scendendo sotto i 25.000 ettari²¹. Contestualmente il fatturato prodotto in media nel 2002-03 è stato di circa 285 milioni di euro. La situazione di crisi che ha interessato alcune colture frutticole è ormai diventata strutturale: la progressiva contrazione dei consumi di frutta fresca²², la concorrenza del prodotto estero e il crescente divario tra i prezzi alla produzione e al consumo hanno determinato una sensibile riduzione della redditività delle aziende frutticole. La situazione più grave è quella del comparto peschicolo che tra il 2000 e il 2003 ha mostrato una contrazione dei prezzi alla produzione di oltre il 30%.

Le aziende *zootecniche* venete forniscono il contributo maggiore alla formazione della produzione agricola regionale: il fatturato di questo comparto raggiunge, infatti, 1,9 milioni di euro, pari al 41% del totale. Rispetto al biennio 1997-98 si osserva una modesta crescita annua che, in media, non ha superato lo 0,3%, un valore del tutto analogo a quello rilevato a livello nazionale. Nonostante le grandi potenzialità, il comparto zootecnico è stato interessato da una serie di emergenze sanitarie che hanno colpito soprattutto gli allevamenti bovini da carne (BSE) e avicoli (influenza aviaria), incidendo sul reddito degli allevatori. Per queste due tipologie produttive - che forniscono il maggior contributo alla formazione del fatturato complessivo del comparto (63%) - la crescita media annua è stata, infatti, praticamente nulla. Le ripercussioni delle crisi sanitarie sui consumi finali, favorite da una scarsa informazione del consumatore, hanno determinato pesanti contrazioni delle quotazioni sui principali mercati regionali e nazionali²³.

Il Veneto è il terzo produttore nazionale di latte bovino con circa 12 milioni di quintali e 400 milioni di euro di fatturato. Nonostante la progressiva riduzione del numero di allevamenti, la produzione di latte continua a superare le quote a disposizione degli allevatori veneti. Nella campagna 2003/04 quasi il 20% dello splafonamento nazionale

21) Superficie in produzione esclusi gli oliveti.

22) Secondo una recente indagine della CIA (L'Informatore Agrario, 2006a) i consumi di frutta nel 2005 in Italia sono scesi a 107 kg procapite (-9% rispetto all'anno precedente). Tuttavia la spesa media procapite destinata all'acquisto di frutta è aumentata di quasi il 7%. Per completezza giova ricordare che la spesa per prodotti ortofruttili rappresenta generalmente circa il 3% della spesa complessiva delle famiglie (ISTAT, 2005c). La riduzione dei consumi non è peraltro un fenomeno recente. Uno studio del CSO (2004) ha evidenziato che tra il 2000 e il 2003 vi è stata una contrazione di circa il 9% delle quantità di ortofruttili acquistati dalle famiglie italiane.

23) La recente epidemia di influenza aviaria sviluppatasi nel 2005 nelle aree del sud-est asiatico ha avuto pesanti ripercussioni anche sugli allevamenti veneti. Pur in assenza di focolai, i prezzi della carne di pollo sui mercati all'origine sono infatti diminuiti di circa il 10% su base annua.

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

è stato attribuito a produttori veneti: una parte, seppur contenuta, degli allevatori che superano le quote aziendali non ha ancora regolarizzato la propria posizione rispetto alle multe pregresse e continua a produrre fuori quota. Negli ultimi anni è stata osservata una significativa vendita di quote latte fuori regione che conferma le difficoltà incontrate soprattutto dai piccoli produttori. Il Veneto è il primo produttore nel comparto avicolo (carne e uova) con un fatturato di 665 milioni di euro, quasi un quarto del totale nazionale.

Il contributo delle singole province alla formazione della produzione ai prezzi di base. Le differenti realtà agricole osservabili a livello territoriale sono la conseguenza di molteplici fattori sia naturali (caratteristiche climatiche, orografiche e pedologiche) che antropici (presenza di strutture produttive e di mercati, politiche specifiche per il settore agroalimentare, ecc.). Verona è la provincia che contribuisce in misura maggiore alla realizzazione della produzione ai prezzi di base dell'agricoltura (31% del totale) e mantiene tale primato in tutti i comparti (Tab. 1.4). Un contributo di circa il 15% è riscontrabile per le province di Padova, Treviso e Vicenza, mentre il fatturato prodotto dalle aziende agricole bellunesi ha un'incidenza inferiore al 2% rispetto al totale.

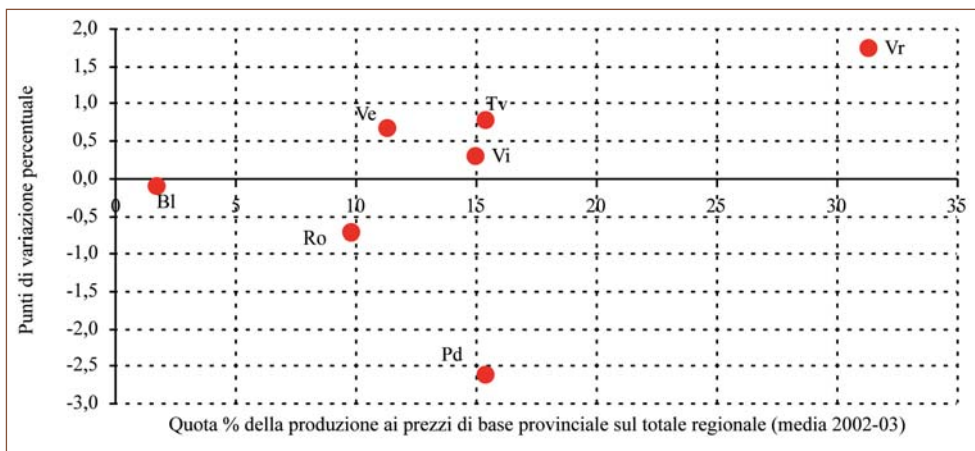
Tab. 1.4 - Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura per provincia (media 2002-03, percentuale di comparto)

	Verona	Vicenza	Belluno	Treviso	Venezia	Padova	Rovigo	Veneto
Coltivazioni erbacee	21,5	11,5	0,9	12,0	19,8	17,6	16,7	100,0
Cereali	14,7	12,3	0,5	17,8	15,5	19,2	20,0	100,0
Legumi secchi	13,2	12,5	5,8	0,6	2,9	34,9	30,1	100,0
Patate e ortaggi	28,6	7,7	0,5	4,3	26,6	16,3	15,9	100,0
Industriali	31,3	5,4	0,1	9,2	22,5	15,5	16,0	100,0
Altre colt., fiori e foraggere	13,1	23,9	3,7	18,0	12,1	18,1	11,0	100,0
Coltivazioni legnose	43,7	12,2	0,1	21,2	7,8	9,6	5,2	100,0
Vitivinicole	35,2	16,0	0,1	21,0	8,3	8,6	0,8	100,0
Olivicole	85,1	7,0	0,0	3,6	0,0	4,2	0,0	100,0
Frutta e agrumi	63,5	6,5	0,3	2,6	6,0	7,9	13,3	100,0
Altre	13,5	3,2	0,1	24,3	15,9	36,2	6,8	100,0
Prodotti zootecnici	36,5	18,9	2,6	15,9	5,7	14,7	5,7	100,0
Carne	42,1	16,4	2,4	13,6	5,4	13,7	6,3	100,0
Latte	22,9	29,2	3,4	16,0	6,1	19,3	3,1	100,0
Altri	22,0	12,3	1,9	37,7	8,0	10,3	7,8	100,0
Servizi annessi	22,1	17,2	5,3	16,5	8,1	22,5	8,3	100,0
Totale agricoltura e foreste	31,3	15,0	1,7	15,4	11,3	15,4	9,8	100,0

Nota: i valori percentuali possono essere letti lungo le colonne confrontandoli con il valore medio complessivo della provincia. Il valore percentuale di una certa produzione superiore a quello provinciale complessivo evidenzia una specializzazione relativa in quella produzione e viceversa
Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere (annate varie)

Considerando le coltivazioni erbacee si nota una maggiore importanza delle province di Padova, Rovigo, Venezia e Verona, con un' spiccata specializzazione delle aziende del Polesine nella produzione di cereali e di quelle veronesi e veneziane nell'orticoltura. Nel comparto delle coltivazioni legnose si osserva una concentrazione più elevata della produzione nella provincia di Verona, che assorbe oltre il 40% del fatturato totale, a conferma del ruolo di primo piano raggiunto nei comparti vitivinicolo, olivicolo e frutticolo. Di notevole importanza risulta inoltre il contributo dei produttori della Marca Trevigiana nella formazione del fatturato regionale del comparto vitivinicolo (31%). Anche nel comparto zootecnico da carne Verona concentra oltre il 40% del fatturato, mentre nel lattiero-caseario assume un ruolo più rilevante la provincia di Vicenza. Un ulteriore approfondimento del diverso ruolo svolto dalle province venete è osservabile nella figura 1.5 nella quale è riportato il confronto tra il contributo di ciascuna provincia alla formazione della produzione lorda regionale nel biennio 2002-03 e i punti di variazione percentuale di questo aggregato economico rispetto al biennio 1997-98. La provincia di Verona, oltre a fornire il maggiore contributo nella formazione del fatturato agricolo veneto, ha progressivamente accresciuto la sua incidenza rispetto al totale (+1,7 punti percentuali). Un incremento è stato osservato anche per le province di Treviso e Vicenza, mentre Padova mostra una decisa flessione (-2,6).

Fig. 1.5 - Quota della produzione ai prezzi di base provinciale nel 2002-03 e punti di variazione percentuale rispetto al 1997-98



Fonte: nostre elaborazioni su dati Unioncamere (annate varie)

1.2.2 Imprese e occupazione

Le imprese. La recente indagine delle “Strutture e produzione delle aziende agricole”, realizzata dall’ISTAT (2005d), consente di analizzare l’evoluzione strutturale del settore agricolo nel periodo 2000-2003²⁴. Nel 2003 le aziende agricole venete sono scese sotto le 146.000 unità, con una contrazione di circa il 18% rispetto all’ultima rilevazione censuaria²⁵ (Tab. 1.5). Queste aziende gestiscono 832.000 ettari di superficie agricola utilizzata (SAU) e risultano concentrate prevalentemente nelle aree di pianura, dove minori sono i vincoli naturali e maggiore è la vocazionalità dei terreni all’attività agricola. In queste zone sono presenti infatti circa 103.000 aziende che coltivano il 75% della SAU (625.000 ettari). Gli Enti pubblici rappresentano una quota molto modesta delle aziende venete ma gestiscono oltre 30.000 ettari di SAU e 120.000 ettari di boschi e di superfici non coltivate che si trovano localizzate quasi esclusivamente nelle zone montane. In questo caso si tratta quasi sempre di una forma di gestione indiretta con la quale le superfici vengono cedute ad altre aziende e utilizzate soprattutto per il pascolo del bestiame in periodi limitati dell’anno.

La diminuzione della superficie agricola utilizzata è avvenuta a un tasso medio annuo più ridotto (-0,7%) rispetto a quello delle imprese (Tab. 1.5). Tale andamento ha determinato una crescita della superficie media aziendale passata da 4,5 a 5,5 ettari di SAU, un valore sostanzialmente analogo a quello medio nazionale (6 ettari), ma decisamente più contenuto se il confronto viene effettuato rispetto alle sole regioni dell’Italia settentrionale (10-16 ettari). In Veneto il processo di concentrazione delle imprese agricole è stato quindi limitato e il fenomeno della polverizzazione delle unità produttive costituisce ancora una delle principali problematiche che limitano lo sviluppo del settore e la capacità competitiva delle imprese sui mercati (Povellato, 2005). Tra le cause che hanno determinato questa contenuta crescita delle superfici medie aziendali vi è anche la minor diffusione dell’istituto dell’affitto (circa il 30% della SAU) rispetto ad altre regioni come Piemonte e Lombardia (oltre il 45% della SAU).

Tab. 1.5 - Aziende, superficie totale e SAU in Veneto nel 2003

	2003	var. % su 2000	Veneto in % su Italia	variazione media annua (%) 2000-03
Aziende (n.)	2.925	30,746	2,7	2,6
Superficie totale (ettari)	35.733	321.438	33,2	26,8
SAU (ettari)	69.021	846.312	64,1	70,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Strutture e produzione delle aziende agricole, 2005

24) Si ricorda che l’indagine campionaria del 2003 ha provveduto ad aggiornare la rilevazione censuaria effettuata nel 2000 per le aziende che appartengono al cosiddetto “Universo CE”, ovvero per le aziende che possiedono almeno un ettaro di SAU o hanno un valore della produzione superiore ai 2.500 euro. L’indagine campionaria distingue inoltre le aziende agricole appartenenti a Enti pubblici dalla parte restante e consente in questo modo di focalizzare l’attenzione, da un lato, sulle realtà produttive che perseguono fini economici e, dall’altro, sul ruolo delle istituzioni pubbliche nella gestione di superfici agroforestali.

25) Rispetto al Censimento del 2000 le aziende non più esistenti sono oltre 29.000. In particolare, nel 54% dei casi i terreni hanno perso la loro destinazione agricola o sono stati utilizzati per attività marginali (orti familiari e allevamenti di bassa corte). In circa il 23% dei casi i terreni sono stati definitivamente abbandonati, mentre il 22% delle aziende è stato assorbito da imprese preesistenti. La quota residua è infine relativa a fusioni, smembramenti o cessazioni dell’attività zootecnica.

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

Le aziende venete con una superficie inferiore ai 2 ettari rappresentano oltre il 50% del totale e coltivano il 9% della SAU (Tab. 1.6). La categoria che concentra la quota maggiore di superficie è quella delle aziende medio-piccole, con superficie compresa tra 5 e 20 ettari (33% del totale). Per queste aziende diventa sempre più importante il raggiungimento di migliori economie di scala - anche in quei comparti tradizionalmente più intensivi (vitivinicolo, ortofrutticolo e zootecnico) - e l'adozione di una gestione aziendale che soddisfi i requisiti ambientali previsti dalla normativa e sempre più richiesti dai consumatori. La generale flessione delle aziende agricole riscontrata rispetto al 2000 appare più marcata per le aziende con una superficie inferiore ai 5 ettari (-21,5%): questa classe è l'unica che registra una diminuzione dell'incidenza rispetto al totale (Tab. 1.7). Inoltre, solo le aziende con più di 30 ettari hanno ampliato la superficie sulla quale realizzare le attività agricole.

Tab. 1.6 - Distribuzione delle aziende e relativa superficie agricola utilizzata per classi di SAU nel 2003 (esclusi enti pubblici, Veneto)

Classe di superficie (ettari)	Aziende	SAU (ha)	Aziende in %	SAU in %
<2	75.359	69.501	51,7	8,7
2-5	35.969	110.887	24,7	13,8
5-20	27.814	261.248	19,1	32,6
20-50	4.904	153.648	3,4	19,2
50-100	1.071	73.453	0,7	9,2
>100	556	132.686	0,4	16,6
Totale (esclusi enti pubblici)	145.673	801.423	100	100
Enti pubblici	84	30.753	-	-
Totale	145,757	832.176	-	-

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Strutture e produzione delle aziende agricole, 2005

Tab. 1.7 - Numero di aziende agricole e superficie agricola per classe di superficie in Veneto nel 2003

Classe di superficie (ettari)	Numero di aziende			SAU		
	in % sul totale		var. % 2003/00	in % sul totale		var. % 2003/00
	2000	2003		2000	2003	
<5	80,2	76,4	-21,5	25,1	21,7	-15,3
5 - 10	10,4	12,4	-2,0	15,1	15,2	-1,5
10 - 20	5,7	6,7	-3,6	16,4	16,2	-3,2
20 - 30	1,6	1,7	-13,6	8,1	7,4	-11,3
30 - 50	1,1	1,7	23,4	8,8	11,1	24,0
>50	1,0	1,2	-0,6	26,5	28,4	4,9
Totale	100,0	100,0	-17,6	100,0	100,0	-2,1

Fonte: Eurostat (2006)

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

Le aziende agricole venete presentano una dimensione economica (UDE²⁶) piuttosto modesta (Tab. 1.8): quasi i 3/4 delle unità produttive hanno un reddito inferiore a 9.600 euro (8 UDE) e solo il 15% realizza introiti superiori ai 19.000 euro (>16 UDE). Dalla distribuzione della superficie agricola per classe di UDE emerge inoltre la forte concentrazione della SAU nelle realtà aziendali economicamente più importanti. Il 62% della superficie agricola utilizzata è, infatti, posseduto dalle aziende di maggiore dimensione economica (>16 UDE), mentre circa il 24% della medesima superficie è riconducibile alle aziende con meno di 8 UDE.

Tab. 1.8 - Numero di aziende agricole e superficie agricola per classe di UDE in Veneto

Classe di UDE	Numero di aziende			SAU		
	in % sul totale		var. % 2003/00	in % sul totale		var. % 2003/00
	2003	2000		2003	2000	
<2	45,2	47,1	-20,9	7,8	8,4	-9,0
2 - 4	15,2	17,1	-26,9	6,7	7,3	-11,0
4 - 8	13,8	12,3	-7,9	9,6	9,9	-5,2
8 - 16	10,5	9,3	-7,6	13,8	11,9	14,2
16 - 40	9,3	8,7	-11,7	19,4	20,3	-6,1
40 - 100	4,2	4,0	-14,5	19,0	19,4	-3,9
>100	1,8	1,4	10,3	23,7	22,9	1,3
Totale	100,0	100,0	-17,6	100,0	100,0	-2,1

Nota: 1 UDE equivale a 1.200 euro

Fonte: Eurostat (2006)

L'indagine sulle strutture del 2003 permette anche di evidenziare le variazioni nell'uso del suolo nel breve periodo. Rispetto al 2000 è stata, infatti, osservata una diminuzione di circa il 5% della superficie coltivata a seminativi a fronte di un incremento delle colture legnose e delle superfici a foraggiere permanenti (prati e pascoli) (Tab. 1.9). L'andamento registrato nel breve periodo indica quindi una maggiore diffusione di colture che assicurano un miglior controllo dei fenomeni di erosione del suolo e di dilavamento dei nutrienti attraverso una più efficace copertura del terreno. In generale le colture cerealicole interessano la quota principale della SAU (40%), seguite dalle foraggiere permanenti (20%) e dalle piante industriali (14%). La vite è invece la principale coltivazione legnosa e occupa circa l'11% della SAU regionale. La ripartizione colturale presente in Veneto potrebbe subire delle modifiche in seguito all'applicazione del regime di disaccoppiamento totale previsto dalla riforma della PAC del 2003. L'agricoltore potrà infatti ricevere gli aiuti comunitari in modo indipendente dall'effettiva coltivazione delle superfici aziendali. Le scelte di investimento saranno quindi maggiormente influenzate dai prezzi di mercato e dalla redditività delle singole colture²⁷.

26) La dimensione economica di un'azienda viene individuata attraverso la sommatoria dei redditi lordi aziendali secondo quanto proposto in sede comunitaria dall'EUROSTAT. Il reddito lordo complessivo dell'azienda si ottiene moltiplicando gli ettari coltivati e il numero di capi allevati per il relativo Reddito Lordo Standard (RLS). Per convenzione, dal 1995 si è stabilito che ogni UDE equivale a 1.200 ECU di RLS (Dec. 284/88/CEE).

27) Gli ultimi dati riferiti al 2005 consentono di evidenziare un quadro ancora parziale degli effetti generati dalla riforma della PAC sugli ordinamenti colturali veneti. In questa annata è stata registrata una contrazione significativa delle superfici a mais (-6%) a vantaggio della barbabietola da zucchero, del frumento tenero e della soia. In uno scenario di medio-lungo periodo (2003-2015) elaborato da ISMEA (L'Informatore Agrario, 2006b) viene ipotizzato un rilevante effetto della riforma della PAC sulla produzione di frumento (-19/-24%) e soia (-70%) a livello nazionale. Per il mais, gli altri cereali e i foraggi l'aumento dell'offerta dovrebbe invece attestarsi tra il 6 e il 17%.

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

Tab. 1.9 - Superficie agricola utilizzata per le principali coltivazioni praticate nel 2003 (inclusi enti pubblici, Veneto)

	Superficie (ha)	%	Var. % 2003/2000
Seminativi	546.345	65,8	-5,4
Coltivazioni legnose	119,027	14,3	10,9
Prati permanenti e pascoli	164.954	19,9	5,1
Totale (inclusi enti pubblici)	830.326	100,0	n.d.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Struttura e produzione delle aziende agricole, 2003

Le aziende con allevamenti hanno mostrato una riduzione di oltre il 60% rispetto al 2000 (Tab. 1.10). Tale flessione è stata accompagnata da una diminuzione dei capi allevati che ha interessato tutte le tipologie di animali con l'eccezione dei bovini (+4%) e degli avicoli (+7%). Nel comparto zootecnico veneto è proseguito pertanto il processo di concentrazione dell'attività di allevamento già osservato negli scorsi decenni. Tuttavia questa tendenza potrebbe determinare l'insorgenza di alcune problematiche: la concentrazione dei capi in aree territorialmente limitate implica un'idonea gestione dei reflui zootecnici, che riduca l'impatto dell'attività agricola e sia compatibile con la normativa vigente in materia ambientale (Povellato, 2005).

Tab. 1.10 - Aziende con allevamento e relativi capi nel 2003 (esclusi enti pubblici, Veneto)

	Aziende con allevamento n.	Capi n.	Capi (var. % 2003/2000)
Bovini	18.353	965.301	3,9
Ovini	1.096	16.463	-46,6
Caprini	516	2.400	-89,9
Suini	3.777	598.416	-14,7
Avicoli	5.754	51.163.606	6,9

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Struttura e produzione delle aziende agricole, 2003.

La generale diminuzione del numero di aziende agricole in Veneto emerge anche dall'analisi dei dati forniti dalle Camere di Commercio, Industria, Artigianato e Agricoltura provinciali (CCIAA). Nel 2004 il numero di aziende agricole attive iscritte al Registro delle imprese²⁸ è sceso a 93.200 unità (Tab. 1.11), con una flessione di quasi il 3% rispetto all'anno precedente²⁹. La diminuzione delle imprese venete è avvenuta inoltre a un tasso più elevato rispetto a quello osservato a livello nazionale (-1,4%). Questo andamento decrescente prosegue dal 1997³⁰ e trova spiegazione in diversi fattori. Tra le principali cause che hanno contribuito alla contrazione del numero di

28) Il Centro di informatizzazione del sistema camerale nazionale riporta i dati delle iscrizioni e cancellazioni al Registro delle Imprese tenuto dalle Camere di Commercio. Dall'ottobre 1996 anche le imprese agricole hanno l'obbligo di iscriversi al Registro delle imprese tenuto presso le CCIAA. Sono esclusi da tale obbligo i produttori agricoli che abbiano realizzato nel precedente anno solare un volume d'affari inferiore a circa 2.500 euro, costituito per almeno 2/3 da cessioni di taluni prodotti agricoli. Sono tenuti all'iscrizione anche i produttori che ricevono il carburante agricolo a condizioni agevolate.

29) Tra gli altri settori economici che hanno mostrato una diminuzione del numero di imprese vi sono le attività manifatturiere (-1,2% su base annua), l'estrazione di minerali (-1,3%) e l'intermediazione monetaria e finanziaria (-1,5%).

30) La diminuzione delle aziende agricole rispetto al 1999 è stata di oltre il 20%.

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

aziende agricole vi è il progressivo abbandono dell'attività da parte degli agricoltori più anziani senza successori disposti a rimanere nel settore agricolo. Una parte delle aziende ha inoltre cessato l'attività in quanto questa non risultava più remunerativa: si tratta spesso di aziende marginali che incontrano notevoli difficoltà sia tecniche che commerciali e non riescono più ad essere competitive sui mercati. D'altra parte una quota non trascurabile di ditte individuali è stata cancellata dal Registro in quanto sono venuti a mancare i requisiti che obbligavano l'impresa a iscriversi.

Tab. 1.11 - Numero di imprese agricole attive iscritte al Registro delle imprese delle CCIAA venete nel 2004

	2004	in % sul totale	var. % su 1999
Verona	20.399	21,9	-12,7
Vicenza	11.763	12,6	-25,6
Belluno	2.200	2,4	-16,8
Treviso	19.339	20,8	-24,8
Venezia	11.550	12,4	-32,2
Padova	20.515	22,0	-22,7
Rovigo	7.414	8,0	-8,8
Veneto	93.180	100,0	-21,9
<i>di cui: Società di capitale</i>	<i>507</i>	<i>0,5</i>	<i>20,7</i>
<i>Società di persone</i>	<i>8.032</i>	<i>8,6</i>	<i>-0,8</i>
<i>Ditte individuali</i>	<i>84.103</i>	<i>90,3</i>	<i>-23,7</i>
<i>Altre forme</i>	<i>538</i>	<i>0,6</i>	<i>-3,2</i>

Fonte: Infocamere-Movimprese, 2005

Il confronto tra i dati provenienti dall'Indagine delle strutture dell'ISTAT e il Registro camerale evidenzia una differenza significativa del numero di aziende. In particolare, considerando il 2003, l'Indagine rileva quasi 53.000 aziende in più e lascia aperto l'interrogativo su quale sia la reale dimensione del settore agricolo regionale. Appare evidente che le differenze presenti sono legate al diverso obiettivo che si pongono le due rilevazioni. Nel Registro delle CCIAA non sono presenti le aziende di piccole dimensioni sia dal punto di vista strutturale (superficie) che economico (fatturato). L'Indagine dell'ISTAT rileva invece anche le unità produttive marginali: queste aziende non possono tuttavia essere trascurate quando si considera il ruolo da esse svolto nella gestione del territorio e nella tutela ambientale e paesaggistica (Povellato, 2005). Le aziende agricole costituiscono circa il 21% delle imprese venete iscritte al Registro delle CCIAA venete, con un'incidenza leggermente superiore a quella registrata a livello nazionale (19%). La tipologia di imprese agricole prevalenti è rappresentata dalle ditte individuali che superano le 84.000 unità (90% del totale delle imprese iscritte), mentre un peso più contenuto è rivestito dalle società di persone (8,6%). Nel periodo 1999-2004 è peraltro osservabile un costante incremento dell'incidenza delle società di persone contrapposto alla flessione delle ditte individuali³¹. Le società di capitali sono l'unica tipologia che presenta una variazione positiva del numero di imprese rispetto al

31) Tale andamento si inserisce comunque in una generale diminuzione di entrambe le tipologie di imprese.

1999 (+21%), tuttavia l'incidenza di queste aziende agricole sul totale risulta del tutto marginale (0,5%) (Tab. 1.11). L'aumento del peso delle forme societarie sembra essere la conseguenza anche della maggiore tutela normativa garantita dai recenti interventi legislativi a questa tipologia di impresa.

La distribuzione territoriale delle imprese agricole iscritte al Registro camerale vede prevalere le province di Padova, Verona e Treviso (con un'incidenza percentuale superiore al 20% rispetto al totale). Un minor numero di aziende agricole è invece rilevabile nel Polesine (8%) e nelle zone montane della provincia di Belluno (2%); va peraltro ricordato che in queste due province si registrano le maggiori dimensioni aziendali in termini di superficie³². Rispetto al 1999 la flessione più consistente è stata osservata nella provincia di Venezia, mentre diminuzioni inferiori alla media regionale hanno interessato le province di Verona, Belluno e Rovigo.

*L'occupazione*³³. Il numero di lavoratori occupati nel settore agricolo è progressivamente diminuito nel corso degli ultimi dieci anni attestandosi, nel 2003, su circa 80.400 unità (Tab. 1.12). Rispetto al 1998 gli occupati agricoli sono diminuiti a un tasso medio annuo dell'1,4%, un livello inferiore a quello nazionale (-2,2%). Questa diversa intensità ha determinato un modesto incremento del peso della forza lavoro agricola regionale sul totale nazionale³⁴. La diminuzione dei lavoratori agricoli è la diretta conseguenza del crescente sviluppo degli altri settori economici, che hanno assorbito una quota sempre maggiore di manodopera. D'altra parte il costante progresso tecnico - e in particolare la diffusione della meccanizzazione agricola - ha permesso di ridurre ulteriormente l'impiego di lavoro umano nelle attività agricole rispetto al passato. Va inoltre ricordato che nel 2003 il pessimo andamento produttivo non ha favorito l'occupazione stagionale e le opportunità di lavoro in agricoltura (INEA, 2004). Ad abbandonare il settore sono soprattutto gli agricoltori più anziani, che non hanno successori e, in generale, i conduttori di aziende marginali e di minori dimensioni. La componente agricola degli occupati rappresenta il 4% del totale dei lavoratori impiegati nell'economia veneta, un'incidenza inferiore a quella registrata a livello nazionale (4,9%). Il prevalente sviluppo delle attività extragricole ha progressivamente ridotto il peso degli occupati agricoli sul totale, passato dal 6% dei primi anni novanta al 4,6% del 1998. Questo andamento è stato inoltre influenzato dalle specifiche caratteristiche che presenta il mercato del lavoro in Veneto. Nel 2003 il tasso di disoccupazione si è mantenuto su livelli molto contenuti (3,4%) e nettamente inferiori a quelli medi nazionali (8,6%) e comunitari (9,1%). Anche per il tasso di occupazione il Veneto mostra performance positive e molto simili a quelle rilevate nell'UE25³⁵. Tuttavia il raggiungimento degli obiettivi previsti dalla "Strategia di Lisbona" è ancora lontano e non sembra possa essere garantito con l'attuale evoluzione del mondo del lavoro

32) Nell'ultima indagine censuaria la superficie agricola media delle aziende bellunesi e rovigine era rispettivamente di 25 e 12 ettari, mentre la media regionale risultava di poco superiore ai 6 ettari.

33) L'analisi del fattore lavoro è stata effettuata considerando sia gli occupati, rilevati attraverso l'annuale indagine sulle forze lavoro dell'ISTAT (2004), che le unità di lavoro (ULA), ovvero il volume di lavoro che contribuisce all'ottenimento dei risultati produttivi. L'ULA riconduce infatti le posizioni di lavoro non continuative e a tempo parziale alla quantità di lavoro svolta da una unità impiegata a tempo pieno. Per ulteriori dettagli si veda ISTAT (2004) e ISTAT (2006a).

34) L'incidenza è passata dal 7,2% del 1998 al 7,5% del 2003.

35) Per la classe di lavoratori con età compresa tra 55 e 64 anni sono peraltro evidenti dei tassi di occupazione più contenuti che mettono in risalto le difficoltà di rientrare nel mondo del lavoro incontrate dai soggetti che hanno superato una certa età.

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

(Anastasia, 2005). Inoltre alcuni segnali negativi sono emersi in seguito alla recente stagnazione economica: alle difficoltà incontrate dalle imprese in termini di competitività si è affiancato un incremento nell'utilizzo degli ammortizzatori sociali³⁶.

Tab. 1.12 - Numero di occupati in agricoltura nel 2003

	occupati totali		variazione media annua % 1998/2003
	numero	di cui indipendenti%	
Verona	23.832	84,2	8,2
Vicenza	11.694	86,1	0,1
Belluno	1.425	69,6	-5,7
Treviso	10.834	88,2	-7,1
Venezia	11.663	60,4	-5,9
Padova	12.281	84,2	-5,4
Rovigo	8.683	73,3	-0,6
Veneto	80.412	80,1	-1,4
Italia	1.075.305	57,9	-2,2

Nota: dal 2004 l'ISTAT ha adottato una nuova metodologia di rilevazione degli occupati. Allo stato attuale non è ancora disponibile la ricostruzione delle serie storiche che consenta di effettuare un'analisi di breve periodo.

Si sono pertanto utilizzati i dati rilevati con la precedente metodologia, disponibili anche a livello provinciale per il periodo 1998-2003.

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro (2004a).

In Veneto la forza lavoro agricola è costituita per circa l'80% da lavoratori indipendenti. Tale situazione riflette le caratteristiche strutturali dell'agricoltura regionale, basata prevalentemente su aziende di medio-piccole dimensioni, condotte dalla famiglia coltivatrice, che si avvalgono frequentemente dei servizi forniti da imprese di contoterzismo³⁷. L'incidenza registrata in Veneto per i lavoratori indipendenti è riscontrabile anche nelle altre regioni della circoscrizione nord-orientale, mentre si distingue nettamente dal valore medio nazionale (58%), che risulta influenzato dalla maggiore richiesta di lavoratori salariati tipica di alcune regioni del Mezzogiorno. A determinare questo andamento contribuisce inoltre la maggiore specializzazione produttiva nelle attività zootecniche riscontrabile nelle regioni settentrionali, che limita la richiesta di lavoratori dipendenti a carattere stagionale (Benincà e Rinaldi, 2002). La categoria degli occupati indipendenti è costituita prevalentemente dai lavoratori in proprio, dai coadiuvanti e dai soci delle cooperative (72% del totale occupati), mentre gli imprenditori e i liberi professionisti rappresentano appena l'8% del totale (Tab. 1.13). Anche in questo caso le caratteristiche occupazionali a livello regionale si distinguono dalla situazione media nazionale dove il peso della prima categoria si attesta sul 50%. Tra gli occupati alle dipendenze prevalgono gli operai e apprendisti - utilizzati prevalentemente nei periodi di raccolta e per le diverse operazioni colturali effettuate

³⁶) In particolare, nel 2004, sono cresciute le ore concesse di cassa integrazione guadagni, le domande di disoccupazione ordinaria, il numero di lavoratori inseriti nelle liste di mobilità (Anastasia, 2005).

³⁷) L'indagine delle strutture e produzioni agricole del 2003 ha infatti evidenziato come quasi il 92% delle aziende agricole venete utilizza esclusivamente manodopera familiare gestendo circa i 2/3 della SAU regionale. Inoltre, secondo i dati del Censimento 2000, circa il 63% delle aziende agricole venete utilizza mezzi meccanici forniti da terzi e quasi la metà delle aziende che ricorre al contoterzismo ha una superficie inferiore a 2 ettari.

durante l'annata agraria - mentre i dirigenti e gli impiegati sono presenti solo nelle aziende e nelle cooperative di maggiori dimensioni. L'indagine sulle strutture del 2003 (ISTAT, 2005e) permette inoltre di evidenziare che le aziende agricole in conduzione salariati ("in economia") rappresentano appena il 3,6% del totale e la loro incidenza aumenta con il crescere della dimensione aziendale in termini di superficie³⁸. La quota prevalente dei lavoratori agricoli (85%) trova occupazione a tempo pieno durante l'anno; la maggiore presenza di rapporti di lavoro a tempo parziale rispetto alla media nazionale sembra invece legata alla diffusione del part-time e al sottodimensionamento aziendale (Bortolozzo *et al.*, 2002).

Tab. 1.13 - Occupati agricoli distinti per tipologia dell'occupazione e per posizione nella professione nel 2003

	numero		% di colonna	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Occupati agricoli	80.412	1.075.305	100,0	100,0
-tempo pieno	68.283	946.151	84,9	88,0
-tempo parziale	12.129	129.154	15,1	12,0
Occupati indipendenti	64.445	622.919	80,1	57,9
di cui - lavoratori in proprio, soci coop, coadiuvanti	58.060	540.100	72,2	50,2
- imprenditori e liberi professionisti	6.385	82.819	7,9	7,7
Occupati dipendenti	15.966	452.386	19,9	42,1
di cui - dirigenti e impiegati	3.048	49.226	3,8	4,6
- operai, apprendisti	12.918	403.160	16,1	37,5

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro (2004a).

La provincia che assorbe la quota maggiore di lavoratori agricoli è Verona (30%). In questo caso la differenza rispetto alle altre province è essenzialmente legata ai diversi ordinamenti colturali presenti: la prevalenza di colture orticole e delle legnose agrarie richiede un maggiore fabbisogno di manodopera da impiegare nelle operazioni di raccolta e di potatura, mentre per i seminativi - generalmente più meccanizzabili - vi è una richiesta più contenuta di lavoratori agricoli. Le dinamiche osservate a livello territoriale non sono omogenee. La provincia di Verona mostra, infatti, una crescita decisamente sostenuta degli occupati agricoli, con tassi di variazione annua di poco superiori all'8% (Tab. 1.12). A determinare questo andamento ha contribuito la maggiore dinamicità delle aziende veronesi e la spiccata vocazione di questo territorio per le produzioni agricole. Si ricorda, infatti, che quasi il 30% del valore aggiunto agricolo regionale viene prodotto da imprese operanti in questa provincia. Nel vicentino si osservano dei tassi di variazione praticamente nulli, mentre in tutte le altre province si riscontra una contrazione degli occupati agricoli. Particolarmente evidente è la flessione registrata nella Marca Trevigiana (-7%) e nel veneziano (-6%), mentre nel Polesine la diminuzione della manodopera agricola è avvenuta a tassi inferiori a quelli medi regionali (-0,6%).

Anche analizzando la consistenza delle Unità lavoro (ULA), rilevate nell'ambito della

38) Nelle aziende con oltre 100 ettari di SAU questa tipologia di conduzione interessa il 58% dei casi.

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

contabilità nazionale, si osserva una progressiva diminuzione della manodopera utilizzata nel settore agricolo (Tab. 1.14). Nel 2003 erano impiegate in agricoltura circa 98.000 ULA, il 13% in meno rispetto al 1998³⁹. In questo periodo la forza lavoro è diminuita a un tasso medio annuo di poco inferiore al 3%. L'andamento regionale ricalca sostanzialmente quanto osservato a livello nazionale (-2,6%): sono peraltro individuabili alcune sostanziali differenze quando si analizza la dinamica delle componenti che costituiscono le ULA. Il peso sulle ULA agricole nazionali è rimasto sostanzialmente invariato (circa l'8%), mentre l'incidenza rispetto alla forza lavoro regionale è diminuita di quasi un punto percentuale scendendo al 4,5%⁴⁰. In Veneto la flessione media annua delle ULA dipendenti (-4,5%) è molto più consistente rispetto a quella dei lavoratori autonomi (-2,1%), mentre la media nazionale mostra una situazione opposta. Tale dinamica risulta in gran parte legata alla prevalente diffusione di aziende agricole a conduzione familiare che caratterizza l'agricoltura veneta.

Tab. 1.14 - Unità di lavoro impiegate in Agricoltura, caccia e silvicoltura nel 2003

	numero		in % sul totale		variazione media annua (%) 1998-2003	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia	Veneto	Italia
Unità di lavoro dipendenti	24.100	488.400	24,6	40,0	-4,5	-1,1
Unità di lavoro indipendenti	73.900	733.200	75,4	60,0	-2,1	-3,5
Unità di lavoro totali	98.000	1.221.600	100,0	100,0	-5,8	-2,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Indagine sulle forze di lavoro (2004a)

Le indagini sull'economia sommersa hanno evidenziato la rilevante consistenza delle forme di lavoro irregolare nell'agricoltura veneta⁴¹. Il settore primario presenta infatti un tasso di irregolarità di quasi il 28%, nettamente superiore a quello rilevato negli altri settori economici⁴² (Tab. 1.15). Dal 1995 il numero di ULA irregolari (valore assoluto) è progressivamente diminuito (-17%), ma in misura più contenuta rispetto alle ULA regolari (-21%). Un andamento del tutto analogo è osservabile anche a livello nazionale dove peraltro il tasso di irregolarità raggiunge livelli superiori a quelli del Veneto, in conseguenza di una maggiore diffusione di questo fenomeno nelle aree meridionali del paese. Da una recente indagine (Campanelli, Di Porto, 2006) è emerso che le principali cause della diffusione di forme di lavoro irregolari in agricoltura non sono legate direttamente al sistema fiscale e previdenziale. Il motivo prevalente è la generale necessità di ridurre i costi di produzione che spinge parte degli imprenditori agricoli a utilizzare manodopera non regolare e in particolare quella extracomunitaria.

39) Il confronto tra il numero di occupati e di ULA evidenzia una forte differenza, spiegabile dalla notevole presenza nel settore agricolo di manodopera a tempo parziale che svolge la propria attività principale in altri settori o in modo saltuario, in relazione all'elevato grado di stagionalità del settore.

40) D'altra parte nel periodo 1998-2003 gli andamenti della forza lavoro del settore agricolo e dell'economia nel suo complesso hanno mostrato dinamiche contrapposte.

41) Si ricorda che le prestazioni di lavoro non regolari riguardano il mancato rispetto della normativa vigente in materia fiscale e contributiva e non sono quindi osservabili direttamente presso le imprese, le istituzioni e le fonti amministrative (ISTAT, 2005f). La lettura e l'interpretazione dei dati relativi all'economia sommersa devono essere effettuate con una certa prudenza dato che la struttura produttiva, italiana e veneta, è caratterizzata da molteplici attività lavorative che non sempre sono agevoli da rilevare e misurare.

42) L'importanza di questo fenomeno è annualmente evidenziata dall'attività di vigilanza condotta dagli Enti ad essa preposti (INPS, INAIL, ecc.). Dal 2000 sono circa 15.000 i lavoratori "in nero" scoperti annualmente nelle imprese venete di tutti i settori produttivi (Anastasia, 2005).

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

Tab. 1.15 - Unità di lavoro (ULA) non regolari nel 2003

	Agricoltura ^a	Industria	Servizi	Totale economia
			Veneto	
ULA totali	102.200	826.100	1.269.400	2.197.700
ULA non regolari	28.200	14.600	147.800	190.600
Tasso di irregolarità	27,6	1,8	11,6	8,7
N. indice ULA totali (1995=100)	78,9	105,1	112,7	107,7
N. indice ULA non regolari (1995=100)	83,4	49,7	89,4	83,4
			Italia	
ULA totali	1.271.700	6.963.300	16.003.500	24.238.500
ULA non regolari	418.700	497.700	2.321.400	3.237.800
Tasso di irregolarità	32,9	7,1	14,5	13,4
N. indice ULA totali (1995=100)	78,4	103,3	113,0	107,6
N. indice ULA non regolari (1995=100)	92,4	89,0	103,1	99,2

Nota: (a) I dati comprendono i due subsettori Agricoltura, caccia, selvicoltura e Pesca

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Le unità di lavoro non regolari a livello regionale. Anni 1995-2003 (2005)

La progressiva senilizzazione delle imprese agricole è una delle principali problematiche che interessano il settore agricolo regionale e nazionale e si manifesta con una netta prevalenza dei conduttori più anziani rispetto a quelli giovani (Bortolozzo, 2005). La presenza attiva in azienda dei lavoratori anche dopo il raggiungimento dell'età pensionabile è, infatti, un fenomeno tipico del settore agricolo. L'ultimo censimento agricolo ha evidenziato che le aziende condotte da giovani agricoltori con meno di 30 anni rappresentavano circa il 2% del totale, mentre quelle condotte da trentenni e quarantenni non superavano l'8%. L'indagine delle strutture del 2003 ha ulteriormente confermato questa difficoltà strutturale dell'agricoltura veneta: la diminuzione del numero di imprenditori con meno di 44 anni osservata nel periodo 2000-03 (-42%) è stata, infatti, nettamente superiore a quella riscontrata per gli agricoltori più anziani (-34% per gli over 55 anni). La senilizzazione di cui soffre l'agricoltura veneta rappresenta un forte vincolo allo sviluppo socio-economico di alcune aree rurali. I fattori che condizionano la permanenza o l'ingresso dei giovani agricoltori nel settore primario sono vari (Bortolozzo, 2005). Al richiamo sostenuto dagli altri settori produttivi (miglior reddito, differenti stili di vita) si aggiungono gli elevati costi necessari per iniziare una nuova attività agricola e, in particolare, per reperire la dotazione di capitali aziendali (terreni e strutture).

1.2.3 Mezzi di produzione

Consumi intermedi. Il valore dei beni intermedi impiegati nel settore agricolo veneto nel biennio 2002-03 ammonta, in media, a circa 1.800 milioni di euro (Tab. 1.16). La quota principale di questo aggregato economico è relativa alla categoria "mangimi e spese bestiame" (41%), mentre più contenuto è il peso dei concimi (6%) e degli antiparassitari

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

(5%). Questa situazione è la conseguenza diretta dell'elevata specializzazione zootecnica che caratterizza le aziende agricole venete; a livello nazionale, l'incidenza dei consumi intermedi legati agli allevamenti appare invece più contenuta (32%). I consumi intermedi rappresentano circa il 40% della produzione ai prezzi di base e tale indicatore è progressivamente cresciuto dalla seconda metà degli anni novanta. A parità di fatturato le aziende venete impiegano un volume di beni intermedi (in valore) maggiore rispetto a quello medio utilizzato dalle aziende agricole italiane⁴³. Il maggiore consumo di fattori produttivi rispetto ad altre realtà produttive regionali è rilevabile anche dall'incidenza sul totale nazionale (12%): tale livello è, infatti, superiore al contributo del Veneto alla formazione del fatturato e del valore aggiunto dell'agricoltura italiana.

Tab. 1.16 - Consumi intermedi dell'agricoltura per tipologia di beni e servizi acquistati (milioni di euro correnti, media 2002-2003)

	milioni di euro		ripartizione		Veneto in % su Italia	variazione media annua (%) 1997-98/2002-03 (valori reali)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia		Veneto	Italia
Totale consumi intermedi	1.783	15.161	100,0	100,0	11,8	0,6	-0,2
di cui: - concimi	110	875	6,2	5,8	12,6	2,4	-0,4
- antiparassitari	82	659	4,6	4,3	12,5	-0,7	-2,2
- sementi	55	596	3,1	3,9	9,2	-1,6	1,2
- mangimi e spese bestiame	733	4.849	41,1	32,0	15,1	0,4	0,7
- altro ^(a)	803	8.182	45,0	54,0	9,8	0,2	-0,7

Nota (a): comprende energia elettrica, trasporti, acqua irrigua, credito e assicurazioni, reimpieghi, varie
Fonte: nostre elaborazioni su dati INEA (2005a)

Nel corso degli ultimi cinque anni è stata osservata una crescita nel consumo di beni intermedi a un tasso medio annuo dello 0,6%. Tale incremento, pur su livelli contenuti, si presenta contrapposto rispetto all'andamento nazionale⁴⁴. Alcune differenze sono inoltre rilevabili considerando le singole tipologie di consumi intermedi. Una flessione è rilevabile per le sementi e gli antiparassitari, mentre i concimi evidenziano un incremento medio annuo decisamente più sostenuto (Tab. 1.16). I dati della contabilità nazionale indicano pertanto una intensificazione nell'uso dei fertilizzanti in agricoltura alla quale si contrappone un utilizzo più oculato dei prodotti fitosanitari.

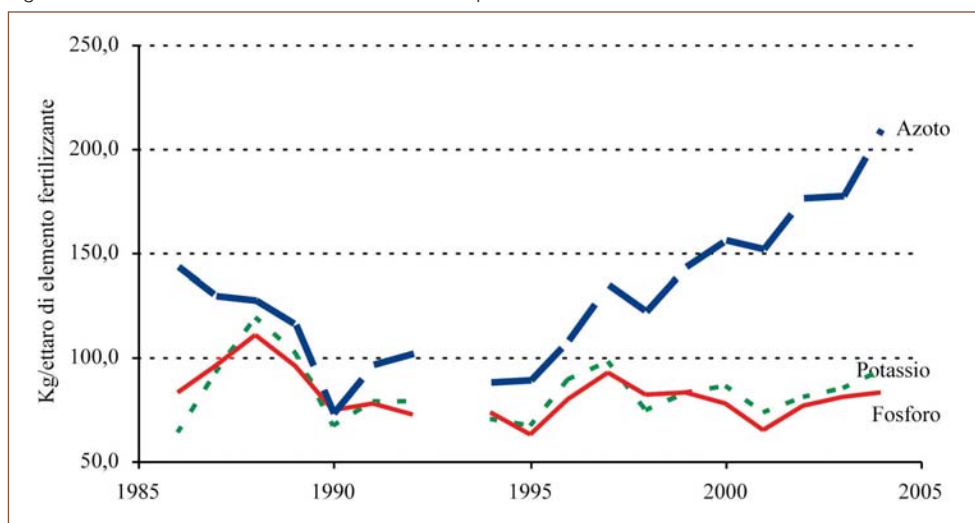
È possibile approfondire l'analisi sul consumo di fertilizzanti e prodotti fitosanitari utilizzando i dati raccolti dall'ISTAT (2006b) nell'annuale indagine sui mezzi di produzione impiegati in agricoltura. Dalla seconda metà degli anni settanta il consumo di fertilizzanti di sintesi si è in genere mantenuto sopra i 2 milioni di quintali annui. La ricerca di un continuo miglioramento della produttività delle colture e le politiche di sostegno accoppiato alla produzione hanno portato all'adozione di sentieri tecnologici a elevata intensità di input. Nel corso degli anni novanta la diffusione di metodi a minore impatto ambientale e la necessità di contenere i costi di produzione hanno invece favorito una generale flessione nell'uso di fertilizzanti rispetto al periodo precedente.

43) Tale andamento è osservabile anche per altre regioni dell'Italia settentrionale come Piemonte, Lombardia ed Emilia Romagna.

44) I dati più recenti mostrano che la tendenza alla contrazione dei consumi intermedi a livello nazionale si è interrotta nel 2004 (INEA, 2005a).

Nello stesso periodo le quantità distribuite per unità di superficie non sono peraltro diminuite ma, a causa della contrazione delle superfici coltivate, sono stati registrati aumenti di un certo rilievo (Fig. 1.6). L'incremento del consumo complessivo di concimi osservato a partire dal 2002 e la contestuale crescita delle quantità di elementi fertilizzanti distribuiti per ettaro creano preoccupazione per il possibile impatto ambientale che questa pratica agronomica può generare quando non viene gestita in modo razionale.

Fig. 1.6 - Quantità di elementi fertilizzanti distribuiti per ettaro



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Statistiche dell'agricoltura, annate varie, Statistiche ambientali, annate varie, Dati congiunturali sui mezzi di produzione (2006b)

Nel caso degli agrofarmaci, appare invece evidente una contrazione dei consumi già a partire dalla seconda metà degli anni ottanta. La diminuzione è legata a un uso più razionale dei prodotti chimici, favorito dalla progressiva diffusione di tecniche a minore impatto ambientale per il controllo delle avversità. Nel periodo 1987-2004 la quantità di agrofarmaci distribuiti in Veneto si è, infatti, ridotta di oltre il 15% attestandosi su circa 180.000 quintali complessivi. Contestualmente è stata osservata anche una consistente contrazione (circa l'80%) dell'impiego di prodotti della classe a maggiore tossicità (principio attivo "molto tossico o tossico").

Capitale fondiario. La modesta dimensione della superficie aziendale rappresenta, come evidenziato in precedenza, uno dei principali limiti strutturali delle imprese agricole venete e, in generale, italiane. Gli agricoltori che intendono ampliare la maglia poderale della propria azienda devono spesso affrontare la scarsa offerta di terra e gli elevati prezzi presenti sul mercato fondiario. Secondo l'annuale indagine dell'INEA (2005b)⁴⁵, il prezzo medio dei terreni in Veneto nel 2004 si è attestato su circa 42.000

⁴⁵ Le quotazioni riportate in questo paragrafo sono riferite a valori medi che tengono conto della composizione della SAU a livello di regione agraria e, di conseguenza, dell'incidenza delle singole tipologie colturali. Per maggiori dettagli sulla metodologia utilizzata si veda Povellato (1997).

euro, un valore quasi doppio rispetto a quello del 1992 (Tab. 1.17). Le quotazioni presentano peraltro delle significative differenze legate alla localizzazione altimetrica dei terreni. I valori più elevati (circa 52.000 euro/ettaro) sono riscontrabili nelle aree di collina dove la diffusione e la redditività di alcune colture di pregio (vigneti) contribuiscono a sostenere la richiesta degli acquirenti. Anche per i terreni di pianura si osserva, in genere, una più elevata attività degli scambi e una maggiore richiesta da parte degli operatori del settore, soprattutto per le tipologie di terreno che dispongono della risorsa idrica. I terreni di montagna presentano invece i valori più contenuti (circa 14.000 euro/ettaro), una domanda modesta o inesistente e un livello degli scambi molto ridotto o assente.

Tab. 1.17 - Valori fondiari medi nel 2004 e variazione rispetto al 1992 in Veneto

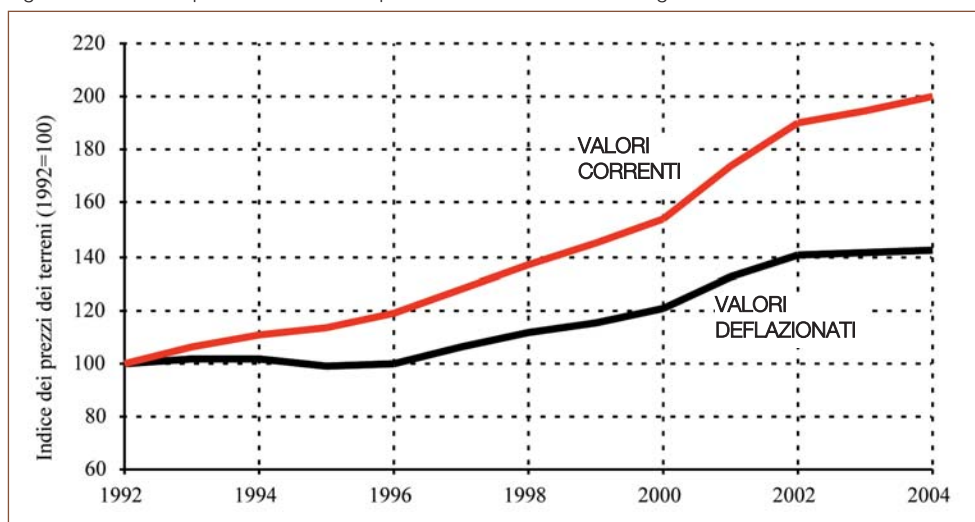
Regioni	Zona Altimetrica					Totale
	Montagna interna	Montagna litoranea	Collina interna	Collina litoranea	Pianura	
	Valori fondiari 2004 (euro/ha)					
Veneto	14.400	-	51.900	-	44.200	41.700
Italia	8.700	9.900	11.800	13.300	26.800	15.800
	Variazione 2004/1992 (%)					
Veneto	33,9	-	135,8	-	99,1	100,3
Italia	23,0	5,1	36,7	17,5	65,9	45,2

Fonte: INEA, Banca dati dei valori fondiari (www.inea.it/progetti/mercato_f.cfm)

La significativa differenza del prezzo della terra tra aree altimetriche si è accentuata nel corso del tempo ed è legata principalmente alla differente dotazione di risorse naturali, alla specializzazione agricola delle aree considerate e alla presenza di un'adeguata rete di infrastrutture al servizio dell'attività agricola. Tra gli altri fattori che hanno influenzato la formazione del prezzo sul mercato fondiario vi sono i vincoli produttivi, gli interventi a carattere strutturale o ambientale, il sostegno pubblico ad alcune produzioni agricole (cereali, colture industriali, carne e latte), le politiche volte a creare marchi di origine. Inoltre, nel breve periodo, l'andamento dei mercati agricoli e la congiuntura economica generale influenzano significativamente le scelte degli operatori del settore.

Analizzando i valori fondiari medi nel periodo 1992-2004, deflazionati utilizzando l'indice di variazione dei prezzi impliciti del PIL (Fig. 1.7), si evidenzia un progressivo incremento del valore della terra in termini reali a partire dal 1996. La crescita è stata particolarmente sostenuta nel periodo 1996-2002, con un incremento delle quotazioni della terra di oltre il 40%, rispetto a un aumento medio nazionale che non ha superato il 10%. Negli ultimi due anni gli operatori del settore hanno invece segnalato dei minori incrementi annui, legati alla congiuntura economica non sempre favorevole e all'elevato valore raggiunto dai terreni.

Fig. 1.7 - Indice dei prezzi correnti e dei prezzi deflazionati dei terreni agricoli in Veneto



Fonte: nostre elaborazioni su INEA, Banca dati dei valori fondiari (www.inea.it/progetti/mercato_f.cfm)

La diversa capacità di fornire un reddito si riflette sul livello della domanda delle singole tipologie colturali e sul loro valore unitario. I valori più elevati riguardano i vigneti (87.000 euro/ettaro) che, soprattutto dalla fine degli anni novanta, hanno beneficiato di un favorevole andamento commerciale (Tab. 1.18). Più contenuto è invece il valore di frutteti e seminativi che, in media, non superano i 45.000 euro/ettaro. I vigneti sono inoltre la tipologia di terreno che presenta la variazione media annua più elevata (+10%) nel periodo 1992-2004 e hanno, di fatto, trainato l'intero mercato fondiario regionale. Considerando, infatti, un incremento medio annuo dell'inflazione di circa il 3% è facile osservare come solo le quotazioni di vigneti e seminativi siano cresciute significativamente anche in termini reali. L'incremento registrato per i seminativi è superiore a quello dei terreni destinati a colture arboree, a causa della sfavorevole congiuntura economica del comparto frutticolo che ne ha depresso la domanda.

Tab. 1.18 - Valori fondiari medi per tipologia colturale nel 2004 (euro/ha)

	seminativi	prati e pascoli	frutteti	oliveti	vigneti	Totale
Valore fondiario	41.400	21.300	44.400	25.200	87.500	41.700
Variazione media annua 2004/1992	5,7	3,3	3,6	1,6	10,0	6,0

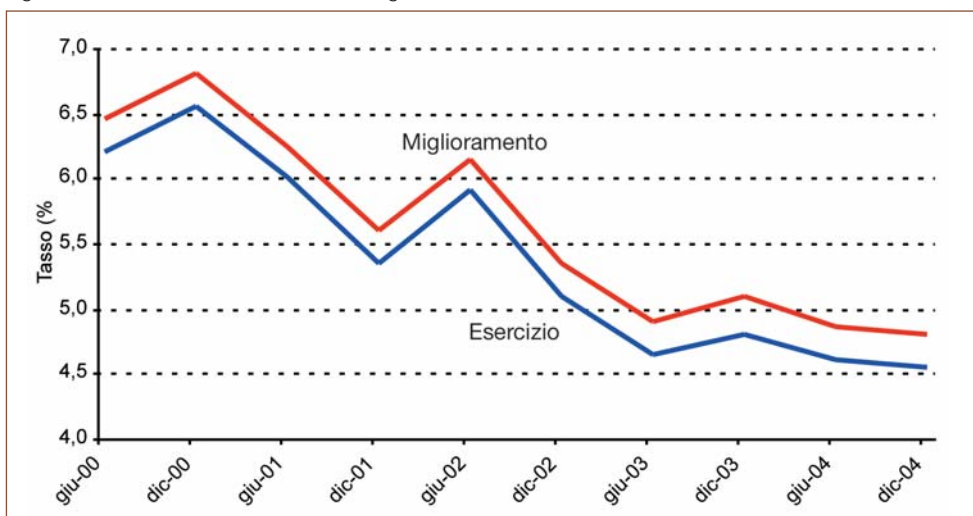
Fonte: nostre elaborazioni su INEA, Banca dati dei valori fondiari (www.inea.it/progetti/mercato_f.cfm)

Il credito agrario. Le risorse finanziarie possedute dagli imprenditori non sempre risultano sufficienti a garantire un costante ammodernamento delle aziende agricole necessario per affrontare la concorrenza sui mercati nazionali e mondiali. In questo contesto i finanziamenti agevolati e il credito agrario rappresentano alcuni dei principali

strumenti a sostegno degli agricoltori.

I tassi di riferimento sulle operazioni di credito agrario sono legati al generale andamento dei tassi ufficiali e di mercato. Nel corso degli ultimi cinque anni è osservabile una tendenziale diminuzione dei tassi per il credito di miglioramento e per quello di esercizio, favorita dalle incertezze della congiuntura economica generale e dall'apprezzamento dell'euro sui mercati valutari (Fig. 1.8). In particolare, rispetto a giugno 2000, i tassi sul credito agricolo - utilizzati esclusivamente per le operazioni di credito agevolato - sono diminuiti di 1,65 punti percentuali, scendendo a livelli compresi tra il 4,6% e il 4,8%. I tassi per i finanziamenti a breve termine destinati al settore agricolo sono pubblicati annualmente dal MiPAF e sono disaggregati a livello regionale (Tab. 1.19). Per il Veneto è osservabile una buona competitività rispetto ai tassi riscontrabili in regioni limitrofe e a quelli applicati ai finanziamenti destinati agli altri settori economici⁴⁶. In particolare il Veneto è una delle regioni che presenta contemporaneamente un minor livello dei tassi sui finanziamenti a breve termine e una più contenuta differenza rispetto ai tassi praticati agli altri settori. In generale è inoltre evidente un livello più elevato dei tassi nelle regioni dell'Italia meridionale rispetto a quelle settentrionali. Nel caso dei tassi per finanziamenti a medio e lungo termine si dispone solo del dato complessivo nazionale che mostra, anche in questo caso, il ridotto differenziale rispetto agli altri settori economici⁴⁷ (Giacomini e Scaramuzzi, 2002).

Fig. 1.8 - Tassi di riferimento del credito agrario



Nota: comprensivi della commissione (1,25 credito di miglioramento, 1,00 credito di miglioramento)

Fonte: nostre elaborazioni su dati ABI

46) Si ricorda che la normativa comunitaria in materia di aiuti di stato consente il credito agevolato nel settore agricolo solo nella misura del maggior costo per l'acquisizione di finanziamenti rispetto agli altri settori produttivi (INEA, 2005b).

47) Nel periodo 2000-03 i tassi applicati ai finanziamenti all'agricoltura sono stati superiori di circa 0,2-0,7 punti percentuali rispetto a quelli delle altre branche.

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

Tab.1.19 – Tassi sui finanziamenti a breve termine - 2004

	Agricoltura, silvicoltura e pesca ^a		Totale altre banche e settori ^b		Differenziale Tassi	
	giugno	dicembre	giugno	dicembre	giugno	dicembre
	(1)	(2)	(3)	(4)	(1)-(3)	(2)-(4)
Veneto	6,74	7,27	5,98	6,30	0,76	0,97
Lombardia	8,16	8,12	5,69	5,89	5,47	2,23
Emilia Romagna	6,78	6,97	5,43	5,51	1,35	1,46

Nota: (a) Tassi di interesse sulle operazioni autoliquidanti e a revoca alle imprese e famiglie produttrici della branca "Agricoltura, selvicoltura e pesca"

(b) Tassi di interesse sulle operazioni autoliquidanti e a revoca al totale delle altre branche e settori della clientela

Fonte: INEA (2005b)

I finanziamenti agevolati erogati agli agricoltori veneti⁴⁸ nel 2004 si sono attestati su 24,2 milioni di euro e risultano costituiti per oltre i 3/4 da crediti di medio-lungo periodo (Tab. 1.20). Rispetto al 1999 appare evidente la forte contrazione del volume di finanziamenti erogati (-95%), che conferma l'andamento decrescente osservato anche nella seconda metà degli anni novanta. La riduzione è imputabile soprattutto alle operazioni di finanziamento a breve termine (-96%). La flessione complessiva registrata in Veneto appare inoltre nettamente superiore a quella media nazionale⁴⁹ (-77%). La distribuzione provinciale dei finanziamenti appare alquanto eterogenea in funzione dell'anno considerato. Utilizzando il valore medio del periodo 1999-2004 si osserva che le province di Padova, Rovigo e Verona concentrano congiuntamente quasi i 3/4 del totale erogato, ma sono tra quelle che presentano la maggiore contrazione nel medesimo periodo. Le aree del vicentino e del bellunese, pur concentrando una quota complessiva inferiore al 10%, sono le uniche dove è stato osservato un incremento dei finanziamenti agevolati all'agricoltura tra il 2004 e il 1999.

I dati pubblicati periodicamente dalla Banca d'Italia (2006) consentono di esaminare i crediti concessi al settore strettamente agricolo per condizione di finanziamento e destinazione economica degli investimenti, relativamente alla sola componente delle operazioni di medio-lungo termine⁵⁰. Nel periodo 1999-2004 i finanziamenti erogati dagli istituti di credito sono aumentati di circa il 16% attestandosi su 379 milioni di euro (Tab. 1.21), un incremento più contenuto rispetto a quello nazionale (+24%). Questo differente andamento non è legato esclusivamente alla propensione a investire da parte di agricoltori che operano in realtà regionali differenti, ma dipende strettamente dalla disponibilità di agevolazioni previste da specifici strumenti normativi regionali (Giacomini e Scaramuzzi, 2002). In questo contesto si è progressivamente ridotta la quota di finanziamenti di cui hanno beneficiato gli agricoltori veneti rispetto al totale nazionale attestatosi, nel 2004, su circa il 9%. Rispetto al 1999 risulta inoltre evidente una progressiva contrazione dei finanziamenti a tasso agevolato, la cui incidenza rispetto al totale è passata dal 16 al 10%, un andamento generale riscontrabile anche a livello nazionale.

48) Si ricorda che questo dato è riferito all'intero settore primario e comprende, quindi, anche i comparti della selvicoltura e della pesca.

49) Il confronto con le due principali regioni limitrofe mette in evidenza una situazione contrapposta: la flessione registrata in Emilia Romagna (-96%) è infatti in linea con quella veneta, mentre più contenuta è quella osservata in Lombardia (-69%).

50) Si ricorda che le operazioni di credito agrario rientrano nell'ambito dei finanziamenti all'agricoltura, selvicoltura e pesca che comprendono le sole operazioni effettuate ai sensi dell'art. 43 del T.U. delle leggi in materia bancaria e creditizia (Giacomini e Scaramuzzi, 2002).

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

Tab.1.20 – Finanziamenti agevolati all'agricoltura, selvicoltura e pesca (erogazioni)

	1999			2004		
	Breve	Medio-lungo	Totale	Breve	Medio-lungo	Totale
	Valore assoluto (Meuro)					
Verona	80,2	12,2	92,3	0,8	1,7	2,4
Vicenza	8,1	1,1	9,2	0,0	10,9	10,9
Belluno	1,3	1,7	3,1	2,9	1,3	4,2
Treviso	32,5	11,9	44,4	1,6	1,1	2,7
Venezia	33,1	6,7	39,8	0,1	1,3	1,4
Padova	183,0	17,8	200,8	0,0	2,0	2,0
Rovigo	143,8	2,6	146,4	0,2	0,4	0,6
VENETO	482,1	54,0	536,1	5,5	18,7	24,2
LOMBARDIA	101,6	26,1	127,8	27,9	11,1	39,0
EMILIA-ROMAGNA	191,1	295,5	486,6	9,5	8,2	17,7
ITALIA	1.410,6	1.124,6	2.535,2	180,0	397,9	577,9
	% di colonna					
Verona	16,6	22,5	17,2	13,9	8,8	10,0
Vicenza	1,7	2,1	1,7	0,0	58,4	45,1
Belluno	0,3	3,2	0,6	52,0	7,2	17,4
Treviso	6,8	22,0	8,3	29,3	5,9	11,2
Venezia	6,9	12,4	7,4	1,5	6,8	5,6
Padova	38,0	32,9	37,5	0,0	10,6	8,2
Rovigo	29,8	4,8	27,3	3,2	2,2	2,5
VENETO	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0

Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia (2006)

Tab.1.21 – Finanziamenti oltre il breve termine in agricoltura (erogazioni)

	1999			2004		
	Agevolato	Totale	%	Agevolato	Totale	%
	Valore assoluto (Meuro)					
Verona	10,6	134,9	7,9	8,9	154,2	5,8
Vicenza	4,1	26,8	15,5	3,6	43,7	8,2
Belluno	1,7	4,8	36,4	2,3	7,4	30,6
Treviso	12,8	61,6	20,8	8,9	66,6	13,3
Venezia	5,2	31,8	16,5	3,8	31,0	12,4
Padova	14,3	50,58	28,1	6,5	54,5	12,0
Rovigo	3,0	17,1	17,6	3,1	21,4	14,4
VENETO	51,8	327,8	15,8	37,1	378,8	9,8
LOMBARDIA	63,4	781,6	8,1	53,1	933,2	5,7
EMILIA-ROMAGNA	213,0	529,1	40,2	17,7	492,5	3,6
ITALIA	643,1	3.227,4	19,9	326,8	4.015,9	8,1
	% di colonna					
Verona	20,5	41,2		24,1	40,7	
Vicenza	80,0	8,2		9,6	11,5	
Belluno	3,3	1,5		6,1	1,9	
Treviso	24,7	18,8		23,9	17,6	
Venezia	10,1	9,7		10,4	8,2	
Padova	27,6	15,5		17,6	14,4	
Rovigo	5,8	5,2		8,3	5,7	
VENETO	100,0	100,0		100,0	100,0	

Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia (2006)

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

La provincia di Verona assorbe la maggiore quota di finanziamenti oltre il breve termine (38%), a conferma di una maggiore vocazione agricola, mentre incidenze più contenute sono osservabili per le province di Padova (15%) e Treviso (19%). Le rimanenti province assorbono, infine, meno di un terzo dei finanziamenti complessivi. Rispetto al 1999 gli incrementi più elevati del volume di finanziamenti a disposizione degli agricoltori è stato registrato nelle province di Vicenza e Belluno (rispettivamente +63% e +55%), mentre Venezia è l'unica che presenta una flessione nel periodo considerato (-2%).

Gli agricoltori veneti destinano le risorse finanziarie prevalentemente all'acquisto di macchine e attrezzature varie (in media oltre il 70% nel periodo 1999-2004), mentre la parte residua viene utilizzata per l'acquisto di fabbricati rurali (13%) e altri immobili (11%) (Tab. 1.22 e Fig. 1.9). Negli ultimi anni è peraltro evidente una diminuzione della quota di erogazioni impegnate per l'acquisto di macchinari e un incremento della componente relativa ai fabbricati rurali. La prevalente destinazione dei finanziamenti all'acquisto di macchinari e attrezzature rappresenta una risposta degli agricoltori alla necessità di ridurre i costi di produzione e in particolare di quelli legati all'impiego di manodopera.

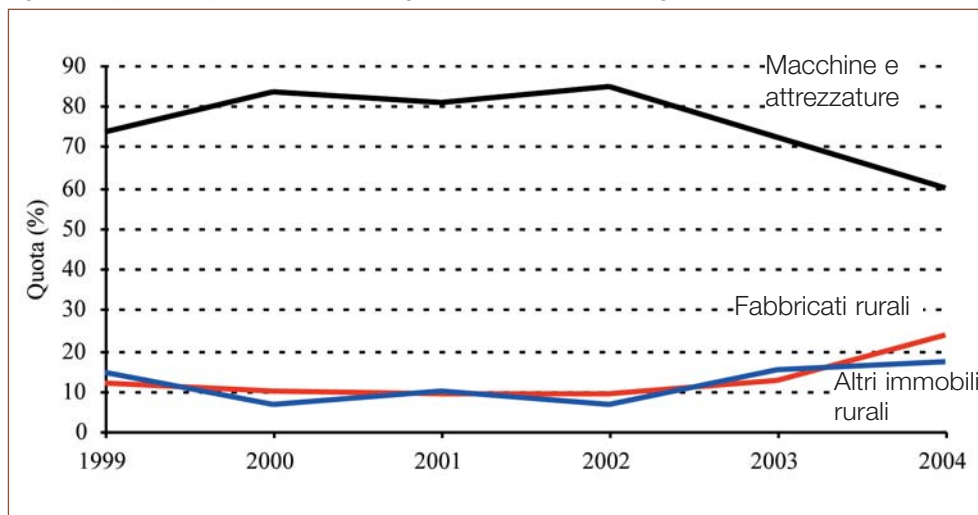
Tab. 1.22 - Finanziamenti oltre il breve termine all'agricoltura nel 2004 per tipologia di tasso (erogazioni)

	Costruzioni - fabbricati non residenziali rurali	Acquisto immobili-altri immobili rurali	Macch., attrezz., mezzi di trasp. e prod. vari rurali	Totale
		milioni di euro		
Tasso agevolato	0,2	0,0	36,8	37,1
Tasso non agevolato	89,3	63,7	188,7	341,8
Totale	89,5	63,8	225,5	378,8
		% di colonna		
Tasso agevolato	0,2	0,1	16,3	9,8
Tasso non agevolato	99,8	99,9	83,7	90,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0
		variazione % rispetto al 1999		
Tasso agevolato	-97,8	-99,7	31,9	-28,5
Tasso non agevolato	193,9	101,9	-11,8	23,9
Totale	127,9	36,8	-6,8	15,6

Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia (2006)

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

Fig. 1.9 - Ripartizione percentuale delle erogazioni di finanziamenti all'agricoltura



Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia (2006)

1.3 L'INDUSTRIA ALIMENTARE

1.3.1 Valore aggiunto, investimenti e produzione

Il valore aggiunto. Nel 2003 l'industria alimentare veneta ha prodotto, in termini di valore aggiunto (VA), quasi 2.200 milioni di euro (Tab. 1.23), registrando una flessione media dell'1,1% all'anno nell'arco temporale dell'ultimo quinquennio. Tale valore ingloba comunque un andamento altalenante nel corso degli anni, con due bruschi cali nel 1999 e nel 2001 solo in parte controbilanciati dalla ripresa successiva. Si segnala, a tal proposito, la netta differenza rispetto alla media nazionale (+1,4%), che ha portato alla riduzione del contributo delle imprese venete alla formazione del valore aggiunto alimentare del Paese (sceso all'8,4%).

Tab. 1.23 - Valore aggiunto ai prezzi di base e investimenti delle industrie alimentari (milioni di euro correnti, media 2002-2003)

	milioni di euro		in % sul totale economia		Veneto in % su Italia	variazione media annua (%) 1997-98/2002-03 (valori reali)	
	Veneto	Italia	Veneto	Italia		Veneto	Italia
Valore aggiunto ai prezzi di base	2.165	25.828	2,0	2,2	8,4	1,1	1,4
Investimenti fissi lordi	573	5.928	2,3	2,4	9,7	2,5	1,9

Nota: i dati relativi agli investimenti sono riferiti al 2002

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali (2005a)

Il Veneto si conferma, in ogni caso, la quarta regione italiana in ordine di importanza dopo Lombardia, Emilia Romagna e Piemonte, caratterizzate da sistemi agroalimentari avanzati in cui la fase industriale di trasformazione assume un ruolo decisivo lungo la catena del valore dell'intera filiera. Lo dimostra il rapporto tra VA alimentare e VA agricolo, che tra le quattro regioni ha un valore inferiore all'unità solo in Veneto. D'altra parte, in una economia fortemente terziarizzata, come quella veneta, non è una sorpresa se l'industria alimentare, ma anche l'agricoltura, hanno un peso poco rilevante sull'intero sistema economico regionale: il valore aggiunto creato dal comparto dei prodotti trasformati si attesta infatti sul 2% del PIL regionale. Il Veneto si situa, dunque, in una posizione intermedia tra regioni despecializzate come Lazio e Toscana (1-1,4%) e regioni a specializzazione alimentare ragguardevole come Emilia Romagna e Molise, in cui il valore aggiunto alimentare rappresenta il 3,3-4,3% del prodotto regionale. Anche il quoziente di localizzazione - dato dal quoziente tra i rapporti VA industria alimentare/VA industria manifatturiera in Veneto e in Italia -, inferiore all'unità (0,75), denota una scarsa specializzazione della regione in tale comparto industriale. Il ridotto indice non indica un comparto debole, ma piuttosto un elevato grado di sviluppo delle altre attività manifatturiere.

Un'analisi più approfondita può essere effettuata considerando il cosiddetto "effetto-dimensione", ossia rapportando al dato assoluto del VA la dimensione produttiva di ogni regione in termini di numero di imprese che partecipano all'attività di trasformazione. In questo caso, il Veneto si pospone ad altre due regioni, il Trentino Alto Adige e l'Umbria, divenendo così sesta nella graduatoria nazionale con 267.147 euro per impresa⁵¹. È da segnalare che dal 1998 al 2003 il VA medio per impresa è calato del 17%⁵² (solo in Trentino Alto Adige si è verificata una contrazione di tale entità).

Gli investimenti. Le decisioni d'investimento adottate dalle imprese regionali hanno seguito un'evoluzione opposta. Dal 1997 al 2002, infatti, gli investimenti "alimentari" sono cresciuti mediamente del 2,5% all'anno in termini reali - ossia depurati dell'effetto inflativo - più della media italiana (1,9%). Da registrare solo un brusco calo nel 2000, abbastanza generalizzato in tutto il nord della penisola.

Il rapporto tra investimenti e valore aggiunto mette in luce che, nel 2002, per ogni 1.000 euro di valore aggiunto sono stati realizzati all'incirca 300 euro di investimenti fissi lordi, un valore molto simile a quello medio italiano. Ogni impresa del settore alimentare ha impiegato, in media, circa 91.300 euro. Confrontando tale dato con la situazione nelle altre regioni si nota una forte variabilità, con valori compresi tra i 132.200 euro per impresa in Umbria, prima regione d'Italia, e i circa 20.400 euro per ciascuna impresa calabrese. Va, comunque, sottolineata una consistente capacità di ammodernamento dell'industria alimentare, rinvenibile dal confronto tra la quota degli investimenti e la quota del valore aggiunto della stessa sul totale del manifatturiero (Fanfani e Henke, 2001).

La produzione. Per quanto concerne la produzione delle industrie alimentari, gli unici dati a disposizione riguardano variazioni congiunturali infrannuali. Attraverso

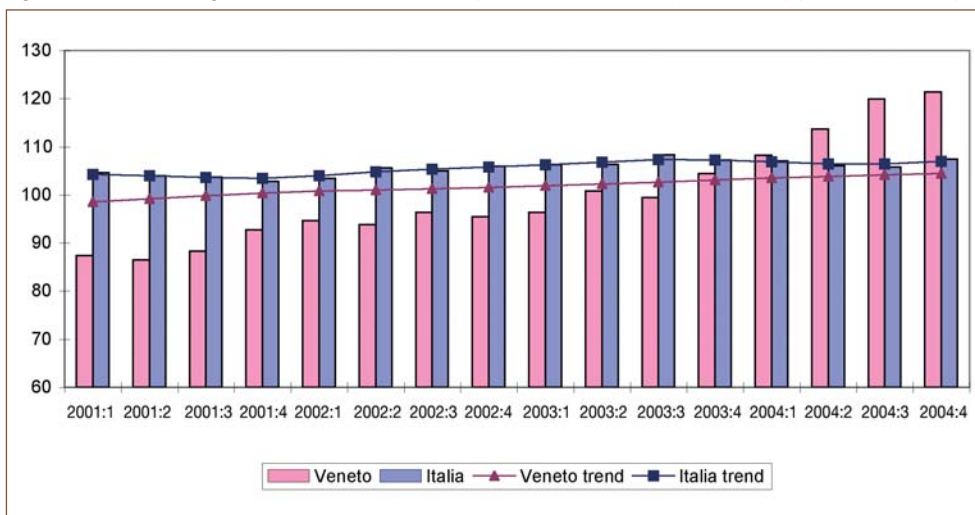
51) Il numero di imprese cui si fa riferimento è quello riveniente dal Registro delle Imprese delle Camere di Commercio.

52) Come si vedrà nel prosieguo, tale peggioramento ha una serie di implicazioni da tenere in considerazione per l'attuale e futura evoluzione del settore.

un'apposita procedura di destagionalizzazione⁵³ è comunque possibile ricavare delle informazioni che ne rappresentino l'andamento in modo più adeguato. Analizzando l'andamento dell'indice trimestrale destagionalizzato della produzione alimentare veneta⁵⁴(Fig. 1.10), si può notare un sensibile aumento a partire dall'anno base, rivelando nel medio periodo una tendenza verso una crescita lieve ma costante. Tali dati, pur se ricavati da fonti statistiche non direttamente equivalenti a quelle dell'ISTAT, evidenziano una situazione positiva, rispetto a quella nazionale, la cui produzione alimentare ha invece mostrato un andamento congiunturale piuttosto stazionario, con un tasso di crescita che si è fermato a fine 2004 allo 0,5%, laddove nell'ultimo triennio le doti anticicliche del settore avevano mantenuto la crescita dell'offerta su un tasso medio annuo del 2,5% (Federalimentare, 2004).

L'allentamento delle dinamiche a monte riflette la stagnazione della domanda di consumo, a sua volta dovuta ai forti rincari lamentati per i generi alimentari che, per la loro natura di prodotti a basso valore unitario e di acquisto frequente, hanno contribuito a favorire nei consumatori la percezione di perdita di potere d'acquisto (INDIS, 2004).

Fig. 1.10 - Indice destagionalizzato e ciclo-trend della produzione alimentare (Veneto-Italia) (Base 2000 = 100)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (Produzione industriale) e Unioncamere del Veneto (Veneto congiuntura)

53) La costruzione di una procedura di destagionalizzazione si basa sull'ipotesi che ogni serie storica a cadenza infrannuale sia rappresentabile come una combinazione di diverse componenti, non osservabili direttamente (ISTAT, 1999):

- una componente di trend, che rappresenta la tendenza di medio-lungo termine della serie storica e non è perciò influenzata da oscillazioni di brevissimo periodo (la serie del cosiddetto "ciclo-trend" si presenta molto "liscia", segnalando più chiaramente i punti di svolta del ciclo economico);
- una componente ciclica, che rappresenta i movimenti di crescita e quelli di recessione intorno alla tendenza di lungo termine;
- una componente stagionale costituita da elementi ricorrenti, la cui influenza si esprime nel corso di un anno;
- una componente irregolare, dovuta a fattori erratici.

54) Tale indice è stato costruito a partire dalle indagini annuali effettuate dall'Unioncamere del Veneto su un campione effettivo, nel 2004, di 1.232 imprese manifatturiere di cui 106 alimentari (Unioncamere del Veneto, annate varie).

1.3.2 Imprese e occupazione

Imprese. Il panorama delle industrie alimentari, delle bevande e del tabacco, così come risulta dal Registro delle Camere di Commercio, vede 6.673 imprese attive in Veneto nel 2004 (Tab. 1.24). Nell'arco di un quinquennio il numero è aumentato del 19,5%, mantenendone costante l'incidenza, pari all'1,5% circa, sul totale delle imprese regionali attive registrate alle CCIAA. Con una quota di industrie alimentari pari al 6,8% del totale nazionale, il Veneto si colloca al sesto posto nella graduatoria interregionale, capeggiata da Sicilia, Lombardia e Campania con più di 10.000 unità produttive.

Tab. 1.24 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" iscritte al Registro delle Imprese delle CCIAA venete nel 2004

	2004	in % sul totale	var. % su 1999
Verona	1.262	18,9	17,9
Vicenza	1.052	15,8	22,6
Belluno	251	3,8	1,6
Treviso	1.337	20,0	5,8
Venezia	1.084	16,2	32,8
Padova	1.249	18,7	27,4
Rovigo	438	6,6	25,1
Veneto	6.673	100,0	19,5
<i>di cui: Società di capitale</i>	<i>811</i>	<i>12,2</i>	<i>35,4</i>
<i>Società di persone</i>	<i>2.449</i>	<i>36,7</i>	<i>20,4</i>
<i>Ditte individuali</i>	<i>3.257</i>	<i>48,8</i>	<i>19,3</i>
<i>Altre forme</i>	<i>156</i>	<i>2,3</i>	<i>-29,7</i>

Fonte: Infocamere-Movimprese, 2005

È inoltre aumentato di quasi 2 punti percentuali il peso del comparto alimentare sul totale dell'industria veneta (9,9% nel 2004), in seguito all'avvenuta riduzione del 2% (dal 1999) del numero di imprese del settore manifatturiero, da imputare per lo più alla delocalizzazione della produzione attuata in alcuni comparti. La spinta delocalizzativa sembra non aver interessato il comparto alimentare, anzi, da un sondaggio condotto da Confindustria tra le aziende alimentari sulle attese e i timori per l'entrata in vigore della nuova PAC, tale prospettiva sembra ancora lontana. È emerso che tra le possibili reazioni delle imprese al nuovo scenario che si prospetta - l'aumento del costo della materia prima nazionale (per il 40% delle aziende) e la diminuzione delle disponibilità (per il 53% delle aziende) - si delinea anche l'ipotesi dell'adozione di strategie di internazionalizzazione. Una possibilità che per le grandi aziende, come anche per le PMI, potrà concretizzarsi in alleanze produttive (per il 44% delle aziende) o in alleanze commerciali all'estero (per l'86%), mentre solo il 26% delle aziende pensa alla delocalizzazione di una parte della capacità produttiva (Federalimentare-ISMEA, 2005). Per quanto riguarda la forma giuridica delle imprese venete, nell'arco del quinquennio si è assistito ad una progressiva diminuzione delle "altre forme" (il cui numero si è ridotto in totale del 30%) e all'aumento, da una parte, di forme societarie più strutturate e, dall'altra, delle "ditte individuali" (comprendenti imprese familiari e imprese

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

individuali), che continuano a costituire quasi la metà del tessuto produttivo. A livello territoriale la distribuzione delle industrie alimentari nelle sette province venete è rimasta, nel periodo 1999-2004, sostanzialmente invariata. Nel medesimo arco temporale, i maggiori incrementi sono stati osservati nelle province di Venezia (+33%) e di Padova (+27%), mentre a Treviso, che pur continua a detenere il primato nell'alimentare veneto, il numero di unità produttive è cresciuto solo del 6%. Questa dinamica dimostra la tendenza verso una sempre più omogenea diffusione nei territori delle cinque maggiori province (16-20% del totale in ognuna di esse), mentre Belluno e Rovigo, detenendo una quota pari al 10-11% del totale, rimangono le zone meno vocate all'attività di trasformazione dei prodotti agroalimentari, da ricondurre comunque alle relative dimensioni e caratteristiche orografiche. Tale assetto rispecchia quello delle imprese agricole, a conferma di una buona integrazione di filiera tra la fase produttiva e quella industriale.

Occupazione. La situazione occupazionale delle industrie alimentari venete sembra mostrare una sostanziale stabilità nell'arco del periodo considerato (1998-2003) (Tab. 1.25), anche se in realtà deriva da repentini cambiamenti di rotta da un anno all'altro. Tale fenomeno può essere in parte spiegato dall'utilizzo sempre più "specialistico" dei contratti a tempo determinato e del lavoro interinale, generalizzato all'intero sistema produttivo regionale, ma significativo soprattutto nei settori tipicamente stagionali, quali il commercio e il turismo, l'agricoltura e, di riflesso, l'industria alimentare (Gambuzza e Maurizio, 2005).

Tab. 1.25 - Occupati e Unità di lavoro (ULA) in Veneto nell'industria alimentare

	Veneto			Italia		
	2003	in % sul totale	variazione media annua (%) 1998-2003	2003	in % sul totale	variazione media annua (%) 1998-2003
Occupati	49.300	100,0	0,0	503.900	100,0	0,2
- dipendenti	39.500	80,1	1,0	376.100	74,6	0,8
- indipendenti	9.800	19,9	-3,5	127.800	25,4	-1,4
Unità di lavoro	47.700	100,0	-0,1	491.200	100	0,1
- dipendenti	37.800	79,2	0,9	361.100	73,5	0,7
- indipendenti	9.900	20,8	-3,5	130.100	26,5	-1,4
Quoziente di localizzazione:						
- occupati totali	0,8	-	-	-	-	-
- unità di lavoro	0,8	-	-	-	-	-

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali (2005a)

Il tasso annuo di variazione prossimo allo zero nasconde inoltre una dinamica differente riguardo le due componenti lavorative: quella dipendente è aumentata di circa l'1% e quella indipendente è invece calata del 3,5% (in linea con la tendenza nazionale). Quest'ultima classe di occupati incide ancora per il 20% sul totale della forza lavoro impiegata nel settore alimentare⁵⁵, segno di una presenza ancora tangibile di imprese

55) Nel settore manifatturiero tale incidenza è pari al 14%.

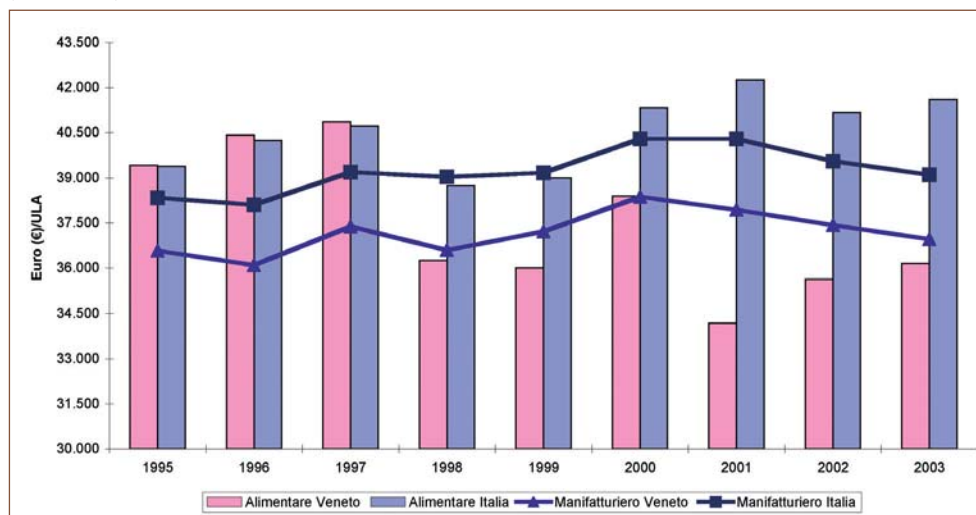
artigiane notoriamente appartenenti alle classi di fatturato più basse (Bortolozzo *et al.*, 2002). A sostegno di tale ipotesi vi è la situazione pressoché uguale in termini di occupati e ULA, soprattutto nel caso dei lavoratori indipendenti, che fa presupporre l'esistenza di posizioni per lo più full-time e quindi costituenti la principale attività dei soggetti.

D'altra parte si rilevano alcuni eventi che fanno sperare in un orientamento verso una gestione maggiormente imprenditoriale e capitalistica delle aziende, quali la brusca contrazione dei lavoratori autonomi, registrata nel 2001 (-35% rispetto all'anno precedente) e la progressiva riduzione della loro quota sul totale.

Nonostante questi segnali, legati anche all'aumento delle forme societarie, si è assistito ad una diminuzione del valore aggiunto medio per impresa (come anticipato nel paragrafo precedente). Si possono rintracciare le cause analizzando le due componenti principali: la produttività del lavoro (misurata dal rapporto VA/ULA) e la dimensione aziendale in termini di ULA (ULA/n. imprese).

Allargando l'arco temporale di riferimento al periodo 1995-2003, dalla figura 1.11 si può infatti notare come l'industria alimentare veneta abbia subito, a partire dal 1998, un calo di produttività allarmante, attestandosi su un livello medio tra il 1998 e il 2003 pari a circa 36.000 euro/ULA, contro i 40.000 circa del triennio precedente (1995-1997). Una riduzione di cui ha risentito anche l'industria alimentare nazionale - che si colloca in coda ai principali partner comunitari (ISMEA, 2005) -, ma con toni sicuramente meno sostenuti e con una tendenza comunque al miglioramento.

Fig. 1.11 - Produttività del lavoro delle industrie alimentari e delle industrie manifatturiere in Veneto e in Italia (1995-2003)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali (2005a)

A ben guardare tale situazione di rallentamento ha interessato tutto il settore manifatturiero, dunque l'acceso dibattito innescatosi a livello nazionale circa le cause della bassa crescita della produttività, che è a sua volta alla radice della forte perdita di competitività dell'industria nazionale per gli inevitabili effetti sul costo del lavoro,

riguarda a maggior ragione anche il caso dell'industria alimentare in Veneto. Dall'analisi dei dati emergono due aspetti da considerare. Il primo riguarda il ruolo rivestito dal settore alimentare veneto all'interno dell'industria manifatturiera complessiva. Il 1998 si configura come un anno di "rottura", nel senso che nel periodo precedente la produttività del lavoro nell'attività di trasformazione dei prodotti agricoli superava di gran lunga quella dell'industria totale. Dal 1998 la situazione si inverte, probabilmente perché la difficile congiuntura si è tradotta in processi di aggiustamento spontaneo sia in termini di selezione delle imprese che di spostamento verso filiere produttive più attrezzate a rispondere alle nuove aree di domanda e a cogliere nuovi vantaggi comparati. L'analisi globale dei dati relativi all'industria manifatturiera evidenzia infatti uno spostamento dell'attività produttiva verso settori che risultano di fatto più protetti dalla concorrenza internazionale: settore immobiliare, costruzioni, servizi commerciali e di ristorazione, servizi domestici e di assistenza alle persone (Anastasia e Corò, 2004).

L'altro fenomeno da rilevare riguarda il confronto tra l'industria alimentare veneta e quella italiana. Anche in questo caso, dal 1998 si rileva una forte discordanza col dato medio nazionale⁵⁶, aprendo così la strada a considerazioni di carattere più strutturale. Se si analizzano nel dettaglio, le componenti economiche della produttività del lavoro in Veneto, cioè occupazione (in termini di unità standard di lavoro, ULA) e crescita del sistema in termini di nuovi beni e servizi creati (VA), possiamo attribuire il calo, a partire dal 1995, sia ad una diminuzione del VA pari a -1,9% in termini reali, sia ad un aumento sostanziale del numero di ULA (+7%). Una prima chiave di lettura pone l'accento sul ruolo esercitato dall'inserimento nel processo produttivo di segmenti marginali della forza lavoro, normalmente giovani e manodopera meno qualificata, in fasi di forte crescita dell'occupazione (INDIS, 2005). A ciò si aggiunge, tra l'altro, il sempre più frequente ricorso a forza lavoro immigrata/extracomunitaria, prassi divenuta condizione normale in tutto il manifatturiero veneto, in presenza di una ormai cronica carenza di offerta locale disponibile a coprire mansioni e professionalità ancora fortemente richieste (Gambuzza e Maurizio, 2005). Ciò implica l'abbassamento del trend di crescita della produttività, che, però, a seguito di processi di qualificazione e dunque di accumulazione di capitale umano può preludere ad un futuro innalzamento della stessa, che evidentemente non si è ancora verificato, probabilmente anche per effetto di "rotazioni" frequenti nel lavoro che non hanno permesso lo sviluppo di economie di apprendimento.

Poiché la crescita della produttività dipende non solo dal miglioramento delle competenze e della manodopera, ma anche dalla qualità del capitale fisico, dai progressi tecnologici e dalle nuove forme di organizzazione, una seconda ipotesi può essere fatta partendo dalla ovvia considerazione che elevati tassi di crescita della produttività sono concentrati nei settori della produzione di nuove tecnologie. Dunque la natura stessa del tessuto produttivo dell'alimentare comunemente legato alla tradizionalità, e quindi ad una certa rigidità, non si presterebbe a elevati margini di

56) Come si può osservare dal grafico, fino al 1997 la produttività del lavoro dell'industria alimentare veneta superava la media nazionale; dal 1998 al 2003 il VA alimentare regionale per ULA si attesta su una media di 36.000 euro contro i 39.600 euro/ULA delle industrie alimentari italiane.

innovazione. Le nuove tendenze nelle scelte d'acquisto dei beni alimentari sembrano invece delineare una forte richiesta di una tipologia di prodotti cosiddetta "*convenience food*", ossia con alto contenuto di servizi, che apre nuovi segmenti di mercato, caratterizzati da beni di specializzazione e a più alto valore aggiunto. Da una ricerca svolta dal Centro Studi di Federalimentare (Romagnoli, 2005) sull'analisi del fatturato in base alla tipologia produttiva, si evidenzia, infatti, come l'alimentare "tradizionale classico" (pasta, conserve, formaggi, vino, olio, ecc.), pur coprendo ancora una percentuale molto alta del fatturato alimentare totale (circa il 66%), abbia subito un calo rispetto al decennio precedente. Una quota di mercato notevole - pari al 17% del fatturato totale - spetta infatti a quella categoria di prodotti che può essere chiamata del "tradizionale evoluto". In altre parole, i prodotti tradizionali si stanno evolvendo verso nuove proposte non solo di confezionamento e servizio, ma anche di caratterizzazione, per andare incontro alle rinnovate esigenze dei consumatori: prodotti di quarta e quinta gamma, quali sughi pronti, oli aromatizzati, condimenti freschi, prodotti e piatti precotti a lunga conservazione, ecc. In rapido sviluppo risultano anche i cosiddetti "nuovi prodotti", il cui contributo al fatturato totale del comparto risulta pari a circa l'8%. Si tratta di cibi e bevande dall'alto valore aggiunto e dall'elevato contenuto di servizio che soddisfano le richieste dei consumatori sia dal punto di vista della conservazione e della preparazione, che da quello nutrizionale e salutistico: bevande energetiche o innovative, yogurt "funzionali", alimenti "alleggeriti" (*light*) o arricchiti (fortificati), preparazioni gastronomiche (primi e secondi piatti freschi, surgelati e precotti), cibi salutistici (*fitness, wellness*), prodotti per categorie specifiche di consumatori e infine per la cosiddetta nutriceutica (vitamine, integratori, barrette dietetiche, ecc.). Un vero e proprio boom italiano ed europeo che è esploso in pochi anni e ha affiancato la produzione del "tipico", ossia gli alimenti a marchio DOP e IGP, che coprono circa il 9% del mercato. Resta, invece, un mercato di nicchia il "biologico" (1%). La strategia d'azione per gli operatori del settore dovrà modellarsi, perciò, tanto sulla tradizionale sapienza nel miscelare le materie prime in base alle ricette originarie, quanto sulla capacità di aggiornare le tecnologie produttive e proporre nuovi prodotti per nuove esigenze, andando ad investire adeguatamente in innovazione e promozione (Federalimentare-ISMEA, 2005).

Non depone sicuramente a favore il sottodimensionamento delle imprese alimentari che, se da un lato consente di valorizzare le infinite tradizioni produttive territoriali, dall'altro riduce la profittabilità e la capacità innovativa delle stesse per inadeguatezza di dotazioni finanziarie e investimenti in ricerca e sviluppo. A tale riguardo bisogna segnalare che la dimensione media delle industrie alimentari venete è scesa dalle 8,4 ULA per impresa nel 1995 alle 7,5 unità nel 2003⁵⁷, contribuendo anch'essa alla diminuzione della produttività media aziendale. Considerata la posizione intermedia che la fase industriale occupa nella filiera agroalimentare, la struttura delle imprese di trasformazione alimentare appare fortemente condizionata dalle attività a monte e a valle. In particolare, la dispersione dell'offerta agricola non sempre permette

57) Tale fenomeno deriva da una crescita fino al 1998 (8,8 ULA/impresa) e poi da un calo nell'ultimo quinquennio dovuto all'occupazione stazionaria e all'aumento delle imprese.

all'industria di poter accedere a efficienti sistemi di approvvigionamento sia in termini quantitativi che qualitativi e questo può incidere in misura significativa sulla capacità produttiva del settore agroindustriale, favorendo un dimensionamento delle industrie alimentari in linea con quello delle imprese agricole di approvvigionamento (Fanfani e Henke, 2001). In un'ottica di crescita e sviluppo, in linea con l'andamento di un mercato in forte evoluzione, andrebbero attuate politiche d'incentivazione differenziate ma complementari, che puntino da una parte a valorizzare le produzioni tipiche e territoriali delle piccole imprese⁵⁸, non dimenticando al contempo le produzioni di marca industriale o indifferenziate delle imprese più grandi che meglio si interfacciano col mercato e con la grande distribuzione.

1.3.3 L'industria alimentare veneta secondo il Censimento dell'industria 2001

In base ai dati dell'ultimo Censimento dell'industria e dei servizi, la situazione strutturale dell'industria alimentare veneta nel 2001 risulta caratterizzata da:

- 4.763 imprese⁵⁹, che rappresentano il 7,1% dell'industria alimentare nazionale;
- 5.314 unità locali⁶⁰, che costituiscono l'8% del totale;
- 44.419 addetti alle imprese, pari al 9,8% della forza lavoro nazionale;

Come si può vedere nella tabella 1.26, il peso dell'alimentare veneto sul totale nazionale nel corso di due decenni è piuttosto stabile per quanto riguarda il numero di unità produttive (sia in termini di imprese che di unità locali), mentre mostra una crescita riguardo i livelli occupazionali. Tale dinamica deriva da una differente evoluzione dell'industria alimentare veneta e di quella italiana, soprattutto negli anni novanta. Infatti se dal 1981 al 1991 si è assistito ad un aumento di tutte le variabili sia a livello regionale che nazionale (anche se con toni minori), nel decennio successivo l'industria alimentare veneta si è mossa in controtendenza rispetto a quella italiana. Le imprese e le unità locali in Veneto sono diminuite rispettivamente del 2,4% e dell'1,5%, mentre in Italia sono cresciute dell'8,1% e del 9%; l'occupazione, più o meno stabile in Veneto, è calata in Italia del 6,3% per le imprese e del 4,7% per le unità locali. Di conseguenza, nel 2001 nella realtà veneta il numero di addetti per impresa è risultato pari a 9,3, mentre a livello nazionale è sceso a 6,8 addetti con una graduale riduzione dagli 8,6 nel 1981. Va comunque specificato che tale superiorità si estende a tutto il settore manifatturiero, caratterizzato in Veneto da una dimensione media pari a 10,5 addetti per impresa contro i 9 dell'Italia.

58) Va tenuta in considerazione l'esistenza di "piccole imprese marginali o di rifugio", la cui area di consumo è fortemente ristretta, e le "piccole imprese economicamente competitive" che riescono a raggiungere quote di mercato esterne alla limitata area di produzione (Fanfani e Henke, 2001).

59) La diversità riscontrata nella numerosità delle industrie alimentari censite dall'Istat rispetto a quelle iscritte al Registro delle Camere di Commercio (pari a circa 6.000) è da attribuire alla limitata sovracopertura derivante dall'utilizzo di fonti amministrative. Il problema si pone in particolare con riferimento alle microimprese, per lo più individuali, che, per difficoltà di aggiornamento degli archivi amministrativi, possono risultare presenti in questi ultimi, pur avendo cessato la propria attività a tutti gli effetti. Ciò è dovuto al fatto che le fonti amministrative registrano gli eventi legati alla vita legale dei soggetti economici, che tende ad essere più lunga di quella reale. La costituzione di un'impresa (e quindi la sua iscrizione in un registro) avviene sempre prima dell'effettivo inizio della sua attività, così come la sua cancellazione dal medesimo registro avviene sempre dopo la sua cessazione di fatto (ISTAT, 2004c).

60) Per unità locale si intende il "luogo fisico nel quale un'unità giuridico - economica (impresa, istituzione) esercita una o più attività economiche.

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

Tab. 1.26 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" venete censite dall'ISTAT

	1981	1991	2001	Variazione %	
				2001/1981	2001/1991
VENETO (Numero)					
Imprese	3.911	4.879	4.763	21,8	-2,4
Unità locali	4.279	5.395	5.313	24,2	-1,5
Addetti imprese	36.925	43.930	44.419	20,3	1,1
Addetti Un. locali	41.908	46.080	46.172	10,2	0,2
Indice di mobilità assoluta ^(a)	4.983	2.150	1.753		
Indice di mobilità relativa (%)	12	5	4		
VENETO / ITALIA (%)					
Imprese	7,0	7,9	7,1		
Unità locali	7,0	8,0	8,0		
Addetti imprese	7,7	9,0	9,8		
Addetti Un. locali	8,6	9,7	11,1		

Nota (a): l'indice di mobilità assoluta è dato dalla semplice differenza tra addetti alle unità locali e addetti alle imprese; l'indice di mobilità relativa si ottiene calcolando l'incidenza percentuale della mobilità assoluta sugli addetti alle unità locali. Fonte: nostre elaborazioni su ISTAT Censimento dell'industria e dei servizi, 1981, 1991, 2001

Ulteriori considerazioni derivano dalla comparazione degli addetti alle imprese e degli addetti alle unità locali, tramite gli indici di mobilità assoluta e relativa (D'Antonio, 2004). Il primo, essendo positivo, indica che le imprese alimentari venete non hanno decentrato in altre aree l'occupazione, anzi la regione ha attirato, da imprese registrate in altre aree, addetti agli stabilimenti e/o uffici (unità locali) localizzati in Veneto. L'industria di trasformazione dei prodotti agricoli risente, direttamente e indirettamente, di tutte le vicende ed evoluzioni del settore primario attraverso i legami di filiera. Ciò fa sì che in molti casi si consolidino dei legami con il territorio, ma si tratta sempre di legami dinamici che, in funzione delle caratteristiche economiche, possono aprirsi anche verso realtà produttive distanti geograficamente. L'attività produttiva dell'industria agroalimentare si basa infatti, oltre che sulla trasformazione delle produzioni agricole locali, anche sull'importazione di materie prime e semilavorati e questo stimola, specie in alcuni comparti, la localizzazione degli stabilimenti produttivi sulla base di precisi criteri di natura logistica (ad esempio in prossimità di nodi stradali, porti, mercati e borse merci), nonché sull'esistenza di forze di lavoro disponibili e di aree utilizzabili e sulla dimensione delle imprese.

La capacità di attrazione del Veneto, cui corrisponde, specularmente, la spinta al decentramento produttivo di altre aree, si è andata attenuando, come si può ben vedere dall'andamento dell'indice di mobilità relativa, sceso di 8 punti percentuali nell'arco di due decenni.

Ciò può essere attribuito in gran parte alla perdita di peso in termini occupazionali delle imprese medio-grandi nella struttura produttiva nel resto del Paese, quelle più propense a localizzarsi in diverse zone, e alla moltiplicazione delle imprese di minori dimensioni che per loro natura sono più legate ai territori d'origine.

Analizzando la suddivisione delle industrie alimentari per categoria di attività emerge

come, anche nel 2001, la maggior parte delle imprese censite appartenga al gruppo "Fabbricazione di altri prodotti alimentari", con una incidenza sul totale pari al 73%⁶¹ (Tab. 1.27). All'interno di questa categoria ha grande rilevanza il comparto della panetteria e pasticceria fresca con un numero di imprese particolarmente elevato (per lo più imprese artigianali di dimensioni molto piccole), pari a poco meno di 2.800 unità, che rappresentano quasi il 60% del totale delle unità produttive alimentari venete.

A parte il caso suddetto, i comparti che nel 2001 presentano un numero considerevole di imprese e di unità locali sono rappresentati da: "Industria delle bevande" (7,8% sul totale) e "Produzione, lavorazione e conservazione di carne e di prodotti a base di carne" (6,3%). In termini di addetti impiegati invece la situazione tra queste due attività si rovescia a favore della seconda che impiega il 20,5% degli occupati alimentari, dovuta alla sua caratterizzazione maggiormente *labour intensive* rispetto al settore bevande. Riguardo a quest'ultimo, va comunque segnalato nel corso del decennio un calo sia in termini di imprese che di occupati, abbastanza preoccupante se si considera la rilevanza di tale comparto nell'agroalimentare veneto. Una notevole flessione ha interessato anche il settore lattiero-caseario. Dal 1991, infatti, il numero delle aziende casearie si è più che dimezzato, con una diminuzione anche in termini occupazionali ma di entità sicuramente minore. Di conseguenza la dimensione media è aumentata raggiungendo nel 2001 le 12,7 unità per impresa, dando buoni motivi per interpretare tale dinamica con una confortante ipotesi di aggregazione dei produttori e di concentrazione dell'offerta.

Indubbi, invece, gli aumenti dimensionali verificatisi per i settori della carne e del pesce, caratterizzati negli anni novanta da incrementi occupazionali non correlati alla nascita di nuove imprese, bensì ad una diminuzione delle unità produttive. Eccettuata l'industria del tabacco, da sempre concentrata, tali comparti si sostituiscono nel 2001 all'industria dei grassi e a quella mangimistica - di maggiori dimensioni al Censimento del 1991 -, segnate, invece, nell'arco del decennio, da una diminuzione degli occupati a parità di imprese attive.

Le minori dimensioni aziendali si riscontrano nell'industria molitoria e di altri prodotti, essendo l'attività, di quest'ultima in particolare, basata sia sulla trasformazione che sulla vendita al dettaglio diffuse capillarmente sul territorio.

61) Il gruppo della "Fabbricazione di altri prodotti alimentari" comprende le 9 classi relative a "prodotti di panetteria e di pasticceria fresca", "fette biscottate e biscotti", "zucchero", "cacao, cioccolato e caramelle", "paste alimentari", "tè e caffè", "condimenti e spezie", "preparati omogeneizzati e alimenti dietetici", "altri prodotti alimentari (dolcificanti, budini e creme da tavola, alimenti precotti, minestre e brodi, aceti, lieviti, ecc.)".

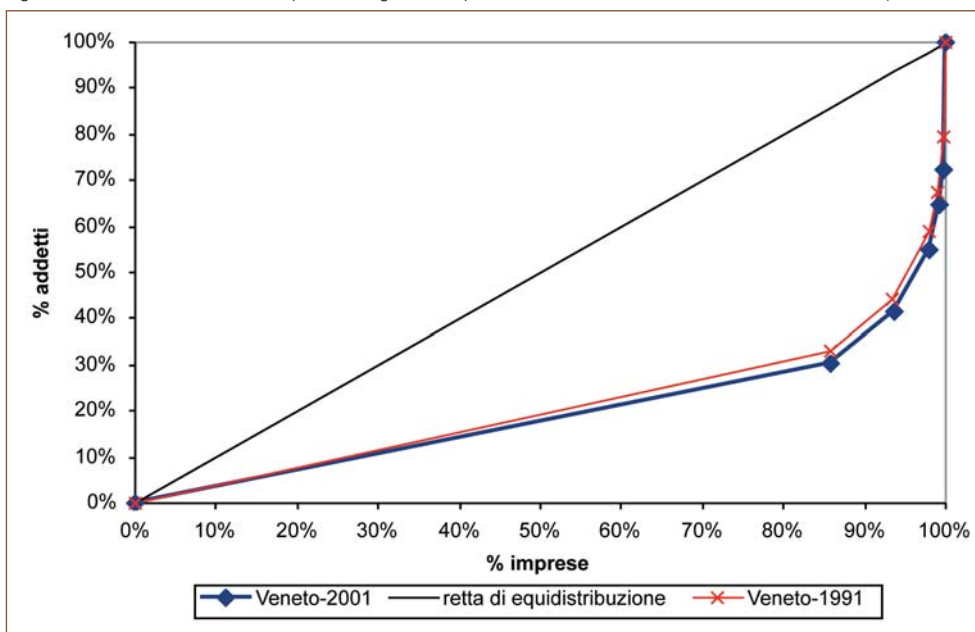
Tab. 1.27 - Numero di "Industrie alimentari, delle bevande e del tabacco" e relativi addetti, per gruppo di attività economica - Veneto 1991-2001

	1991			2001		
	Imprese n.	%	Addetti imprese n.	Imprese n.	%	Addetti imprese n.
15.1 Produzione, lavoraz. e conservazione di carne e di prodotti a base di carne	373	7,6	7.539	300	6,3	9.099
15.2 Lavorazione e conservazione di pesce e di prodotti a base di pesce	29	0,6	534	27	0,6	778
15.3 Lavorazione e conservazione di frutta e ortaggi	99	2,0	2.141	94	2,0	1.874
15.4 Fabbricazione di oli e grassi vegetali e animali	36	0,7	1.112	38	0,8	929
15.5 Industria lattiero-casearia	413	8,5	3.581	197	4,1	2.498
15.6 Lavorazione delle granaglia e di prodotti amidacei	253	5,2	1.335	189	4,0	1.625
15.7 Fabbricazione di prodotti per l'alimentazione degli animali	61	1,3	1.565	60	1,3	1.013
15.8 Fabbricazione di altri prodotti alimentari	3.190	65,4	19.760	3.481	73,1	21.146
15.9 Industria delle bevande	417	8,5	6.066	372	7,8	5.196
16.0 Industria del tabacco	8	0,2	297	5	0,1	261
TOTALE	4.879	100,0	43.930	4.763	100,0	44.419

Fonte: ISTAT Censimento dell'industria e dei servizi, 1991, 2001

Passando a considerare la distribuzione delle imprese e degli addetti per classe di addetti si può osservare dalla curva di Lorenz (Fig. 1.12) come la struttura produttiva dell'alimentare veneto nel 2001 risulti molto concentrata, nel senso statistico del termine⁶²: l'86% delle aziende di minori dimensioni (<10 addetti) occupa il 30% della forza lavoro totale, così come le 15 imprese più grandi (>250 addetti) (0,3% del totale) ne assorbono il 28%. In conseguenza di ciò, per descrivere la composizione dell'industria alimentare veneta, ma non solo, si fa riferimento ad un modello bipolare in cui coesistono, da un lato la fascia delle piccole imprese, numericamente rilevante, e, dall'altro, la stretta compagine delle grandi imprese, con una considerevole importanza occupazionale. Tale struttura risulta abbastanza stabile nel tempo anche se l'indice di Gini relativo al 2001 (0,62) è maggiore di quello del 1991 (0,58), in seguito ad una maggiore concentrazione dell'occupazione settoriale nella classe superiore. Inoltre il grado di concentrazione dell'industria alimentare veneta è superiore a quello riscontrabile nel complesso dell'alimentare italiano⁶³ (0,56 nel 2001), in quanto in Veneto si registra una maggiore rilevanza degli addetti nelle imprese più grandi.

Fig. 1.12 - Concentrazione delle imprese e degli addetti per classi di addetti nell'industria alimentare veneta (1991-2001)



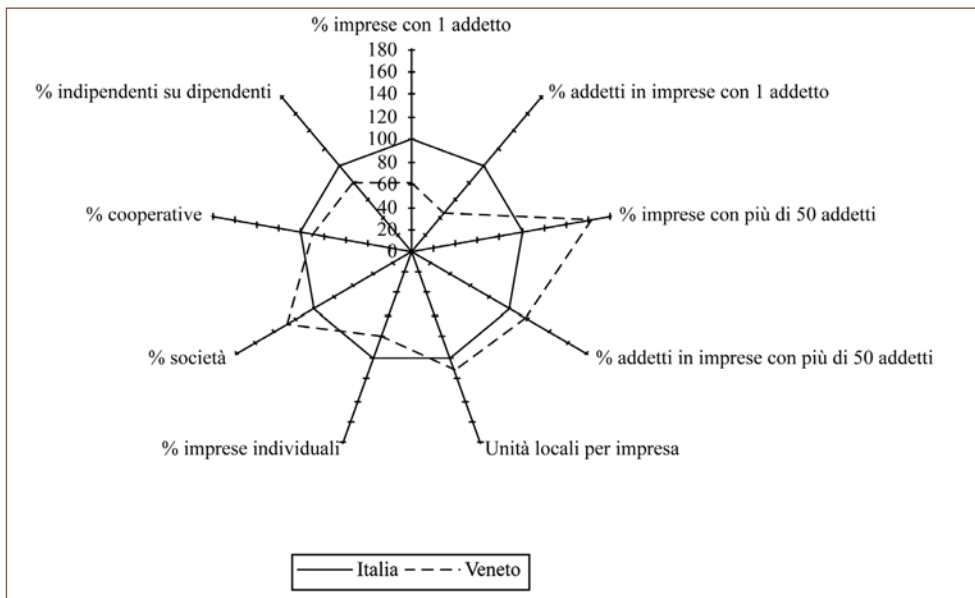
Fonte: nostre elaborazioni su ISTAT Censimento dell'industria e dei servizi, 1991, 2001

62) Tale curva serve a esprimere geometricamente la distribuzione delle imprese e degli addetti (rappresentati sugli assi cartesiani come frequenze cumulate) nelle varie classi di addetti considerate (in questo caso i cluster dimensionali utilizzati sono stati: <10; 10-19; 20-49; 50-99; 100-249; >250). Maggiore è l'area tra la curva di Lorenz e la bisettrice (situazione di concentrazione minima o equidistribuzione), maggiore è la concentrazione.

63) In Italia il 90% delle imprese alimentari con meno di 10 addetti impiega il 37% dell'occupazione settoriale e lo 0,2% delle imprese con più di 250 addetti concentra il 22% degli addetti totali.

Infine, utilizzando la stessa ripartizione di imprese e di addetti per classi di addetti, è stata calcolata la cosiddetta “dimensione caratteristica⁶⁴” del settore alimentare in Veneto e in Italia, la quale tiene conto della presenza di unità di differenti dimensioni e quindi rispecchia più fedelmente la struttura reale del tessuto produttivo. Dalle elaborazioni dei dati risulta che la dimensione media dell’industria alimentare veneta è quasi il doppio di quella italiana (8 addetti per il Veneto contro i 4,8 per l’Italia), da imputare alla maggiore presenza di imprese italiane nelle classi dimensionali minori (come evidenziato anche nel grafico a radar – Fig. 1.13). Si può concludere, quindi, che la media aritmetica calcolata in precedenza (Tab. 1.27) sovrastima la dimensione effettiva del tessuto imprenditoriale caratterizzante l’industria alimentare, confermando una forte pervasività di piccole o piccolissime imprese attive in Veneto e soprattutto in Italia⁶⁵.

Fig. 1.13 - Confronto tra Italia e Veneto su alcuni indicatori selezionati (2001)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT Censimento dell’industria e dei servizi, 2001

Nella figura 1.13 viene presentato un confronto con la struttura media nazionale dell’industria alimentare per mostrare in modo sintetico le caratteristiche specifiche del settore agroindustriale del Veneto. Ne risulta un maggior orientamento all’impresa di medio-grandi dimensioni e quindi all’organizzazione giuridica in forma societaria, in particolare se si guarda ai comparti dei mangimi, della lavorazione del pesce e delle bevande. Si rileva, però, una minore propensione degli imprenditori veneti

64) Per misurare la dimensione caratteristica di un settore di attività economica si utilizza la media entropica del numero di addetti delle imprese. L’indice è comunemente usato nelle analisi strutturali e risulta preferibile alla media aritmetica e alla mediana nel caso di distribuzioni fortemente asimmetriche, come quella delle imprese secondo il numero di addetti, in quanto, pur sintetizzando la distribuzione, è meno influenzato dalla notevole numerosità delle imprese con scarso peso occupazionale, poiché assegna un peso più che proporzionale alle unità con un maggior numero di addetti (ISTAT, 2004b).

65) Se si scorpora dal totale dell’industria alimentare il comparto della panetteria e della pasticceria fresca, la dimensione media caratteristica sale a 10,9 unità per impresa veneta e a 5,6 unità per impresa italiana.

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

all'associazionismo e al cooperativismo, eccetto nel caso del lattiero-caseario. La minore presenza di microimprese (con 1 addetto) rispetto alla media nazionale serve ad attestare ulteriormente la predominanza degli addetti dipendenti su quelli indipendenti.

L'analisi a livello provinciale della localizzazione delle imprese mostra una situazione perfettamente corrispondente a quella rilevata nel paragrafo precedente secondo i dati delle CCIAA. Ulteriori considerazioni possono essere fatte invece per quanto riguarda gli addetti. La distribuzione degli stessi ricalca quella delle unità produttive (Tab. 1.28). L'aumento dell'occupazione dell'1,1% in Veneto non ha interessato tutte le province e nell'arco degli anni novanta si sono verificate delle dinamiche molto diversificate. Il numero degli addetti infatti è aumentato solo nei territori di Verona, già prima provincia per l'impiego della forza lavoro totale, e di Venezia, che, con un incremento dell'8,5%, aumenta la sua rilevanza a livello regionale. Al contrario nella provincia di Padova è da registrare un sensibile calo nel numero degli occupati nelle industrie alimentari (-21%), allineandosi in questo modo alla situazione occupazionale delle province di Venezia e di Vicenza. Diminuisce l'occupazione anche nelle industrie trevigiane, pur rimanendo le seconde in regione ad impiegare la maggiore quota di addetti (19%).

Tab. 1.28 - Imprese e addetti dell'industria alimentare veneta per provincia

	Imprese	Addetti Dipendenti	Addetti Indipendenti	Addetti Totale	Imprese (%)	Addetti (%)	Addetti per Impresa
2001							
Verona	932	15.100	1.813	16.913	19,6	38,1	18,1
Vicenza	776	4.153	1.426	5.579	16,3	12,6	7,2
Belluno	172	537	329	866	3,6	1,9	5,0
Treviso	980	6.441	1.893	8.334	20,6	18,8	8,5
Venezia	803	4.018	1.557	5.575	16,9	12,6	6,9
Padova	822	3.688	1.589	5.277	17,3	11,9	6,4
Rovigo	278	1.327	548	1.875	5,8	4,2	6,7
Veneto	4.763	35.264	9.155	44.419	100,0	100,0	9,3
1991							
Verona	965	12.379	2.058	14.437	19,8	32,9	15,0
Vicenza	756	4.004	1.625	5.659	15,5	12,8	7,4
Belluno	220	710	470	1.180	4,5	2,7	5,4
Treviso	1.014	6.349	2.276	8.625	20,58	19,6	8,5
Venezia	792	3.377	1.761	5.138	16,2	11,7	6,5
Padova	839	4.814	1.878	6.692	17,2	15,2	8,0
Rovigo	293	1.583	646	2.229	6,0	5,1	7,6
Veneto	4.879	33.216	10.714	43.930	100,0	100,0	9,0

Fonte: ISTAT Censimento dell'industria e dei servizi, 1991, 2001

La netta predominanza della componente dipendente della forza lavoro (80%) impiegata nell'alimentare veneto si ritrova in tutte le province, ma in particolare nel

veronese (90%), dove sono presenti le industrie di maggiore dimensione, essendovi, infatti, in quest'area una maggiore specializzazione (Tab. 1.29) nei comparti della carne e delle bevande, il primo con una media di 30 addetti per imprese, il secondo con attività (si pensi alle acque minerali) che non si prestano a gestioni artigianali e familiari.

Tab. 1.29 - Specializzazione produttiva delle province venete - 2001

Province	Primi 3 comparti nella provincia (% unità locali operanti nel comparto specificato sul totale provinciale delle unità locali alimentari)	Primi 3 comparti nella provincia (% unità locali operanti nel comparto specificato sul totale regionale delle unità locali alimentari)
Verona	Altri prodotti (65%), Bevande (11%), Carne (7%)	Oli (56%), Tabacco (50%), Alimentazione animali (31%)
Vicenza	Altri prodotti (68%), Bevande (9%), Carne (8%)	Lattiero-caseari (29%), Tabacco (25%), Alimentazione animali (22%)
Belluno	Altri prodotti (79%), Lattiero-caseari (8%), Granaglie (4%)	Lattiero-caseari (6%), Granaglie (4%), Altri prodotti (4%)
Treviso	Altri prodotti (65%), Bevande (16%), Carne (6%)	Bevande (40%), Lattiero-caseari (23%), Granaglie (21%)
Venezia	Altri prodotti (83%), Carne (5%), Bevande (5%)	Pesce (27%), Altri prodotti (20%), Tabacco (13%)
Padova	Altri prodotti (75%), Carne (9%), Bevande (4%)	Frutta e ortaggi (24%), Carne (22%), Alimentazione animali (19%)
Rovigo	Altri prodotti (71%), Granaglie (7%), Frutta e ortaggi (6%)	Pesce (37%), Frutta e ortaggi (24%), Granaglie (11%)

Fonte: nostre elaborazioni su ISTAT Censimento dell'industria e dei servizi, 2001

Per analizzare la distribuzione territoriale dell'industria alimentare in Veneto si è fatto riferimento alle unità locali; i dati elaborati per provincia confermano quanto riportato a proposito della loro ripartizione per categoria di attività. Infatti, nelle 5 province più grandi, le industrie maggiormente presenti all'epoca del censimento 2001 erano quelle operanti nel settore della "Fabbricazione di altri prodotti alimentari", della "carne" e delle "bevande". Belluno è rimasta, rispetto al decennio precedente, l'unica specializzata nel "lattiero-caseario", mentre Rovigo si qualifica ulteriormente nel comparto ortofrutticolo, assumendo una buona rilevanza anche in ambito regionale concentrando il 24% del totale delle imprese venete. Dall'analisi della localizzazione delle diverse attività produttive sul territorio, emerge infatti come alcune province detengano una rilevante quota delle imprese e delle unità locali regionali operanti in un determinato settore. In particolare, si segnalano le province di Treviso e Venezia che detengono il 50% delle industrie lattiero casearie venete, ancora il trevigiano con il 40% delle industrie delle bevande e Padova con quasi un quinto delle unità locali che producono, lavorano e conservano la carne. Verona primeggia, invece, nei settori degli olii e del tabacco, localizzandosi nella sua provincia più della metà del patrimonio aziendale per entrambi.

1.4 IL MERCATO DEI PRODOTTI AGROALIMENTARI

1.4.1 I consumi alimentari

I cambiamenti socio-economici determinano significativi mutamenti nelle abitudini e nei consumi alimentari di una popolazione. Nei paesi industrializzati il segno più evidente di tali mutamenti è dato dalla progressiva diminuzione del peso relativo dei consumi alimentari sui consumi totali, determinato da una crescita della domanda per beni primari, come i prodotti alimentari, meno che proporzionale rispetto alla crescita della

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

domanda per altri prodotti. In altre parole all'aumento del reddito non corrisponde un uguale incremento della spesa alimentare. Negli Stati Uniti la spesa alimentare incide ormai soltanto per il 10-11% del totale.

In Veneto si conferma tale evoluzione: all'inizio degli anni ottanta la spesa alimentare rappresentava oltre 1/4 del bilancio familiare mentre al 2003, secondo gli ultimi dati disponibili, tale incidenza è passata al 14% (Tab. 1.30). A livello nazionale il peso della spesa alimentare è passato dal 30% dei primi anni ottanta all'attuale 17% confermando, quindi, il livello relativamente più avanzato dell'economia regionale veneta. Osservando i dati aggregati della spesa alimentare elaborati dalla contabilità nazionale, si nota che la quota dei generi alimentari e delle bevande analcoliche risulta preponderante (84%), ma abbastanza significativa risulta anche la restante spesa dedicata alle bevande alcoliche e al tabacco. Alla riduzione del peso relativo corrisponde naturalmente una crescita di questa tipologia di consumi inferiore a quella che si riscontra nel complesso. Infatti i consumi alimentari, in termini reali, crescono in Veneto ad un tasso annuo dello 0,7% rispetto ad un incremento pari all'1,9% per la spesa delle famiglie nel suo complesso (Tab. 1.30). Se si considera l'intera popolazione italiana, utilizzando i dati nazionali, emerge una forbice più contenuta. I valori espressi in termini correnti non si discostano da questa tendenza: anche tenendo conto della crescita dei prezzi vi è una significativa differenza tra la crescita dei consumi complessivi e quella della spesa alimentare.

Tab. 1.30 - Consumi finali per categoria di beni e servizi

	Veneto			Italia		
	2003	in % sul totale	variazione media annua (%) ^a	2003	in % sul totale	variazione media annua (%) ^a
Spesa delle famiglie ^b (mio euro correnti)	69.643	100,0	1,9	789.849	100,0	1,5
Consumi alimentari e bevande ^b (mio euro correnti)	10.091	14,5	0,7	135.120	17,1	0,9
Spesa media mensile familiare per alimentari e bevande ^c (euro)	456	100,0	4,6	451	100,0	3,7
di cui: <i>Pane e cereali</i>	82	18,0	4,9	76	16,8	3,7
<i>Carne</i>	94	20,5	2,7	102	22,6	2,6
<i>Pesce</i>	31	6,9	4,2	38	8,4	3,8
<i>Latte, formaggi e uova</i>	66	14,5	5,1	63	13,9	4,0
<i>Oli e grassi</i>	16	3,6	-0,5	17	3,7	1,2
<i>Patate, frutta e ortaggi</i>	84	18,5	7,6	82	18,2	5,7
<i>Zucchero, caffè e drogheria</i>	32	7,1	0,6	32	7,0	1,3
<i>Bevande</i>	50	10,9	7,5	43	9,6	5,3

Note e fonti: (a) per la "Spesa delle famiglie" e i "Consumi alimentari e bevande" variazione in termini reali 2003/1998; per la "Spesa media mensile familiare" variazione in termini correnti 2003/2000

(b) nostre elaborazioni su dati ISTAT, Conti economici territoriali, 2005

(c) nostre elaborazioni su dati ISTAT, I consumi delle famiglie - Annate varie

Le tendenze indicano il raggiungimento di un certo livello di saturazione dei consumi alimentari che sembrano sempre più costretti a difendere le proprie quote di mercato rispetto alla crescente espansione di altre tipologie di consumo. La competizione tra consumi alimentari e non dovrebbe verificarsi sul piano dei prezzi, destinati a scendere in una situazione di saturazione dei consumi (Fanfani, Pieri, 2003). In realtà non sembra sia questo lo scenario che si prospetta per i prodotti alimentari. La crescita dei prezzi di tali prodotti riscontrata negli ultimi anni - e che tante polemiche ha scatenato anche di recente - potrebbe anche derivare dalla modifica del comportamento dei consumatori che sono sempre più alla ricerca di prodotti di elevato valore qualitativo. Tale qualità non è soltanto frutto di un maggiore valore aggiunto legato alla trasformazione dei prodotti, ma deriva anche dall'utilizzo di materie prime di elevato pregio. Il rispetto dei disciplinari di produzione integrata, delle nuove regole per il benessere degli animali e le produzioni a denominazione di origine sono altrettanti esempi di prodotti di elevata qualità che sono in grado di ottenere un premio di prezzo sui mercati a fronte di maggiori costi di produzione. Sotto questo profilo si aprono, forse, gli scenari più interessanti per le produzioni nazionali, e venete in particolare.

Nella composizione della spesa - pari secondo l'indagine ISTAT del 2003 a 456 euro per famiglia in media al mese - predominano tre categorie: la carne, l'ortofrutta e i cereali con quote intorno al 20% (Tab. 1.30). Meno rilevante risulta il consumo di latticini e uova (15%), di bevande (11%) e a seguire le altre categorie. Rispetto al profilo del consumatore nazionale sembra emergere nella popolazione veneta un consumo meno spinto di carni e un maggior orientamento verso i farinacei. La crescita della spesa media mensile per alimentari e bevande si attesta intorno al 4-5% all'anno, un punto percentuale in più rispetto al dato nazionale. Incrementi più elevati si sono riscontrati nel caso dell'ortofrutta e delle bevande (oltre il 7%), mentre sono in diminuzione gli oli e grassi (-0,6%), in modesta crescita la categoria zucchero, caffè e drogheria (+0,6%) e anche per quanto riguarda la carne l'aumento non è particolarmente significativo (+2,7%). Trattandosi di variazioni espresse in valori correnti non è possibile stabilire quale sia l'effetto di una reale modifica nelle quantità consumate e quanto incida l'evoluzione dei prezzi. Malgrado ciò, si intravede in queste diverse variazioni delle singole categorie di consumi una conferma di quanto emerge da altre indagini riguardo alle tendenze salutiste con una flessione relativa dei consumi di grassi, oli, carne e zuccheri e una espansione di frutta e ortaggi nella dieta della popolazione veneta. Una certa omologazione dei consumi alimentari ha reso più sfumate le differenziazioni esistenti tra diete continentale e mediterranea, ma sembra permanere la ricerca di stili di vita più attenti alle esigenze salutistiche.

1.4.2 La distribuzione al dettaglio

Secondo una recente indagine svolta da Federdistribuzione (2006), in Italia la rete distributiva è ancora largamente rappresentata da imprese di piccole e medie dimensioni: la quota di mercato dei negozi di vicinato compresi i piccoli supermercati (i più tradizionali) è pari al 35%, mentre si stima che nei supermercati veri e propri si concentri il 49% della spesa delle famiglie destinata ai prodotti di largo consumo. La rimanente quota, pari al 17%, riguarda la grande distribuzione rappresentata dagli ipermercati. La situazione è ben diversa da quella di altri partner europei dove gli

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

ipermercati hanno quote intorno al 50% (Francia e Regno Unito) o tra il 30-40% (Germania e Spagna) e il piccolo commercio raccoglie quote residuali come in Francia dove tale realtà rappresenta ormai soltanto il 5% della spesa delle famiglie.

I riflessi di una tale strutturazione sono abbastanza evidenti: l'organizzazione logistica e l'aggregazione dell'offerta diventano più difficili e si favorisce la permanenza di una serie di figure di intermediari che garantiscono un approvvigionamento in condizioni di forte polverizzazione del mercato al dettaglio. In questo scenario la richiesta avanzata da più parti di una riduzione del margine di intermediazione presente tra prezzi alla produzione e prezzi al consumo diventa abbastanza velleitaria. Il ritardo accumulato nella creazione di una moderna rete distributiva basata su una presenza più massiccia di ipermercati e delle relative imprese multinazionali ha riflessi anche sullo sviluppo di imprese nazionali in grado di competere in Italia e, soprattutto, negli altri paesi europei. Infatti queste imprese multinazionali sono anche dei veicoli per diffondere i prodotti interni nei mercati esteri. Molto probabilmente l'assenza di imprese italiane in grado di creare una rete di distribuzione all'estero ha ridotto le potenzialità mercantili delle produzioni nazionali.

Tab. 1.31 - Consistenza degli esercizi veneti che svolgono attività di commercio al dettaglio

	2004	Veneto in % su Italia	Variazione media annua (%) 2000-2004
Esercizi al dettaglio nel settore alimentare	13.694	6,3	-0,3
- Non specializzati prevalenza alimentare	4.881	5,9	2,4
- Specializzati alimentari	8.813	6,6	-1,7
di cui: <i>Frutta e verdura</i>	1.859	8,1	-2,5
<i>Carne e prodotti a base di carne</i>	1.965	5,2	-2,3
<i>Pesci, crostacei, molluschi</i>	313	3,8	0,8
<i>Pane, pasticceria, dolciumi</i>	1.083	8,2	-0,9
<i>Bevande (vini, olii, birra ed altre)</i>	389	9,4	3,1
<i>Tabacco e altri generi di monopolio</i>	2.001	7,7	-3,4
<i>Altri esercizi specializzati alimentari</i>	1.203	5,7	-8,3
Commercio ambulante	2.650	6,6	-0,3
Commercio per corrispondenza	10	5,7	-60,4
Vendita presso domicilio	50	7,1	14,9
Commercio per mezzo di distributori automatici	127	9,7	14,3

Nota: il confronto temporale è possibile soltanto per alcune categorie di esercizi

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ministero delle Attività Produttive, Dati on-line 2005

Secondo le statistiche più recenti presentate in tabella 1.31, gli esercizi al dettaglio in Veneto sono diminuiti in misura piuttosto limitata tra il 2000 e il 2004 (-0,3%), ma con una tendenza significativa verso un aumento dei punti vendita alimentari all'interno di esercizi non specializzati in questo tipo di prodotti (+2,4%) e una contestuale diminuzione dei negozi specializzati alimentari (-1,7%). Malgrado la quota più numerosa, i negozi specializzati continuano a vedere erosa la propria quota di mercato.

Le riduzioni maggiori si riscontrano per i comparti della carne e dell'ortofrutta e in misura minore per i prodotti da forno. Al contrario aumenta il numero di punti vendita dedicati alla vendita esclusiva di bevande alcoliche e analcoliche, sebbene la loro incidenza relativa sia ancora modesta. È probabile che questo aumento sia collegato con il crescente interesse dimostrato dai consumatori per i vini e le altre bevande alcoliche e da una richiesta di prodotti che difficilmente possono essere commercializzati in punti vendita despecializzati.

Nel complesso vi sono circa 13.700 punti vendita a cui si affiancano 2.650 esercizi di commercio ambulante e una quota molto ridotta di punti vendita rappresentati da commercio per corrispondenza, vendite a domicilio e distributori automatici (Tab. 1.31). È significativo che queste ultime forme di vendita presentino un consistente aumento (circa il 14%). Essi rappresentano due tipologie di domanda di prodotti alimentari nettamente differenziate, ma esplicative delle nuove tendenze dei consumatori. Da un lato gli stili di vita sempre più dinamici richiedono la presenza di forme di commercio "automatizzato" al quale si rivolgono in genere i consumatori sui luoghi di lavoro per brevi soste di riposo. In questo caso, oltre ai prodotti convenzionali (tipicamente il caffè, i prodotti da forno, i succhi di frutta), la ricerca di prodotti alimentari innovativi - recentemente è stata presentata la confezione di frutta in formato snack - potrebbe consentire un aumento della gamma merceologica disponibile presso questi distributori e potrebbe diventare un veicolo importante per favorire una maggiore conoscenza e quindi un maggiore consumo di tali prodotti. Dall'altro lato la "riscoperta" della vendita a domicilio coincide con una crescente diffusione di forme di consumo sostenibile in cui i consumatori si consorziano per effettuare acquisti collettivi direttamente presso i produttori. Anche in questo caso - sebbene la tipologia e lo stile di vita del consumatore siano affatto diversi rispetto al caso precedente - sembrano esservi prospettive interessanti per quei produttori più disponibili ad innovare le proprie strategie di commercializzazione.

Infine nel caso della grande distribuzione, osservando i dati in tabella 1.32, emerge un quadro di tendenziale aumento di questa categoria di punti vendita. I supermercati rappresentano la quota più consistente sia in termini numerici che di superficie di vendita e di addetti. La crescita riscontrata negli ultimi cinque anni (1998-2003) varia intorno al 3-4% all'anno. Gli ipermercati, se permane l'attuale tasso di crescita (+17-20%) sia come numero che come superficie di vendita, potrebbero diventare presto la forma di vendita più rilevante in regione. In assenza di dati specifici sulla consistenza delle vendite di prodotti alimentari è ragionevole pensare che attualmente la quota di mercato appartenente a questa categoria si stia avvicinando a quella dei supermercati. Meno rilevante sembra essere l'importanza dei grandi magazzini per quanto riguarda la vendita di prodotti alimentari. Infine nel caso dei cash and carry si nota una diminuzione della superficie di vendita e di addetti, probabilmente a seguito della competizione con gli ipermercati che appaiono meglio strutturati rispetto alle esigenze dei consumatori.

Per il prossimo futuro è presumibile che la grande distribuzione aumenti ulteriormente la propria presenza in regione, anche se molto dipenderà dalle politiche che il governo regionale intende perseguire nella regolamentazione del commercio in termini di licenze per i grandi operatori, di orari di apertura e vendite straordinarie e promozionali.

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

Tab. 1.32 - Statistiche sulla grande distribuzione in Veneto

	2003	Veneto in % su Italia	Variazione media annua (%) 1998-2003
Supermercati			
Numero	900	12,5	4,4
Superficie di vendita (mq)	812.932	10,7	4,6
Addetti	14.518	10,7	4,6
Ipermercati			
Numero	43	11,1	17,7
Superficie di vendita (mq)	252.536	10,7	19,7
<i>di cui: alimentare</i>	127.023	10,5	4,8
Addetti	6.305	9,0	17,0
<i>di cui: alimentari</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>
Grandi Magazzini			
Numero	72	6,5	4,4
<i>di cui: con reparto alimentare</i>	<i>n.d.</i>	<i>n.d.</i>	
Superficie di vendita (mq)	179.426	9,5	5,5
Addetti			
Cash and Carry			
Numero	27	9,5	0,8
Superficie di vendita (mq)	96.845	8,9	-2,9
<i>di cui: alimentare</i>	63.787	9,2	1,4
Addetti	784	8,3	-0,7

Fonte: elaborazioni INEA su dati Ministero delle Attività Produttive, Dati on-line, 2005

1.4.3 Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari

Secondo i più recenti dati pubblicati dall'ISTAT, lo scambio commerciale agricolo-alimentare del Veneto si è attestato, nel 2005, su un valore sopra i 2,5 miliardi di euro per le esportazioni e i 3,8 per le importazioni⁶⁶, costituendo il 12% delle vendite all'estero effettuate nel complesso dalla regione e il 6% del totale degli approvvigionamenti (Tab. 1.33). Tali percentuali vanno attribuite al complessivo sviluppo industriale della regione, la cui agricoltura si integra fortemente con il resto del sistema economico, comportando un ridimensionamento del peso dell'agroalimentare sull'economia e sulla bilancia commerciale regionali (INEA, 2005c).

Come si può osservare in tabella i flussi in entrata e in uscita hanno avuto nel corso dell'ultimo decennio andamenti differenti. Mentre il peso delle importazioni agroalimentari sul totale regionale è andato diminuendo, la rilevanza del fatturato estero proveniente dalla vendita dei prodotti alimentari è cresciuta. Considerando, infatti, le

66) I dati considerati sono comprensivi di quel flusso di merci definito "traffico di perfezionamento", ossia di un regime doganale particolare dell'Unione Europea, che consente di rilevare separatamente dai flussi di scambio definitivi i movimenti di merci in uscita dal paese o regione considerata e destinate ad essere perfezionate all'estero (esportazioni temporanee) e delle relative e consequenziali reimportazioni. Parallelamente, vengono rilevati in questo regime tariffario i movimenti in entrata di merci destinate a subire perfezionamento nel territorio interno (importazioni temporanee) e quelli di esportazione a scarico di precedente importazione temporanea (riesportazioni). Dalle elaborazioni svolte, si può affermare che esso incide sul commercio estero agroalimentare in modo trascurabile sia dal lato delle importazioni (circa 0,5%) sia dal lato delle esportazioni (circa 1%).

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

variazioni medie annue riferite all'ultimo decennio, è possibile constatare come, nel primo quinquennio 1995-2000, si sia assistito per l'economia totale regionale ad un tasso di crescita annuo sostenuto, sia per le importazioni (6,5% contro il 2,9% dell'agroalimentare) sia per le esportazioni (5,7% contro il 4,8% dell'agroalimentare). In sostanza, l'agroalimentare ha seguito l'andamento generale pur non essendo determinante nel quadro economico globale. Al contrario, nel quinquennio 2000-2005 l'export dei prodotti agricoli e trasformati ha sicuramente svolto un ruolo rilevante nel sostegno del commercio estero regionale con una crescita media annua del 3,4% contro l'1% dell'intera economia. Dal lato delle importazioni, invece, per i prodotti agroalimentari si è registrata una lieve crescita, al di sotto della media regionale (2,2%), a dimostrazione del fatto che si fa ricorso a fornitori esteri soprattutto in altri settori.

Tab. 1.33 - Commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti

	Milioni di euro correnti			Variazione media annua		In % su Italia			In % su totale economia		
	1995	2000	2005	00/95	05/00	1995	2000	2005	1995	2000	2005
Importazioni	3.064	3.628	3.812	2,9	0,8	12,8	13,8	13,1	15,8	12,8	11,9
Prodotti agricoli	1.280	1.459	1.442	2,2	-0,2	14,5	15,9	15,8			
Prodotti alimentari	1.784	2.168	2.369	3,3	1,5	11,7	12,7	11,8			
Esportazioni	1.566	2.078	2.536	4,8	3,4	11,5	12,3	12,6	5,9	5,6	6,4
Prodotti agricoli	362	427	542	2,8	40,	10,4	11,1	13,3			
Prodotti alimentari	1.203	1.650	1.995	5,4	3,2	11,8	12,7	12,4			
Saldo (Exp-Imp)	-1.499	-1.550	-1.275	0,6	-3,2						
Prodotti agricoli	-918	-1.032	-900	2,0	-2,2						
Prodotti alimentari	-580	-518	-375	-1,9	-5,2						

Nota: i dati del 2005 sono provvisori

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006c)

Dal confronto con il commercio estero dell'agroalimentare italiano⁶⁷ risulta che nel primo quinquennio l'interscambio veneto è cresciuto in misura maggiore, aumentando, in tal modo, la sua incidenza sul totale nazionale. Nel secondo, invece, le importazioni venete sono aumentate lievemente (+0,8% in media ogni anno contro l'1,7% italiano), mentre l'incremento delle esportazioni è stato in linea col dato dell'Italia (anche se con valori nettamente differenti per agricoltura e industria di trasformazione). Ne consegue un miglioramento della bilancia commerciale veneta, il cui deficit, pari a 1.275 milioni di euro nel 2005, risulta essere diminuito ad un tasso annuo del 3,2%, contro l'1% italiano che ha riguardato in egual misura i prodotti agricoli e quelli alimentari. La diminuzione del disavanzo veneto - che proviene per il 70% dal settore primario - ha interessato maggiormente il mercato estero dei beni alimentari. In particolare il saldo commerciale del comparto delle bevande è cresciuto del 4% all'anno, confermandosi, anche nel 2005, primo nelle esportazioni regionali con una quota del 36% e l'unico per il quale si registra un avanzo della bilancia commerciale (pari a 809 milioni di euro), pur segnando

67) In appendice sono presenti le serie storiche dal 1995 al 2005 dei flussi agroalimentari con l'estero di Italia e Veneto (Tabb. A3 e A4).

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

nell'ultimo anno una diminuzione dell'1,1% nell'export (tab. 1.34). Di tale comparto più dell'80% del fatturato estero deriva dai "vini di uve". Considerata l'importanza di questi prodotti, l'Istat ha messo a disposizione dati dettagliati relativi agli ultimi 3 anni, dai quali si evidenzia il primato del Veneto rispetto alle altre regioni italiane nelle vendite all'estero, con una quota pari al 28% circa delle esportazioni nazionali. Desti qualche preoccupazione la stazionarietà (-0,3%) verificatasi nel 2005 rispetto all'anno precedente, al di sotto della media nazionale pari a +3,6%.

Tab. 1.34 - Commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari veneti (in % sul totale delle importazioni e delle esportazioni)

	1995	2000	2005
Importazioni	100,0	100,0	100,0
Prodotti agricoli	41,8	40,2	37,8
<i>Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura</i>	21,1	17,7	17,5
<i>Animali vivi e prodotti di origine animale</i>	12,7	14,0	12,6
<i>Prodotti della silvicoltura</i>	4,0	3,5	2,3
<i>Pesci e altri prodotti della pesca</i>	4,0	4,9	5,3
Prodotti alimentari	58,2	59,8	62,2
<i>Carni e prodotti a base di carne</i>	24,0	22,4	16,9
<i>Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce</i>	5,6	6,7	8,5
<i>Preparati e conserve di frutta e di ortaggi</i>	4,3	5,2	5,4
<i>Oli e grassi vegetali e animali</i>	3,2	2,5	3,3
<i>Prodotti lattiero-caseari e gelati</i>	7,9	10,1	11,9
<i>Prodotti della macinazione, amidi e fecole</i>	1,4	1,0	1,1
<i>Alimenti per animali</i>	3,6	2,3	2,0
<i>Altri prodotti alimentari</i>	6,3	6,3	10,0
<i>Bevande</i>	1,8	2,3	3,0
<i>Tabacco e prodotti a base di tabacco</i>	0,1	0,1	0,3
Esportazioni	100,0	100,0	100,0
Prodotti agricoli	23,1	20,6	21,4
<i>Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura</i>	19,6	17,1	18,4
<i>Animali vivi e prodotti di origine animale</i>	0,9	0,5	0,5
<i>Prodotti della silvicoltura</i>	0,1	0,2	0,1
<i>Pesci e altri prodotti della pesca</i>	2,6	2,8	2,4
Prodotti alimentari	76,9	79,4	78,6
<i>Carni e prodotti a base di carne</i>	8,1	8,4	7,9
<i>Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce</i>	1,7	1,6	1,9
<i>Preparati e conserve di frutta e di ortaggi</i>	8,8	8,0	4,8
<i>Oli e grassi vegetali e animali</i>	0,7	2,4	1,9
<i>Prodotti lattiero-caseari e gelati</i>	2,0	2,3	4,5
<i>Prodotti della macinazione, amidi e fecole</i>	9,5	6,4	4,5
<i>Alimenti per animali</i>	1,0	1,4	2,1
<i>Altri prodotti alimentari</i>	14,9	15,1	14,8
<i>Bevande</i>	30,5	33,7	36,3
<i>Tabacco e prodotti a base di tabacco</i>	0,0	0,0	0,0

Nota: i dati del 2005 sono provvisori

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006c)

Le esportazioni italiane di vino sono destinate per oltre la metà agli Stati Uniti e alla Germania. Dopo la lieve flessione registrata nel 2003, la quota di mercato italiana sulle esportazioni mondiali di vino è tornata a crescere portandosi al 20%; il guadagno si è

prodotto per intero al di fuori dell'Unione Europea, dove sia l'Italia sia la Francia hanno ceduto parte della loro quota a favore dei produttori australiani e americani; nei mercati dell'UE15 hanno registrato un nuovo successo anche i vini della Repubblica sudafricana, la cui quota (5,8%) è raddoppiata nel giro di un quinquennio. A seguito di questi andamenti nell'area europea, oltre che delle difficoltà registrate nel mercato nordamericano, la quota di mercato mondiale della Francia, leader del settore, si è ridotta di oltre 3 punti percentuali (ICE, 2005).

Il comparto ortofrutticolo, rilevante sia per i flussi in entrata (primo comparto) che per quelli in uscita (secondo comparto), ha subito, nell'ultimo quinquennio, un netto miglioramento della bilancia dovuto alla staticità delle importazioni e al contestuale aumento delle esportazioni verificatosi soprattutto nell'ultimo anno, dopo due segni negativi nel 2004 e nel 2003⁶⁷. Tale fenomeno è da attribuire soprattutto all'aumento della classe di prodotti "Frutta, frutta a guscio; prodotti utilizzati per la preparazione di bevande, spezie", pari al 24% rispetto al 2004, che ha così raggiunto nel 2005 un valore pari a quasi 219.400 milioni di euro (10,6% sul totale nazionale, quarta posizione nella graduatoria interregionale).

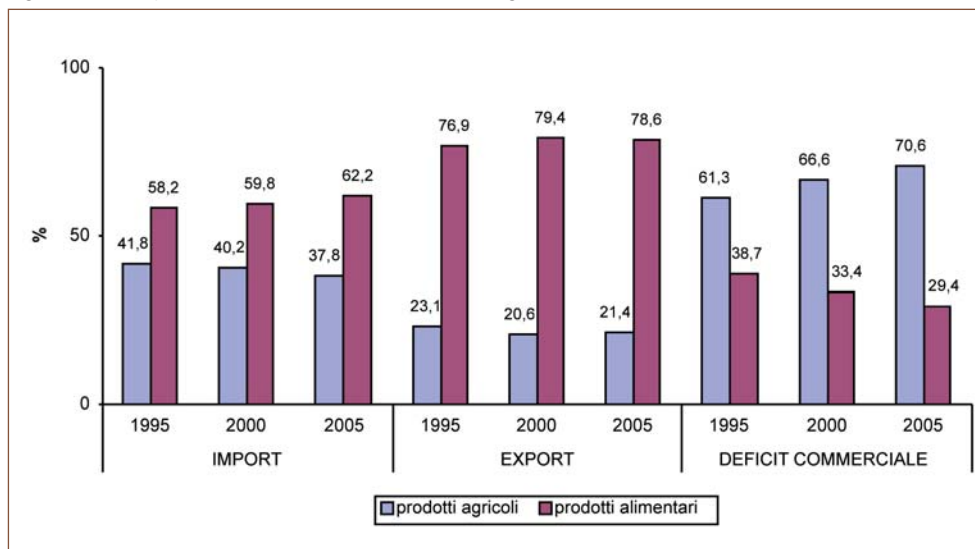
Altro comparto in evoluzione è quello della carne, che ha visto una diminuzione del saldo commerciale del 6% annuo, quindi ben al di sopra della media regionale, da imputare più alla contrazione dell'approvvigionamento all'estero che all'aumento delle esportazioni. Sotto questo punto di vista infatti l'andamento risulta molto altalenante nel corso degli ultimi anni. Si assiste comunque ad una forte ripresa delle esportazioni dei prodotti lattiero-caseari (controbilanciata però da una forte presenza anche di prodotti di provenienza estera).

Ulteriori considerazioni riguardo l'incidenza del Veneto sul commercio estero nazionale - pari, nel 2005, al 13% sia per i flussi in entrata che per quelli in uscita - possono essere fatte considerando separatamente il mercato primario e quello alimentare (Tab. 1.33). Va segnalata, infatti, una maggiore rilevanza per i prodotti agricoli rispetto ai prodotti conservati o trasformati, da sempre dal lato degli approvvigionamenti, ma anche dal lato delle esportazioni "nell'arco dell'ultimo quinquennio", da spiegare col fatto che nel 2005 in Veneto si è verificato un aumento notevole nelle vendite all'estero dei beni agricoli (+18% in valore, rispetto all'anno precedente) ben al di sopra del dato medio nazionale (+7%). Tale fenomeno ha avuto implicazioni anche in riferimento alla composizione della bilancia commerciale agroalimentare veneta (Fig. 1.14), che dal 2000 al 2005 ha visto aumentare la quota agricola, contrariamente a quanto osservato in Italia dove è proseguita la diminuzione di questo aggregato, giunto, nell'ultimo anno, a coprire il 20% delle esportazioni e il 31% delle importazioni. Non cambia peraltro la situazione che vede gli scambi agroalimentari veneti dominati dai prodotti dell'industria di trasformazione che nel 2005 rappresentano il 78,6% delle esportazioni e il 62,2% delle importazioni. Il Veneto, ma anche l'Italia, si caratterizza infatti nel commercio agroalimentare mondiale come paese trasformatore con un flusso in entrata, comunque consistente, di materie prime e una forte specializzazione nell'esportazione di prodotti conservati e trasformati, a più alto valore aggiunto (INEA, 2005c).

67) In questi anni, la diminuzione a prezzi correnti di entrambi i flussi d'interscambio, a fronte di minime variazioni nella ragione di scambio, ha trovato origine in sensibili movimenti dei volumi scambiati.

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

Fig. 1.14 - Composizione della bilancia commerciale agroalimentare in Veneto



Nota: i dati del 2005 sono provvisori

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006c)

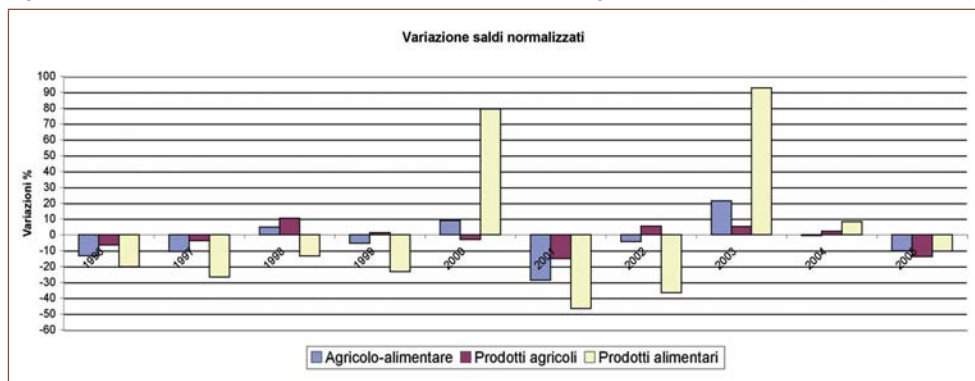
Dal confronto interregionale emerge una sorta di oligopolio da parte di 3-4 regioni che insieme concentrano la maggior parte dell'offerta commerciale all'estero del comparto agro-industriale italiano, da spiegare sostanzialmente con la dimensione in termini di superficie e di popolazione e con il grado di sviluppo economico delle stesse. In particolare dal lato dei prodotti alimentari il Veneto occupa la quarta posizione nella graduatoria regionale, dopo Lombardia, Emilia-Romagna e Piemonte, con le quali si raggiunge il 63% del totale. Per la vendita oltreconfine dei prodotti agricoli, il Veneto, in seguito al notevole aumento verificatosi nell'arco del 2005, supera la Puglia, posizionandosi al secondo posto. Anche dal lato delle importazioni si assiste ad una progressiva concentrazione in poche regioni; la situazione veneta, all'interno della graduatoria nazionale, rispecchia quella delle esportazioni.

Un'analisi più approfondita dell'evoluzione della bilancia commerciale agroalimentare veneta e, in particolare, dell'effetto del differenziale di crescita dei due flussi può essere fatta tramite i saldi normalizzati⁶⁹, che esprimono l'incidenza del deficit sul totale dell'interscambio (Fig. 1.15).

⁶⁹ Il saldo normalizzato è dato dal rapporto tra saldo commerciale (esportazioni - importazioni) e il valore complessivo degli scambi (importazioni più esportazioni), espresso in forma percentuale. È un indicatore di specializzazione commerciale che varia tra -100 (assenza di esportazioni) e +100 (assenza di importazioni) e che consente di confrontare la performance commerciale di aggregati di prodotti diversi e di diverso valore assoluto (o di anni diversi dello stesso aggregato). La riduzione (l'aumento) in valore assoluto di un saldo normalizzato di segno negativo (positivo) rappresenta, quindi, un miglioramento del saldo normalizzato e viceversa.

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

Fig. 1.15 - Andamento dei saldi normalizzati della bilancia commerciale agroalimentare del Veneto (variazioni percentuali)



Nota: i dati del 2005 sono provvisori

Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006c)

Nell'arco dell'ultimo decennio si registrano due annate (2000 e 2003) caratterizzate da un peggioramento del deficit valutario del comparto agro-alimentare, da imputare in gran parte alla componente alimentare che sicuramente si mostra come la più volatile e la più sensibile agli andamenti congiunturali del mercato interno e di quello estero.

In un'ottica di medio periodo (2000-2005), l'incidenza del disavanzo sull'interscambio commerciale si è ridotta nel complesso del 26%, prefigurando comunque un buon andamento del commercio estero veneto, soprattutto alla luce della situazione generale del Paese. A conferma di ciò si riscontrano performance positive riguardo alcuni indicatori. Il grado di copertura delle esportazioni (dato dal rapporto tra le variazioni in valore delle esportazioni e delle importazioni) nei cinque anni considerati è stato pari a 4,4, ossia il valore delle esportazioni è aumentato di circa 4 volte rispetto a quello delle importazioni. Il grado di apertura all'estero (dato dal rapporto tra interscambio commerciale e valore aggiunto) del settore agro-alimentare veneto ha registrato un sensibile aumento fino al 2003⁷⁰. Si è verificato, inoltre, un miglioramento delle ragioni di scambio, determinato da un aumento del prezzo medio delle merci in uscita più che proporzionale rispetto a quello del prezzo degli approvvigionamenti.

In riferimento alla valorizzazione in termini monetari dell'interscambio commerciale, è utile fare un confronto tra i valori medi unitari delle esportazioni e delle importazioni⁷¹, che in buona misura ne approssimano i prezzi, e i prezzi alla produzione rilevati sul mercato interno. A tal fine sono stati costruiti degli indici⁷², differenziati rispetto alle due macro-categorie di prodotti (Figg. 1.16 e 1.17), in modo da valutarne l'andamento negli ultimi anni.

70) Non sono ancora disponibili i dati fino al 2005 riguardo il valore aggiunto.

71) Essi vengono calcolati rapportando il valore a prezzi correnti dell'export e dell'import al corrispondente volume fisico d'interscambio.

72) Si tratta di indici elementari, quali quelli relativi ai prezzi delle esportazioni, delle importazioni e della produzione, e complessi, ossia dati dal rapporto tra due indici elementari. Questi ultimi sono l'indice di competitività delle importazioni, dato dal rapporto tra prezzi alla produzione e prezzi all'importazione, e l'indice di profittabilità delle esportazioni, dato dal rapporto tra prezzi all'esportazione e prezzi alla produzione.

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

Fig. 1.16 - Andamento degli indici dei prezzi dei prodotti alimentari (Base 2000=100)

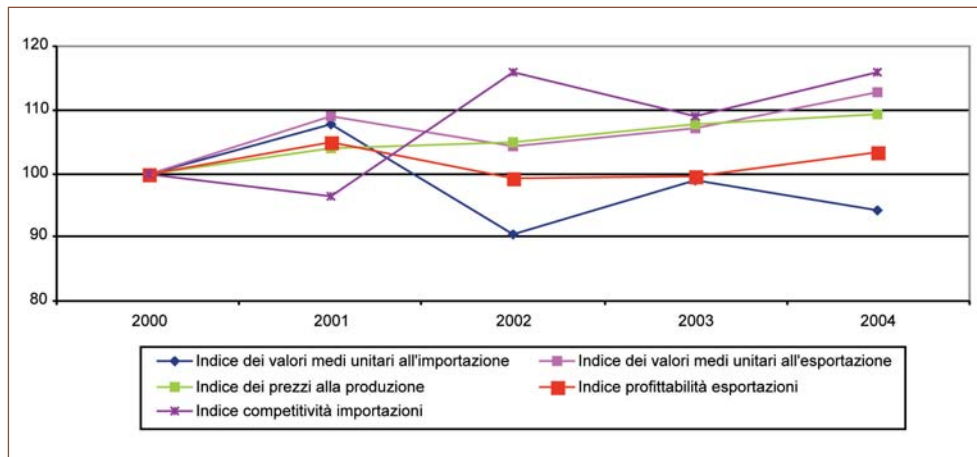
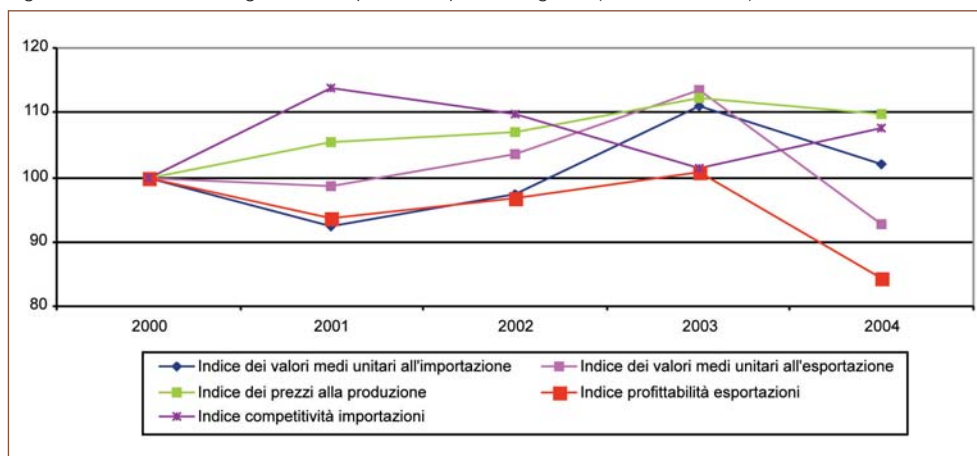


Fig. 1.17 - Andamento degli indici dei prezzi dei prodotti agricoli (Base 2000=100)



Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006c)

In linea generale si può notare che nel medio periodo, dal 2000 fino al 2004⁷³, i valori medi unitari delle esportazioni sono cresciuti generalmente in misura più che proporzionale rispetto ai prezzi alla produzione (dunque l'indice di profittabilità delle esportazioni ha avuto un andamento positivo). Tenendo conto del fatto che in un periodo di rafforzamento del valore esterno della moneta e di crescenti pressioni competitive dei produttori a basso costo sarebbe piuttosto anomalo adottare strategie

73) Si è ritenuto opportuno limitare l'analisi al periodo 2000-2004 in quanto i dati relativi al 2005 sono provvisori per il commercio estero e non ancora disponibili per i prezzi alla produzione dei prodotti agricoli.

di prezzo volte all'innalzamento dei margini unitari di profitto, l'andamento osservato nei valori unitari potrebbe essere stato determinato da effetti di composizione del paniere dei beni esportati. Sostanzialmente, le imprese del *made in Italy*, pressate dalla concorrenza di prezzo esercitata dai paesi emergenti in alcuni segmenti di domanda, si starebbero ricollocando più o meno volontariamente su fasce di mercato a maggior contenuto qualitativo. È presumibile anche che questo innalzamento degli standard qualitativi sia un fenomeno relativamente più intenso nel mercato estero di quanto non lo sia sul mercato interno (ICE, 2005). Va rilevato, però, che considerando solo i prodotti agricoli, la profittabilità delle esportazioni viene messa in discussione da una tendenziale diminuzione dei valori medi unitari all'esportazione.

Una correlazione inversa tra prezzi e quantità esportate si evidenzia, nel complesso, per i prodotti agricoli, mentre per i prodotti alimentari, in linea di massima, l'effetto prezzi non si riflette sui volumi in uscita, o se lo fa, non frena l'aumento dei valori, evidentemente per la maggiore importanza relativa che assumono i prodotti di più elevata qualità.

Per quanto riguarda le importazioni, un aumento dell'indice di competitività va interpretato come una maggiore convenienza al ricorso all'estero per determinati prodotti, piuttosto che alla produzione domestica degli stessi. Tale opportunità può essere data da un aumento dei prezzi alla produzione interni (in buona misura i costi di produzione) e da una diminuzione del prezzo pagato ai fornitori esteri (come avvenuto nel 2001 per i prodotti agricoli, e negli anni 2002 e 2004 per i beni alimentari), oppure da un aumento dei primi più che proporzionale rispetto all'aumento dei secondi, o ancora da una diminuzione dei prezzi alla produzione meno che proporzionale rispetto alla contrazione dei valori medi unitari all'importazione (situazione verificatasi nel 2004 per i beni del settore primario). D'altra parte non conviene importare se i prezzi esteri aumentano più dei prezzi domestici; questo è ciò che è successo nel 2001 e nel 2003 per il mercato dei beni alimentari e nel biennio 2002-2003 per i prodotti agricoli. Facendo una valutazione di sintesi, la competitività delle importazioni del comparto alimentare ha mostrato, nel periodo considerato, una tendenza al miglioramento maggiore di quella riscontrabile per il mercato agricolo.

A livello territoriale il quadro che si presenta nel 2005 ricalca sostanzialmente quello degli anni precedenti (Tab. 1.35). Verona si conferma come provincia più "aperta" all'interscambio commerciale con l'estero detenendo il 36% delle importazioni regionali e il 47% circa dell'export totale, per un controvalore di quasi 1.200 milioni di euro, senza evidenti propensioni verso particolari categorie di prodotti. Seguono, per le importazioni, Padova e Venezia per i prodotti agricoli (in particolare "ortofrutta") e Vicenza per quelli alimentari (soprattutto "carne" e "lattiero-caseario", per i quali assume rilevanza anche per le spedizioni oltreconfine), mentre dal lato delle esportazioni spiccano Padova per quelli agricoli (eccetto "pesca") e Treviso e Venezia per i prodotti trasformati. Quest'ultima risulta avere rilevanti quote per più di una categoria: "oli e grassi" col 63% del totale, "prodotti della macinazione", "alimenti per animali" e "bevande". Nell'ultimo comparto si ritrova anche la Marca trevigiana con quasi il 20% del totale regionale delle esportazioni.

Infine si può vedere come l'interscambio commerciale dei prodotti ittici sia concentrato nei mercati del Polesine e del veneziano (solo nelle esportazioni del "conservato" si riscontra una superiorità del primo) e come le esportazioni del comparto tabacchicolo partano per la quasi totalità dal territorio di Verona (78%).

1. L'EVOLUZIONE DEL SISTEMA AGROALIMENTARE DEL VENETO

Tab. 1.35 - Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari nelle province venete nel 2005 (in % sul totale Veneto)

	VR	VI	BL	TV	VE	PD	RO	Veneto
Importazioni (milioni di euro)	1.363	566	28	356	619	680	210	3.812
Importazioni	35,8	14,9	0,7	9,1	16,2	17,8	5,5	100,0
Prodotti agricoli	29,6	7,2	0,7	11,3	20,0	21,0	10,1	100,0
Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura	34,1	5,4	0,9	8,0	18,8	25,7	7,1	100,0
Animali vivi e prodotti di origine animale	36,3	9,1	0,4	16,2	6,9	23,7	7,3	100,0
Prodotti della silvicoltura	11,0	26,1	2,6	33,7	10,8	15,1	0,8	100,0
Pesci e altri prodotti della pesca	6,7	0,5	0,0	0,9	59,4	2,0	30,4	100,0
Prodotti alimentari	39,6	19,5	0,7	7,7	13,9	15,9	2,7	100,0
Carne e prodotti a base di carne	23,3	47,8	0,8	6,6	4,9	15,2	1,5	100,0
Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce	16,5	1,7	0,0	6,9	57,8	7,5	9,5	100,0
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	56,3	9,2	1,5	8,8	5,9	14,7	3,7	100,0
Oli e grassi vegetali e animali	21,5	0,3	0,0	3,3	3,5	71,4	0,1	100,0
Prodotti lattiero-caseari e gelati	65,5	17,6	0,7	7,2	6,5	1,8	0,8	100,0
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	36,5	9,0	2,8	10,9	4,6	16,7	19,6	100,0
Alimenti per animali	31,9	11,9	0,5	37,4	9,5	8,1	0,7	100,0
Altri prodotti alimentari	50,3	7,4	0,1	5,2	10,0	26,2	0,9	100,0
Bevande	50,3	8,6	3,3	8,1	8,9	13,2	0,6	100,0
Tabacco e prodotti a base di tabacco	0,0	0,0	0,0	16,0	84,0	0,0	0,0	100,0
Esportazioni (milioni di euro)	1.187	194	15	340	352	284	163	2.536
Esportazioni	46,8	7,7	0,6	13,4	13,9	11,2	6,4	100,0
Prodotti agricoli	51,3	4,1	0,1	3,1	8,9	20,1	12,4	100,0
Prodotti dell'agricoltura, dell'orticoltura e della floricoltura	58,5	4,1	0,1	2,8	2,9	22,4	9,2	100,0
Animali vivi e prodotti di origine animale	33,2	18,1	0,0	12,2	0,4	31,6	4,5	100,0
Prodotti della silvicoltura	9,5	11,4	0,2	34,4	13,0	31,6	0,0	100,0
Pesci e altri prodotti della pesca	1,7	0,8	0,0	2,5	55,9	0,0	39,0	100,0
Prodotti alimentari	45,6	8,6	0,8	16,2	15,3	8,8	4,8	100,0
Carne e prodotti a base di carne	61,4	18,0	0,1	2,7	0,4	16,3	1,1	100,0
Pesci conservati e trasformati e prodotti a base di pesce	3,3	0,3	0,1	5,6	37,0	1,1	52,7	100,0
Preparati e conserve di frutta e di ortaggi	45,5	3,5	0,5	2,2	10,3	29,7	8,3	100,0
Oli e grassi vegetali e animali	23,5	5,6	0,1	6,0	63,0	1,8	0,0	100,0
Prodotti lattiero-caseari e gelati	46,8	35,0	0,1	10,4	7,2	0,4	0,1	100,0
Prodotti della macinazione, amidi e fecole	3,1	0,4	1,1	2,5	49,0	11,2	32,8	100,0
Alimenti per animali	45,8	4,3	0,0	0,9	47,9	1,1	0,1	100,0
Altri prodotti alimentari	32,5	12,7	2,7	30,9	5,6	10,1	5,4	100,0
Bevande	55,7	4,3	0,3	19,4	14,5	5,8	0,4	100,0
Tabacco e prodotti a base di tabacco	77,9	0,8	0,0	3,3	2,5	15,5	0,0	100,0

Nota: i dati del 2005 sono provvisori
Fonte: nostre elaborazioni su dati ISTAT (2006c)

L'export regionale, oltre che per una specializzazione merceologica nei settori tradizionali, più esposti alla concorrenza dei paesi a basso costo del lavoro e contraddistinti da minori tassi di crescita della domanda mondiale, si caratterizza per una specializzazione geografica verso le economie a bassa crescita, in particolare quelle appartenenti all'area dell'Euro (Banca d'Italia, 2005).

Per quanto riguarda i principali mercati di sbocco, infatti, l'export veneto appare principalmente orientato verso l'UE (circa il 71% del totale nel 2005); la predominanza di paesi extra-UE si registra solo nella categoria di "prodotti della macinazione, amidi e fecole". Gli Stati Uniti, però, si configurano come secondo mercato di destinazione per i comparti "bevande" (18%) e "lattiero-caseario" (12%). Tra i paesi comunitari si distinguono, in primis, la Germania (in particolare per "bevande", "prodotti ortofrutticoli", anche lavorati, e "carni"), Austria (verso la quale si dirigono il 20% dei "prodotti della silvicoltura" e il 46% degli "oli e grassi vegetali e animali"), Regno Unito e Francia. In aumento risultano i flussi verso la Spagna, principale acquirente di "animali vivi" e "prodotti ittici".

Altro dato interessante giunge dall'andamento dell'export agroalimentare veneto verso i nuovi paesi entrati a far parte dell'Unione Europea nel 2004. I dati, infatti, mettono in evidenza come i flussi in uscita verso l'UE15 siano calati, nel 2005, dell'1,5% rispetto all'anno precedente, mentre se si estende il mercato di sbocco all'UE25 si osserva un aumento delle esportazioni (+2,7%). La spiegazione va rintracciata nell'incremento di quasi il 60% delle vendite nei nuovi Stati Membri, a conferma del fatto che, nonostante le preoccupazioni iniziali, il processo di allargamento ha aperto nuove prospettive per il commercio estero dell'agroalimentare italiano e veneto. Tali paesi, pur caratterizzati da un modesto incremento demografico, presentano una crescita della domanda in generale, e alimentare in particolare, provocata prevalentemente, in conseguenza del basso di livello di partenza, da un aumento consistente del PIL procapite. Nel breve e medio periodo, data la presenza di una fragile struttura produttiva, così come le difficoltà nel processo di ammodernamento delle infrastrutture e il modesto livello degli standard qualitativi delle produzioni, si registra un ricorso consistente alle importazioni, che favorite dall'abolizione delle barriere commerciali all'interno della UE allargata, si indirizzano essenzialmente verso gli scambi intra-UE, a discapito dei Paesi terzi (Malorgio e Camanzi, 2004).

Sul fronte dell'import, i principali partner commerciali si collocano, per l'80%, nell'area comunitaria. Dominano nettamente Germania (in particolare per "prodotti lattiero-caseari" e "bevande") e Francia (soprattutto per "animali vivi" e "alimenti per animali"), che insieme coprono più del 40% delle importazioni agroalimentari venete.

BIBLIOGRAFIA

- Anastasia A. (2005), *Le tendenze generali del mondo del lavoro veneto tra 2004 e 2005: i riflessi della stagnazione economica*, in Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto 2005, (a cura di Veneto Lavoro), Franco Angeli, Milano.
- Anastasia e Corò (2004), *Un'economia in fase di stallo*, in Fondazione Nord-Est, Nord Est 2004 - Rapporto sulla società e l'economia, Documento on line.
- Banca d'Italia (2005), Note sull'andamento dell'economia del Veneto nel 2004, Documento on line.
- Banca d'Italia (2006), *Erogazioni di finanziamenti all'agricoltura*, Dati on line.
- Bazzana L. (2006), *I florovivaisti chiedono attenzione*, L'Informatore Agrario n. 6, Verona.
- Benincà M., Rinaldi D. (2002), *Il settore agroalimentare mantovano nell'economia regionale*, in Osservatorio Tematico sulla Innovazione e la Sostenibilità in Agricoltura – Mantova – Rapporto 2001-2002, Mantova.
- Bertazzoli A., Giacomini C. (2002), *Analisi delle strutture operanti nel settore ortofrutticolo veneto*, in Il sistema ortofrutticolo veneto: un modello in evoluzione, Veneto Agricoltura, Università degli Studi di Parma.
- Bortolozzo D. (2005), L'applicazione delle norme a favore dell'imprenditoria giovanile in agricoltura nelle regioni italiane: Veneto, in *Insedimento e permanenza dei giovani in agricoltura – Gli interventi a favore dei giovani agricoltori, Rapporto 2003/2004*, Ministero Politiche Agricole e Forestali - Osservatorio per l'imprenditorialità giovanile in agricoltura – INEA.
- Bortolozzo D., Povellato A., Schiavon S. (2002), *L'evoluzione del sistema agroalimentare veneto (1995-2001)*, in Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto, Regione Veneto, Veneto Agricoltura, Padova.
- Campanelli, Di Porto (2006), *Il sommerso in agricoltura: un'analisi sulla situazione italiana*, Tavolo statistico sul sommerso in agricoltura, Comitato per l'emersione del lavoro non regolare, Documento on line.
- CSO - Centro Servizi Ortofrutticoli (2004), *Gli acquisti domestici di ortofrutta in Italia dal 2000 al 2003*, Documento on line.
- D'Antonio M. (2004), *La localizzazione dell'industria manifatturiera nelle regioni italiane*, La Questione agraria, n. 2.
- EUROSTAT (2006), *Structure of agricultural holdings by region, main indicators*, Dati on line.
- Fanfani R., Henke R. (2001), *La specializzazione territoriale dell'industria alimentare*, INEA, Roma.
- Fanfani R., Pieri R. (2003), *Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2002*, Franco Angeli, Milano.
- Federalimentare (2004), *Gusto chiaro: consumi alimentari - i nuovi prodotti pesano ormai quanto il "tipico"*, novembre, Documento on line.
- Federalimentare - ISMEA (2005), *Scenari 2015 della filiera agroalimentare*, 3° Rapporto Federalimentare-ISMEA, Documento on line.
- Gambuzza M., Maurizio D. (2005), *Dinamiche settoriali e mutamenti nell'impiego della forza lavoro* in Il mercato del lavoro nel Veneto. Tendenze e politiche. Rapporto

- 2005, (a cura di Veneto Lavoro), Franco Angeli, Milano.
- Giacomini C. e Scaramuzzi S. (2002), *Il credito e i nuovi strumenti di ingegneria finanziaria per l'agroalimentare*, in Rapporto 2003 sul sistema agroalimentare del Veneto, Regione Veneto, Veneto Agricoltura, Padova.
- ICE - Istituto nazionale per il Commercio Estero (2005), *L'Italia nell'economia internazionale, Rapporto ICE 2004 - 2005*, Documento on line.
- INDIS (2004), *Inflazione alimentare vicina allo zero. In forte discesa i prezzi del fresco ortofrutticolo, trainati dagli ortaggi. Rallentano i prezzi in tutti i reparti: dall'alimentare confezionato, alle bevande, alle carni*, dicembre, Documento on line.
- INDIS (2005), *Produttività del lavoro e profitti unitari: il nodo della competitività italiana*, giugno, Documento on line.
- INEA (2004), *Rapporto sullo stato dell'agricoltura italiana*, Roma.
- INEA (2005a), *Annuario dell'agricoltura italiana*, volume LVIII – 2004, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- INEA (2005b), *Rapporto sullo stato dell'agricoltura italiana*, Roma.
- INEA (2005c), *Il commercio con l'estero dei prodotti agroalimentari 2004*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.
- Infocamere-Movimprese (2005), *Analisi statistica trimestrale della nati-mortalità delle imprese*, Dati on line.
- ISMEA (2005), *La competitività dell'agroalimentare italiano. Check-up 2005*, Documento on line.
- ISTAT (1999), *La nuova strategia di destagionalizzazione degli indicatori congiunturali*, Note rapide, 15 aprile, Documento on line.
- ISTAT (2004a), *Forze di lavoro – media 2003*, Documento on line.
- ISTAT (2004b), *Struttura e dimensione delle imprese*, Statistiche in breve, 15 ottobre, Documento on line.
- ISTAT (2004c), *Censimento dell'industria e dei servizi*, Dati on line.
- ISTAT (2005a), *Conti economici territoriali*, Dati on line.
- ISTAT (2005b), *Numeri indici dei prezzi*, Dati on line.
- ISTAT (2005c), *I consumi delle famiglie – 2003*, Dati on line.
- ISTAT (2005d), *Tavole dell'agricoltura 1980-2004*, Dati on line.
- ISTAT (2005e), *Strutture e produzioni delle aziende agricole - Anno 2003*, Documento on line.
- ISTAT (2005f), *Le unità di lavoro non regolari a livello regionale. Anni 1995-2003*, Documento on line.
- ISTAT (2006a), *Annuario statistico italiano 2005*, Documento on line.
- ISTAT (2006b), *Dati congiunturali sui mezzi di produzione*, Dati on line.
- ISTAT (2006c), *Statistiche del commercio con l'estero - Banca dati CoEWeb*, 15 marzo, Dati on line.
- ISTAT (annate varie), *Produzione industriale*, Dati on line.
- ISTAT (annate varie), *Statistiche ambientali*, Dati on line.
- ISTAT (annate varie), *Statistiche dell'agricoltura*, Dati on line.
- L'Informatore Agrario (2006a), *Frutta e verdura: consumi ancora giù*, L'Informatore Agrario n. 1, Verona.
- L'Informatore Agrario (2006b), *Seminativi italiani verso il tracollo*, L'Informatore Agrario n. 7, Verona.

- Malorgio G. e Camanzi L. (2004), *Effetti dell'allargamento UE sui flussi commerciali di prodotti agroalimentari dei Paesi del Bacino del Mediterraneo*, *Politica Agricola Internazionale*, n. 3-4, luglio - dicembre.
- Pecci F. (2003), *La specializzazione territoriale e la qualità nel sistema agroalimentare italiano*, *La Questione Agraria*, n. 2.
- Piccoli F. (2006), *Vino: la crisi non è di mercato*, *L'Informatore Agrario*, n. 3, Verona.
- Povellato A. (1997), *Il mercato fondiario in Italia* (a cura di), INEA, Roma.
- Povellato A. (2005), *I risultati dell'indagine delle strutture agricole 2003*, in *Rapporto 2004 sulla congiuntura del settore agroalimentare veneto*, Veneto Agricoltura, INEA. Regione Veneto (annate varie), *Valore delle produzioni agricolo-zootecniche*, Agristatistiche.
- Romagnoli (2005), *Industria alimentare, produzione, export, consumi*, *Agricoltura*, n. 2. Unioncamere (annate varie), *Produzione ai prezzi di base dell'agricoltura e silvicoltura*, Dati on line.
- Unioncamere del Veneto (2004), *Investimenti e ciclo economico in Veneto – Costruzione di indicatori di previsione e verifica della loro validità*, Quaderni di Ricerca, Centro studi e ricerche economiche e sociali, Treviso.
- Unioncamere del Veneto (annate varie), *Veneto Congiuntura*, relazioni trimestrali, Dati on line.
- Veneto Agricoltura (2004), *Analisi e prospettive del settore vitivinicolo veneto*.